
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

RESONTO STENOGRAFICO

136.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARCISIO GITTI E SILVANO LABRIOLA
E DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22-26 febbraio 1993:		VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	10274, 10275
PRESIDENTE . . .	10272, 10274, 10275, 10276, 10277, 10278, 10279, 10280, 10281		
BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . .	10277, 10278	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista)	10278	Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980) e della concorrente proposta di legge: TASSI: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).	
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord)	10277	PRESIDENTE . . .	10194, 10198, 10199, 10200, 10201, 10202, 10203, 10204, 10205, 10206, 10207, 10208, 10209, 10210, 10211, 10212, 10213, 10215, 10216, 10217, 10218, 10219, 10220, 10221, 10222, 10223, 10224, 10225, 10226, 10227, 10228, 10229, 10230, 10231,
CRIPPA FEDERICO (gruppo dei verdi)	10276		
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	10275, 10276		
GALASSO GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	10279		
PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi)	10277		
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo)	10279		
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	10280		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10278		
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	10276		

136.

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.
10232, 10233, 10234, 10235, 10136, 10240, 10241, 10242, 10243, 10244, 10245, 10246, 10247, 10248, 10249, 10250, 10251, 10252, 10253, 10254, 10255	GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione co- munista) 10226, 10227
ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 10194, 10219	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione co- munista) . . . 10203, 10217, 10218, 10247
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 10220, 10243	LENTO FEDERICO GUGLIELMO (gruppo ri- fondazione comunista) 10228
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 10245	Lo PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra na- zionale) 10248
BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione co- munista) 10243	MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista) 10226, 10246
BERGONZI PIERGIOORGIO (gruppo rifonda- zione comunista) . . 10224, 10244, 10245	MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 10230, 10249
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra na- zionale) 10220, 10244	MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra na- zionale) 10216
BIANCO GERARDO (gruppo DC). 10198, 10204, 10205	MASSANO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale) 10230
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista) 10235, 10236	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) . . 10200, 10201, 10202, 10207 10208, 10210, 10231, 10232, 10250
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 10210, 10211, 10240	MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione co- munista) 10228, 10252
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 10221, 10222, 10223, 10242	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 10204
BUTTI ALESSIO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 10225	NUCCIO GASPARE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 10220
CANGEMI LUCA ANTONIO (gruppo rifonda- zione comunista) 10250	PANNELLA MARCO (gruppo federalista eu- ropeo) 10203
CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 10226	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra na- zionale) 10233, 10251
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra na- zionale) 10212, 10227, 10245	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale) 10234, 10252
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale) 10228, 10251, 10252	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 10218
CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 10228, 10246	RAPAGNA PIO (gruppo federalista euro- peo) 10221, 10253, 10254
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifonda- zione comunista) . . 10220, 10221, 10253	ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale) 10234, 10235, 10243
D'AQUINO SAVERIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 10216	RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifonda- zione comunista) 10248, 10249
DOLINO GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista) 10227, 10251	SARRITZU GIOVANNI (gruppo misto) . . . 10233
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista) 10229, 10230	SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista) . . . 10232, 10233, 10249
DOSI FABIO (gruppo lega nord) 10254	SODDU PIETRO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . 10216
FISCHETTI ANTONIO (gruppo rifondazione comunista) 10231, 10252	SOSPURI NINO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 10253
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord) 10206	TARADASH MARCO (gruppo federalista eu- ropeo) 10219
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista) 10234	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 10202, 10213, 10214, 10215, 10216, 10217, 10219, 10242, 10255
GAMBALE GIUSEPPE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 10225	TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista) 10230
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 10229, 10247	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 10205, 10210

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.		
VENDOLA NICHI (gruppo rifondazione comunista)	10246	nitare locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (<i>approvato dal Senato</i>) (2246).	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 10199, 10200, 10216, 10223, 10241		PRESIDENTE	10269, 10270, 10271, 10272, 10281
Disegni di legge di conversione:		CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord)	10270, 10271
(Annunzio della presentazione)	10289	FRASSON MARIO, (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10270
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	10289	MAZZUCONI DANIELA, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	10270
(Autorizzazione di relazione orale)	10236	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10271
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	10271
Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche (2128).		SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	10272
PRESIDENTE	10266, 10267	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10270
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	10266	In morte dell'onorevole Fortunato Bianchi:	
D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10267	PRESIDENTE	10237
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10267	Interrogazioni urgenti sugli incidenti verificatisi durante una manifestazione sindacale a Torino (Svolgimento):	
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		PRESIDENTE	10281, 10283, 10285, 10286, 10287, 10288, 10289
Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS (2134).		AZZOLINA ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	10285
PRESIDENTE	10268, 10269	BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord)	10286
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	10269	LARIZZA ROCCO (gruppo PDS)	10284
D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10268	MORGANDO GIANFRANCO (gruppo DC)	10287
DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	10268	MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10282
RATTO REMO (gruppo repubblicano)	10268	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10288, 10289
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Missioni	10191, 10236
S. 874 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sa-		Proposta di legge (Discussione):	
		BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).		DOLINO GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	10191
PRESIDENTE . . . 10255, 10256, 10258, 10259, 10261, 10262, 10263, 10264, 10266		MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale)	10193, 10239
MICHELINI ALBERTO (gruppo DC)	10261	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10192
NANIA DOMENICO, (gruppo MSI-destra nazionale)	10258	NUCCIO GASPARE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10192
ROSITANI GUGLIELMO, (gruppo MSI-destra nazionale)	10264, 10266	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	10193
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	10262, 10263	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	10191, 10237
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10256, 10258		
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	10259	Sul processo verbale:	
Proposta di legge:		PRESIDENTE	10189, 10190, 10191
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	10236	CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista)	10190
Sull'ordine dei lavori:		SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	10189, 10190
PRESIDENTE . . . 10191, 10192, 10193, 10194, 10237, 10238, 10239, 10240		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10189
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	10239	Su un lutto del deputato Tatarella:	
D'AQUINO SAVERIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10194	PRESIDENTE	10237
		Ordine del giorno della seduta di domani.	10290

La seduta comincia alle 9,35.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente vorrei ricordare a proposito delle votazioni per schede svoltesi ieri, che sono state sollevate da diversi parlamentari un grande numero di eccezioni. La Presidenza ha risposto correttamente che sarebbero stati gli scrutatori a valutarne la regolarità, ma non mi risulta che gli scrutatori abbiano rilevato alcunché, mentre è accertabile, certo e documentabile che su molte schede i nomi sono stati scritti, invece che con la matita, con la penna. Addirittura, visto l'uso e l'abuso di carta riciclata, l'inchiostro fuoriesce anche sul dorso della scheda. Inoltre, nella cabina sono state trovate diverse circolari recanti indicazioni di voto, consistenti in volantini anonimi, e pertanto democristiani, o sottoscritti, e pertanto del PDS.

Signor Presidente, che proprio nel tempio della democrazia si verificano e consumano fatti del genere nell'assoluta indifferenza degli organi di controllo non rappresenta un modo di procedere positivo, nel senso di

ricquistare la fiducia del popolo italiano che da sempre, o per lo meno da quarantasette anni, ha perso fiducia nelle istituzioni dalle quali distoglie la propria attenzione. E tutto ciò comporta che ci vadano di mezzo anche quei poveri deputati che fanno il loro dovere; ed io sono così presuntuoso da pensare di essere uno di quelli.

Dal momento che non viene fatta parola nel processo verbale di quanto richiamato, chiedo che vengano menzionate almeno le eccezioni sollevate in aula durante la votazione dal collega Buontempo, se non sbaglio, da me, senz'altro, e dai colleghi Tatarella e Valensise.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, prendo atto delle sue osservazioni che riferirò al Presidente della Camera per la parte relativa alle modalità di espletamento del voto.

Per quanto attiene al processo verbale, esso è un documento che sintetizza una determinata realtà ma che non può certo fotograficamente riprodurre l'intero svolgimento del dibattito. Nel resoconto stenografico, invece, sono puntualmente riferite tutte le situazioni cui lei ha fatto cenno.

CARLO TASSI. Se sintetizza la realtà deve sintetizzare anche le eccezioni!

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, non ho avuto la fortuna di percepire esattamente una parte del processo verbale letto con estrema rapidità dal collega segretario; di ciò mi scuso.

Credo, tuttavia, che in un brano del processo verbale si riferisca dell'elezione, cui si è dato luogo ieri, dei componenti di alcuni organi di controllo finanziari. Nella stampa di stamane si riporta che tra questi eletti vi sono colleghi indagati dall'autorità giudiziaria. Sembra a me che questo sia un segnale piuttosto negativo.

Fin quando non vi sia una sentenza definitiva, ritengo che tutti i deputati abbiano gli stessi diritti ed i medesimi doveri; tuttavia, prudenza e senso dell'opportunità vorrebbero che, se alcuni colleghi sono indagati «o indagandi», essi non siano designati dai rispettivi gruppi quali candidati alla carica di componenti di organi di controllo sulla finanza pubblica, che ha qualche carattere di delicatezza.

Affinché resti agli atti, intendo richiamarmi a questa parte del processo verbale letto stamane, così che la Presidenza, con tutto il garbo possibile, verifichi se i gruppi che hanno designato i colleghi «indagandi» ritengano opportuno che essi — in ossequio allo spirito di indipendenza e per autonoma decisione — si dimettano dalla carica che hanno assunto da ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, ho avuto occasione di rispondere già ieri sull'argomento ed il processo verbale riporta in modo piuttosto diffuso la mia opinione su tali rilievi.

Questi ultimi attengono a situazioni di carattere etico e giuridico al tempo stesso, che sono rimesse alla valutazione soggettiva e politica dei gruppi di appartenenza, ed in ordine alle quali la Presidenza non può esercitare alcun sindacato.

Non posso quindi che ribadire quanto già detto ieri, cioè che la condizione di indagato — come dice la parola stessa — non è condizione di imputato e non costituisce una realtà preclusiva di alcunché che non dipenda dall'ulteriore svolgimento delle indagini, rimesse alla valutazione non di chi le esercita — che è un pubblico ministero e cioè una

parte —, ma del giudice. Ripeto il concetto che ho già espresso ieri e che forse lei non ha colto: la Presidenza non può assolutamente entrare nel merito di questioni che attengono alle decisioni politiche dei gruppi, l'opportunità o meno delle quali è oggetto di valutazione, appunto, politica e di rispettabile considerazione da parte di ciascuno di noi, magari con diverse angolature.

FRANCESCO SERVELLO. Di considerazione senza aggettivi!

PRESIDENTE. Ripeto che ho già detto ieri tutte queste cose: se legge il resoconto stenografico le troverà!

FAMIANO CRUCIANELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, comprendo il ragionamento che lei ha ora esposto e che fondamentalmente ribadisce cose che ha già detto precedentemente.

Come lei sa, per altro, noi ci siamo rifiutati di partecipare alle votazioni, ieri, perché temevamo questo esito. Tengo quindi a sottolineare — affinché resti agli atti — che tutto ciò a nostro avviso è scandaloso. È vero che siamo di fronte ad inquisiti, nei confronti dei quali il procedimento deve ancora compiersi; ma è scandaloso — ripeto — che rispetto ad una situazione del paese come quella attuale, che registra una giustissima ed acutissima sensibilità dell'opinione pubblica, vi siano partiti e gruppi parlamentari che continuano a marciare sulla vecchia strada, incuranti degli effetti distruttivi, per le istituzioni, di scelte come quella che porta tre inquisiti a svolgere una funzione di vigilanza.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, la sua valutazione resterà agli atti. Registro la sua opinione e la rispetto; non dico se la condivido, perché non è assolutamente necessario in questo momento.

In linea generale, ritengo di aver già detto quanto era doveroso dire in questo momento.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Matteoli, la sua richiesta è tardiva: il processo verbale è stato già approvato. Non posso, dunque, darle la parola.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, in realtà avevo chiesto la parola prima dell'approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Matteoli, ma non ho colto la sua segnalazione.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Arrighini, Artioli, Giorgio Carta, Carlo Casini, Caveri, De Simone, Diana, Foschi, Imposimato, Mastrantuono, Pecoraro Scanio, Pisicchio e Polizio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. L'ordine del giorno della seduta odierna contiene molti punti, l'ultimo dei quali riguarda il seguito della discussione delle mozioni concernenti l'alta velocità fer-

roviaria. Come sappiamo, la discussione sulle linee generali si è già conclusa qualche settimana fa e si tratta, quindi, di passare alle votazioni.

La questione è urgente e riguarda milioni di cittadini ed anche migliaia di miliardi: la Camera non può, quindi, lasciare in sospeso una decisione su tale materia e riteniamo che, in un modo o nell'altro, si debba giungere alla votazione. Poiché — ripeto — si è già conclusa la discussione generale, potremmo agevolmente votare le mozioni in apertura di seduta.

Propongo quindi formalmente un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di affrontare subito il punto 5, relativo all'alta velocità.

GIOVANNI DOLINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DOLINO. L'altro ieri da questi banchi, ricevute le notizie del pesante intervento della polizia di Stato contro la manifestazione dei lavoratori piemontesi (intervento che ha ridotto all'ospedale una «bandiera» del sindacalismo regionale piemontese, Marilde Provera) e, nel corso della seduta notturna, dell'uccisione, a San Giorgio di Patti, in provincia di Messina, del giovane poliziotto Antonio Lai, da parte di un giovane dell'arma dei carabinieri, per mancanza di coordinamento delle forze dell'ordine, abbiamo chiesto che il ministro dell'interno venisse a rendere edotta l'Assemblea di quanto a sua conoscenza rispetto a quello che sarebbe dovuto avvenire e che non è avvenuto.

Non dico per buon gusto, ma almeno per senso di responsabilità ed educazione, si attendevano presenza e risposte. Non si dica che ciò non è avvenuto per carenza di informazioni né, tanto meno, che sono insorti dubbi perché, avendolo ascoltato alcune volte, neghiamo al ministro Mancino la sublime facoltà del dubbio. Se il sottosegretario è in grado di farlo, ci comunichi qualcosa, altrimenti chiediamo al Presidente di sollecitare nuovamente e con urgenza il ministro.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Mi associo alla richiesta formulata dal collega Dolino. Credo che l'episodio dell'altro ieri a Torino abbia riportato alla nostra memoria anni tristi del paese.

Era parecchio tempo che non si verificavano fatti come quelli accaduti a Torino. Da testimonianze più che attendibili, risulta che non vi era alcuna ragione per quell'attacco improvviso e sconsiderato nei confronti di lavoratori che non c'entravano assolutamente nulla con la contestazione verificata; ammesso, poi, che si debba rispondere ad una contestazione con quel tipo di violenza. Tra l'altro, nel caso specifico di Torino, i contestatori erano da un'altra parte; si è trattato di un attacco a freddo e si potrebbe addirittura pensare premeditato. Avendo avuto modo di seguire negli anni cinquanta e sessanta, come cronista, le manifestazioni sindacali, devo dire che i fatti avvenuti l'altro ieri a Torino mi hanno ricordato gli avvenimenti di Corso Traiano, di Piazza dello Statuto ed altri episodi di quando, di fatto, la polizia era al servizio di una parte dei contendenti e si inseriva in gigantesche provocazioni.

Sarebbe, a mio avviso, doveroso da parte del ministro dell'interno informare al più presto l'Assemblea, tanto più che proprio il ministro Mancino ha lanciato in questi giorni allarmi preoccupanti, che noi condividiamo.

Del resto, è sufficiente andare in giro per il paese per percepire la tensione esistente tra la gente; in alcune circostanze, infatti, viviamo praticamente in autentiche polveriere umane. Il numero della scorsa settimana della trasmissione *Il rosso e il nero* ha dato l'idea di quale tasso di tensione sia ormai diffuso tra la gente, quanta emotività vi sia. È non vi è nulla di più pericoloso, in situazioni di questo genere, dell'emotività: su di essa, infatti si possono innescare tutte le provocazioni, di qualsiasi colore, nessuna esclusa.

Nell'associarmi pertanto alla richiesta for-

mulata dal collega Dolino (vorrei, tra l'altro, esprimere alla compagna Marilde Provera — una sindacalista nota nella città di Torino — tutta la solidarietà del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete), chiedo che vengano fornite un'informazione sui fatti richiamati e, soprattutto, l'assicurazione, da parte del Ministero dell'interno, che episodi di questo genere non abbiano più a verificarsi.

GASPARE NUCCIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARE NUCCIO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per sottoporre alla sua attenzione un problema che considero di estrema rilevanza per il paese.

La Commissione cultura della Camera ha licenziato alcune ore fa il testo di una proposta di legge riguardante i nuovi organi di gestione della RAI e i nuovi modi di elezione degli stessi. Proprio ieri, presso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, abbiamo ascoltato il presidente, il vicedirettore generale e i direttori di testata della RAI che ci hanno fatto ancora una volta presente, qualora avessimo avuto dubbi in proposito, la situazione difficile che sta attraversando il servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro paese e l'importanza essenziale, per la RAI e per il servizio pubblico stesso, di venir dotato il più presto possibile degli organi di governo previsti dalle proposte di legge al secondo punto dell'ordine del giorno.

Anziché continuare una discussione — che rischia di incancrenirsi, all'interno di quest'aula — circa il diritto della gente, che non può essere abrogato per legge, di andare a votare quando vengono indette elezioni, sarebbe a mio avviso più utile e importante per gli interessi e per la difesa del servizio pubblico radiotelevisivo del nostro paese cominciare a discutere dei problemi della RAI e delle disposizioni relative alla nomina ed alle attribuzioni dei suoi organi direttivi.

Per tale ragione, chiedo, a nome del grup-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

po movimento per la democrazia: la Rete, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame delle proposte di legge sulla questione della RAI, attualmente al secondo punto dell'ordine del giorno. Confido nella sua sensibilità, signor Presidente.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, non intervengo sul problema testé sollevato, poiché non mi troverei d'accordo con le posizioni espresse. Infatti, se la RAI è ferma e paralizzata, ciò è dovuto alla Commissione di vigilanza, che non provvede, a norma di legge, alla nomina dei nuovi organi di governo dell'azienda. La verità, caro collega, è che alla RAI hanno una «paura blu» del commissario, perché scoprirebbe tutti gli altarini. Comunque, signor Presidente, ho chiesto di parlare per un altro motivo.

Il Presidente del Consiglio Amato continua a dire di essere sulla graticola: ma non si rende conto che sulla graticola si trovano l'Italia, il popolo italiano, le istituzioni e non tanto lui, come Presidente del Consiglio. A cosa mi riferisco? Al fatto che in questa Camera il sindacato ispettivo è diventato una barzelletta. Avendo già avvertito la sordità del Governo, un mese fa mi sono permesso di presentare due interrogazioni a risposta scritta — a distanza di tre giorni l'una dall'altra — per chiedere misure cautelative nei confronti del presidente dell'ENI, Cagliari, e del vicepresidente del medesimo ente, Bernabei. Non è successo nulla: ed eravamo soltanto alle prime avvisaglie dello scandalo dell'ENI e dei comportamenti del vertice dell'ente. Successivamente, quando ormai lo scandalo era scoppiato *in toto* e su tutta la linea, ho presentato un'interpellanza.

Il Governo non ha ritenuto di rispondere alle interrogazioni a risposta scritta, che avrebbero offerto l'opportunità di chiarire le ragioni per cui si continuava a reggere il sacco ed a mantenere una situazione ormai insostenibile dal punto di vista dello scandalo. A questo punto signor Presidente, avendo

presentato un'interpellanza, chiedo alla sua cortesia di interporre i suoi uffici affinché il Governo venga a rispondere al più presto. Non è possibile che di questi fatti si interessino solo i giornali e la grande stampa periodica, mentre il Parlamento non se ne occupa, restando totalmente muto e sordo a quanto avviene nella società civile. Si vogliono soltanto cambiare le regole del gioco, magari in materia elettorale, affinché l'opinione pubblica frastornata dalle notizie di stampa sia indotta a votare, confermando gli indirizzi tradizionali che per quarant'anni hanno mantenuto lo stato di crisi che ormai è degenerato fino a coinvolgere l'intero sistema politico italiano. La prego, onorevole Presidente, di rendersi interprete della mia sollecitazione, che credo rappresenti la volontà anche di altre parti politiche.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, vorrei associarmi alla richiesta formulata da altri colleghi tesa a sollecitare il Governo a rispondere su quanto si è verificato a Torino due giorni fa.

Ovviamente, il nostro non vuole essere un attacco agli agenti di pubblica sicurezza, i quali eseguono ordini ben precisi. Mi riferisco, invece, al fatto che, di fronte al vuoto di potere che si verifica oggi in Italia, assistiamo alle dichiarazioni del ministro Mancino (che abbiamo appreso dai giornali e dalle televisioni di Stato e private), preoccupato che mafia e terrorismo possano sfruttare i disoccupati. È giusto dire, però, che mentre, da una parte, può darsi che mafia e terrorismo vogliano sfruttare i disoccupati, dall'altra questo sistema fabbrica disoccupati in misura ogni giorno crescente.

Non vorrei, quindi, che ci trovassimo di fronte ad una strumentalizzazione da parte del Ministero dell'interno, che — come è già capitato altre volte in Italia (dovrei dire che è accaduto sempre) — sfrutta situazioni come quella odierna ai fini del mantenimento di un sistema che nessuno ormai vuole più.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Spero, pertanto, che la Presidenza possa farsi interprete della nostra richiesta presso il Governo, affinché venga a rispondere in tempi brevissimi; forse sarebbe opportuno che ciò avvenisse nella stessa giornata di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Vorrei rispondere ai colleghi Elio Vito e Nuccio sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Secondo quanto precisato e motivato ieri dal Presidente di turno, in relazione ad analogo caso, ribadisco la determinazione della Presidenza di non accedere alla richiesta. Collega Nuccio, al punto 2 dell'ordine del giorno della seduta odierna è prevista la discussione dell'importante proposta di legge da lei richiamata. Nel pomeriggio, per altro, si svolgerà una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che affronterà anche tale questione. Pertanto l'oggettiva rilevanza dell'argomento, che riconosco, non può comunque determinare l'inversione dell'ordine del giorno.

Onorevole Elio Vito, già ieri analoga richiesta non è stata accolta dalla Presidenza perché l'ordine dei lavori ha una sua logica; vi è una «prelibazione» della Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale il Presidente di turno intende attenersi.

Per quanto riguarda il grave problema posto in ordine al comportamento delle forze di polizia a Torino e la richiesta di risposta da parte del Governo, mentre i colleghi stavano effettuando tale sollecito, il sottosegretario d'Aquino ha chiesto la parola. Gli chiedo quindi se voglia fornire indicazioni circa i tempi della risposta del Governo. È opportuno che ciò avvenga in modo che la Camera abbia contezza della situazione direttamente dal Governo.

SAVERIO D'AQUINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, già ieri sera ho reso noto al ministro la richiesta avanzata. Egli mi ha pregato di far sapere che appena sarà in grado — al più presto si spera — di avere notizie sufficienti ad informare il Parlamento, provvederà a rendere alla Camera ragione della situazione.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980); e della concorrente proposta di legge Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali; e della concorrente proposta di legge di iniziativa del deputato Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, ieri sono intervenuto nella discussione sulle linee generali cercando di dare un contributo di chiarezza sul provvedimento, ma ho la sensazione, per non dire la certezza, che i giochi siano già stati fatti.

Non vi è peggior sordo di colui che non vuole ascoltare... E così, i deputati sono assenti durante la discussione di un provvedimento di primaria importanza per la vita di questa democrazia.

Siamo in una fase di stallo economico e sociale; non riusciamo a uscire da un imbuto nel quale con molta probabilità ci siamo cacciati volontariamente.

Abbiamo alle spalle oltre quarant'anni di democrazia: è stata chiamata democrazia

bloccata o falsata. Forse sta più nel giusto chi usa quest'ultima definizione, anche perché, alla luce degli ultimi avvenimenti, si può sostenere che vi è stata una democrazia falsata in quanto la suddivisione della ricchezza, nei termini usati dagli uomini di Tangentopoli, ha riguardato esclusivamente alcuni partiti. Essi in questi anni, in virtù dell'enorme introito di denaro, sono riusciti a fare il bello e il cattivo tempo in Italia.

Ieri un collega di partito, l'onorevole Lo Porto, mi invitava a riflettere sulla situazione: per anni abbiamo «leccato la sarda», nel senso che quando abbiamo tenuto le nostre manifestazioni politiche molto spesso abbiamo dovuto constatare la povertà dei mezzi a nostra disposizione e la ricchezza dei mezzi altrui. Sapevamo fare i conti e non riuscivamo a trovare spiegazioni. Finanziamento pubblico dei partiti, tessere e quant'altro possa riempire il calderone delle amministrazioni di certi partiti: giorno dopo giorno scoprivamo che le spese erano il triplo di quelle che avrebbero dovuto essere ufficialmente. Allora, si è certo trattato di una democrazia falsata in questi quaranta anni; democrazia solo per alcuni, per i partiti dell'arco costituzionale; democrazia per i partiti che sotto quell'arco si andarono a riparare e che pretendevano in nome della Costituzione di continuare a spartirsi la torta.

Oggi in questa Camera, con un Governo estremamente squalificato — senza nessuna offesa per i singoli componenti —, con i partiti più squalificati del Governo, con una serie di appuntamenti a livello interno e internazionale che ci attendono e che non sarà certo questo Governo che potrà onorare, stiamo a tentare di realizzare l'ennesimo imbroglio. Per giustificarlo, signor Presidente, addirittura a pagina 3 della relazione al disegno di legge Mancino si legge: «La predeterminazione di due soli turni elettorali consente altresì di conseguire il risultato di precludere più agevolmente fenomeni di trasmigrazione fittizia verso o dal comune interessato alla consultazione elettorale». Da parte del ministro dell'interno vi è l'esplicita affermazione che in questi anni, soprattutto a livello amministrativo locale vi sono stati fenomeni di trasmigrazione, con creazione

di residenze fasulle, soltanto per aumentare o diminuire il bottino dei voti. Vi è cioè l'affermazione della truffa, l'affermazione che in questi anni l'imbroglio si è sempre perpetrato verso gli elettori ma soprattutto verso quella che avete chiamato democrazia.

La democrazia, signor Presidente — e non sono certo io che posso darne lezione — è qualcosa di estremamente serio. Democrazia significa che in Italia dovremmo tutti poter circolare con una certa tranquillità senza essere rapinati, scippati o ammazzati. Democrazia secondo me dovrebbe significare che nelle grandi metropoli urbane gli abitanti, in particolare dei primi e dei secondi piani, non dovrebbero fare la fortuna delle fabbriche di porte e finestre blindate. Per un cittadino democrazia significa andare alla USL e non assistere allo scempio di questi giorni, grazie alle inventive del ministro De Lorenzo. Democrazia significa venire in quest'aula e fare leggi che servano a risolvere problemi importanti della cittadinanza, e non a aggravarli. Democrazia significa anche una ripartizione più equa della ricchezza; ma in Italia, come al solito, pagano i più poveri a salvaguardia delle ricchezze dei ricchi.

E allora ci troviamo ad assistere al gioco delle tre carte, all'ennesimo tentativo di truffa elettorale; stiamo soprattutto assistendo ad un qualcosa che cerca di difendere se stesso, senza capire che i giochi sono finiti, che la storia — come ho detto ieri — ha innestato una marcia velocissima, per cui o ci si mette al passo o si va a casa.

Purtroppo i vecchi leoni della politica a casa non vogliono andare: hanno vissuto troppo bene in questi quaranta anni, hanno saputo creare all'interno della nostra nazione lacerazioni e scontri epocali. Poco fa il collega Novelli ricordava gli anni cinquanta, sessanta, settanta, quando la polizia era al servizio di una parte. Credo che egli ricordi quando fu creato l'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno; vi è ancora un prefetto in carica che lo dicesse. Ebbene quell'ufficio affari riservati quante storie sporche ha creato in Italia per giustificare, allora, lo scontro tra le destre e la sinistra e garantire una permanenza bloccata al centro.

Il gioco delle tre carte si è sempre fatto in Italia, e molto probabilmente vi abbiamo assistito muti ed indifferenti soltanto perché gli episodi toccavano altri e non le nostre persone.

E allora, questa legge è uno dei tanti imbrogli che si sono fatti nel nostro paese; imbrogli sotto il profilo morale, economico e politico. Vi sono stati rigonfiamenti delle cifre, distorsioni delle cifre, sparizioni delle cifre! Abbiamo visto cose veramente allucinanti!

E oggi che i nodi vengono al pettine, gli uomini potenti di ieri, gli uomini che rappresentavano l'Italia all'interno ed all'estero, gli uomini che volevano assurgere al ricordo della storia, passano sugli schermi televisivi, da loro lottizzati in modo certamente indegno, mentre farebbero bene ad andarsene anziché cercare di resistere continuando a rimestare fango.

Sono sconcertato, soprattutto da certi comportamenti tenuti da alcuni partiti qui in aula. Dopo il 5 aprile ascoltai le dichiarazioni roboanti di un partito che aveva vinto le elezioni e che attraverso il suo *leader* sosteneva di aver vinto contro la mafia. Sono passati alcuni mesi e ci stiamo accorgendo che si è rivoltato il senso di quel discorso fatto il 5 aprile; infatti, se ieri quelle forze hanno vinto contro la mafia — e parlo dei colleghi della lega — oggi potremmo dire che è la mafia che vince con il concorso della lega.

Infatti, senza voler offendere nessuno, credo che il provvedimento al nostro esame, che sta passando con il consenso, con l'astensione, con il silenzio anche dei colleghi della lega, non faccia altro che riproporre a livello di governo cittadino, regionale, provinciale o nazionale, la mafia di alcuni partiti nei confronti della democrazia.

Capisco perfettamente il PDS che ha cambiato ancora una volta la sua rotta di 380 gradi; lo capisco perché sta per raggiungere il suo obiettivo — tanto ricercato — di entrare a far parte del Governo, di entrare nella stanza dei bottoni, visto che al potere c'è sempre stato, anche se non al Governo. Capisco che il segretario, il capogruppo del PDS, i suoi dirigenti facciano una politica

ondivaga: è un partito che ha sete di governo. Gli altri glielo stanno offrendo, o lasciano intendere di volerglielo offrire. Si comprende quindi come questo tentativo estremo dell'ex partito comunista, oggi PDS, tenda allo stravolgimento della legge elettorale: molto probabilmente il PDS ha capito che attraverso l'approvazione di questa legge l'Italia sarà divisa in blocchi. Così, nel momento del crollo del muro di Berlino e del blocco dell'est, si ricreeranno in Italia le premesse per qualcosa che si è abbattuto qualche anno fa.

Ho però anche la sensazione che tutto ciò sia stato fatto sulla carta; i piani predisposti da certi partiti per poter imbavagliare la politica in Italia molto probabilmente si scontreranno con la realtà e soprattutto con l'intelligenza degli elettori che già oggi stanno dimostrando una certa insofferenza per questo tipo di truffa elettorale che si vuole perpetrare ai danni delle autentiche scelte di libertà del popolo italiano.

Non possiamo dunque fare altro che opporci al tentativo di approvazione del disegno di legge in esame, e lo stiamo facendo con gli strumenti che il regolamento ci offre. Sappiamo benissimo che alla fine soccomberemo e che la logica dei numeri ci darà torto. Sappiamo benissimo che il nostro è soltanto un gioco di fioretto, mentre gli altri hanno scimitarra e sciabola. Sappiamo benissimo che alla fine ci dovremo fermare, perché il tempo è fissato e i minuti sono stati assegnati con il contagocce. Non abbiamo una grande possibilità di intervenire e, soprattutto, ci troviamo di fronte all'insensibilità della quasi totalità della Camera, che ha compreso o cerca di comprendere che le regole del gioco devono cambiare per salvare non la democrazia ma solo se stessa.

Il tentativo posto in essere, di cui hanno parlato quasi tutti i colleghi del mio gruppo ed anche quelli del gruppo di rifondazione comunista, consiste nel fatto che pretendete di governare al cento per cento con il 20 per cento dei voti. È democrazia questa? Immaginiamo solo per un attimo il seguente scenario: centro-sinistra, pentapartito, frammentazione dei partiti politici. Nonostante ciò, per quarant'anni siete riusciti a soffoca-

re ogni diritto all'autentica libertà del popolo italiano.

I grandi contenitori di menzogna costituiti da *RAI1*, da *RAI2* e da *RAI3*, divisi secondo una logica spartitoria (la *RAI1* alla democrazia cristiana, la *RAI2* al partito socialista e la *RAI3* all'ex partito comunista, sempre presente al potere) per anni hanno distorto completamente realtà e fatti. I giornali sono stati lottizzati e la stampa cosiddetta libera collegata al carro del padrone politico più importante del momento. Le banche e tutti i consigli di amministrazione hanno visto una partecipazione diretta di tutti i partiti presenti in Parlamento, escluso, grazie a Dio, il Movimento sociale italiano. È dal 1945, colleghi, che è stato portato avanti il gioco della suddivisione della torta con la scusa del litigio. Per anni, in occasione delle campagne elettorali, da una parte la stampa dei cosiddetti padroni, dall'altra una stampa considerata progressista si sono fatte una guerra fittizia, terrorizzando gli elettori. Si diceva: attenzione, vincono i comunisti; distruggiamo i democristiani; attenzione ai comunisti! Così, abbiamo agito, un po' come la Russia e gli americani, che per anni hanno determinato le scelte mondiali con la scusa di litigare, ma senza averlo mai fatto.

Nessuno si rendeva conto che questo patto di spartizione era datato 1945, risaliva cioè all'epoca in cui, signori del Governo, faceste la Costituente. E, attraverso la Costituente del 1945-1948, avete governato insieme, tant'è vero che un Ministero importantissimo come quello di grazia e giustizia fu assegnato all'allora *leader* del partito comunista italiano, onorevole Palmiro Togliatti. È soltanto nel 1948 che, per motivi meramente internazionali, la collaborazione governativa si interruppe; ma dal 1948 al 1992 la collaborazione di potere non si è mai interrotta in Italia. Abbiamo visto regioni, comuni e province amministrati da socialisti ex comunisti, da democristiani, socialisti e comunisti, a seconda del gioco delle parti. Abbiamo assistito ad una lottizzazione industriale e commerciale veramente spaventosa, con il beneplacito dei partiti politici. Per anni il più massiccio partito dell'opposizione si è ingrassato sulla pelle di questa cosiddetta

democrazia partecipando alla lotta della menzogna e della spartizione.

Oggi i nodi vengono al pettine e, guarda caso, non tanto i Di Pietro quanto i molti magistrati che, in virtù del vuoto politico, riescono a muoversi stanno mettendo nelle loro maglie pidiessini, democristiani, socialisti, qualche socialdemocratico, repubblicani (il partito della moralità politica!) e altri esponenti della maggioranza. Allora si urla al golpe, si urla al tentativo di intromissione di altri apparati dello Stato e si cerca di porre rimedio a tutto questo attraverso la truffa della presentazione di leggi che dovrebbero garantire una sopravvivenza a coloro i quali in Italia hanno partecipato in prima persona allo sfaldamento delle istituzioni, dell'economia e della moralità politica. Queste leggi sono immorali, signor Presidente e signori del Governo, non tanto perché dovranno accorpate o non accorpate le tornate elettorali, quanto perché dovranno garantire la vostra sopravvivenza politica. Qui sta l'immoralità: non è più il serpente che si morde la coda, ma il serpente che ha capito che attraverso la presentazione di una legge potrà continuare a mordere gli altri.

Ecco, allora, la battaglia del Movimento sociale; battaglia inutile, forse; battaglia silenziosa, forse; battaglia solitaria, forse; battaglia che non ha alcuna prospettiva propagandistica all'esterno, perché i giornalisti sono già alla ricerca di nuovi padroni. Gli assetti giornalistici cercano di comprendere quale sarà il nuovo scenario da qui a qualche settimana o a qualche mese in Italia. Questa battaglia non interessa. Vi è chi vagheggia il maggioritario come il toccasana delle nostre disgrazie politiche, chi vagheggia l'uninominale; vi saranno scontri referendari massicci da qui a qualche mese. Ma il tentativo non è di dare stabilità politica per la tranquillità economica e sociale del popolo italiano; si tratta invece di una stabilità politica tesa a conferire tranquillità economica ai partiti che andranno a determinare quella stabilità. Il gioco è tutto qui: non si vuole allargare la base della democrazia, si vuole restringere la democrazia per poter avere un maggior controllo su tutto ciò che ha permesso di creare ricchezze improvvise di famiglie che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

fino a qualche anno fa vivevano soltanto del proprio lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, signori del Governo, mi auguro che la Camera possa prendere in seria considerazione questo progetto di legge. Spero che i colleghi dei partiti di maggioranza possano, per un attimo soltanto, leggere il provvedimento e comportarsi con coscienza. Qui non è più una battaglia ideologica, non è più uno scontro ideologico, non dobbiamo far prevalere questo o quel filosofo che ha appoggiato questa o quella ideologia politica. È una battaglia che deve garantire una rappresentanza ed una presenza al popolo italiano; ma è soprattutto una battaglia estremamente legale, perché non possiamo assolutamente andare ad approvare una legge che ha effetti retroattivi, tesa a modificare una legge già esistente ed operante, che è datata 1991: stiamo cioè smentendo una legge approvata dal Parlamento meno di un anno fa.

Questo è allucinante. Ma perché? Perché avete compreso che molto probabilmente, in virtù di Tangentopoli e di tutte le storie che Tangentopoli si porta appresso, con le elezioni del 28 marzo voi potreste prendere una sonora legnata. Ma se democrazia c'è, credo che attraverso le legnate elettorali si possa raggiungere quella catarsi che è importante per un partito politico, perché pur attraverso una sconfitta elettorale, esso può trarne le conseguenze per meditare sugli errori commessi e potersi poi attrezzare per vincere la prossima battaglia elettorale.

Invece no. L'arroganza è quella che è: «io ho sempre governato per quarant'anni, ho sempre governato in una determinata maniera, ho cercato di imprimere non accelerazioni, ma rallentamenti all'azienda Italia». E allora ci siamo accorti che l'azienda Italia, così tanto decantata negli anni scorsi, questa enorme azienda Italia tanto propagandata, non era altro che l'azienda personale di poche persone, dei cognati, delle mogli, dei fratelli, dei parenti, dei congiunti, degli ami-

ci degli amici, che con l'azienda hanno creato fortune personali e familiari; e qualcuno mi dice anche delle segretarie, ma — poverine! — molto probabilmente sono state plagate.

Allora, per cortesia, signor Presidente, diamoci una regolata! Cerchiamo di combattere in quest'aula per un'autentica democrazia e per un'autentica libertà. Cerchiamo soprattutto di frenare le mire di questo Governo traballante e debolissimo, ma che trae forza proprio dal suo traballare e dal suo esser debole. Diciamogli: «Forse stai sulla graticola, stai sui carboni ardenti» — per motivi di costituzione fisica questo Governo non può essere una bistecca, ma soltanto una costoletta — «ma cerca di fermarti». Un Governo come il vostro, infatti, se vuole operare bene deve fermarsi. L'Italia andrà immediatamente avanti se il Governo si ferma, senza trucchi, senza imposizioni. Ma soprattutto il nostro partito spera che la Camera possa avere una sferzata di orgoglio e possa rigettare una legge immorale, truffaldina e certamente non rispondente alle esigenze di libertà e di democrazia del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi pare che siano state abbondantemente chiarite le posizioni di contrarietà a questa legge da parte dei gruppi che stanno facendo ostruzionismo, per cui penso che sia opportuno chiudere la discussione sull'articolo 1. Chiedo pertanto che si proceda ad un voto per deliberare la chiusura della discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati (*Proteste dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e di rifondazione comunista*).

PIERGIORGIO BERGONZI. Bravo! Bravo!

FRANCESCO MARENCO. Eccole le manette: solo queste vi servono!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PIERGIORGIO BERGONZI. Hai telefonato ad Abete?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Proteste dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e di rifondazione comunista*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Se i colleghi consentono...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ELIO VITO. Vorrei richiamarmi all'articolo 85 e all'articolo 44 del regolamento, in seguito all'intervento del collega Bianco.

L'articolo 85 prevede la procedura da seguire qualora sia deliberata la chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44. Ma l'onorevole Bianco non può non sapere che nell'articolo 44, che prevede la possibilità di chiudere la discussione, vi è il comma 4, che sancisce che la chiusura della discussione non può essere richiesta quando il tempo disponibile per la discussione stessa è stato contingentato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Presidente, io so che lei mi dirà che ci sono non so quanti e quali precedenti, ma credo che la *ratio* della norma sia chiara. Si può limitare la discussione in due modi: o ricorrendo al contingentamento dei tempi o con la richiesta di chiusura della discussione. Ma non si possono contemporaneamente applicare entrambe le norme restrittive. Non è possibile cioè che la Conferenza dei presidenti di gruppo contingenti i tempi della discussione generale e poi su ciascuno degli articoli un gruppo (il democristiano, in questo caso) chieda la chiusura della discussione. L'articolo 44 dice chiaramente che o vi è la chiusura della discussione su richiesta di un presidente di gruppo (o di venti deputati), o vi è il contingentamento dei tempi.

Allora, Presidente, io vorrei capire se andremo a richieste di chiusura della discussione su ogni singolo articolo. Che *ratio* ha allora la norma se si procede al contingen-

tamento dei tempi nella discussione generale e poi su un progetto di legge magari di ventiquattro articoli (questo ne ha solo sei) su ciascun articolo si chiede, magari dopo un solo intervento, la chiusura della discussione? Che modo di procedere è questo, Presidente?

Io francamente credo che l'articolo 85, quando dice appunto «qualora», voglia significare che quando è stata deliberata la chiusura della discussione generale ai sensi dell'articolo 44, senza il contingentamento, ne deriva un modo conseguente di discutere gli articoli, ma non che quando non è stata deliberata la chiusura della discussione generale perché vi era il contingentamento, si possa poi chiedere la chiusura della discussione sui singoli articoli, Presidente!

Tra l'altro, vorrei anche far presente ai nostri colleghi che è la prima volta in questa legislatura che un gruppo chiede che si utilizzi la norma per la chiusura della discussione. Sin qui si è infatti sempre fatto ricorso, per contenere i tempi, alla norma che prevede il contingentamento dei tempi nella discussione sulle linee generali, sulla base delle decisioni assunte dal Presidente e dalla Conferenza dei capigruppo.

Sono molto preoccupato, Presidente, per il fatto che si voglia ricorrere a questi strumenti e che si stravolgano le norme regolamentari semplicemente perché qualcuno non è in grado di presentare le liste elettorali a Torino la prossima settimana.

Presidente, confido che la sua interpretazione della norma regolamentare contenuta nell'articolo 85 sia conforme alla *ratio*, nel senso cioè che non possano essere utilizzati entrambi gli strumenti di limitazione della discussione: il contingentamento dei tempi e la chiusura della discussione stessa.

Io credo, invece, che la richiesta del presidente Gerardo Bianco sia inammissibile e che l'Assemblea debba procedere nella discussione sull'articolo 1, magari confidando che i deputati ancora iscritti a parlare possano accogliere i suoi inviti a ridurre gli interventi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, non entro nei profili politici del suo intervento,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

che attengono alla naturale dialettica dell'Assemblea. Devo però osservare che sul piano regolamentare il suo rilievo non mi pare fondato. La discussione di ogni provvedimento si svolge in due fasi. La prima è quella della discussione sulle linee generali, che nel caso di specie si è già esaurita e che il regolamento prevede, qualora vi sia una richiesta di ampliamento, che sia contingentata, così come è avvenuto appunto in questa occasione. È chiaro che in tal caso non è possibile chiedere la chiusura della discussione.

Vi è poi una seconda fase, diversa e distinta — quella in cui nel caso presente siamo entrati e che non è stata contingentata — concernente l'esame degli articoli e del complesso degli emendamenti presentati. Come dicevo, questa è una fase successiva a quella della discussione sulle linee generali e, come lei e i colleghi sanno bene, per questo provvedimento non è stata al momento contingentata, tant'è che vi è un numero assai consistente di iscritti a parlare, senza alcuna specifica limitazione di tempi se non quella di ordine generale che discende dal regolamento.

Trattandosi di una fase non contingentata, è ovvio che non può applicarsi il comma 4 dell'articolo 44, che lei ha invocato...

ELIO VITO. Ma l'articolo 85 è una conseguenza dell'articolo 44!

PRESIDENTE. In questa fase, dunque, non vi è il contingentamento, che non consentirebbe la chiusura della discussione.

Qualora, sulla base di un nuovo calendario — secondo quanto prevede il regolamento — si addivenga al contingentamento anche questa seconda fase, è chiaro che ciò renderà inammissibile eventuali successive richieste di chiusura della discussione.

Ciò precisato, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, sulla proposta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare contro!

CARLO TASSI. Presidente, chiedo di parlare a favore!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le darò la parola subito dopo l'onorevole Matteoli.

Onorevole Matteoli, ha facoltà di parlare.

ALTERO MATTEOLI. La ringrazio, Presidente.

A noi pare che le motivazioni addotte dall'onorevole Elio Vito, che ha richiamato gli articoli 85 e 44 del nostro regolamento, siano più che giustificate. Vorrei però aggiungere qualche breve considerazione sulla proposta avanzata dal collega Gerardo Bianco.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, è in corso un dibattito delicato. Vi pregherei pertanto di ridurre il brusio.

ALTERO MATTEOLI. Le regole del gioco sono ormai tutte stravolte e questo Parlamento rischia di diventare lo specchio del paese (il termine «rischia» è evidentemente eufemistico).

Abbiamo assistito anche oggi a vecchie diatribe che conosciamo da tanto tempo: la procura di Roma contro quella di Milano... Ieri, senza che la Presidenza avesse niente da dire, abbiamo assistito in quest'aula ad un gesto da carrettiere del collega Bossi (senza alcuna offesa per i carrettieri). Ma oggi siamo di fronte ad una legge di carattere elettorale, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non sento alcunché di quanto sta dicendo l'onorevole Matteoli. Volete consentire che ascolti almeno io?

ALTERO MATTEOLI. Il nostro regolamento prevede addirittura, per una norma di carattere...

MARCO FORMENTINI. Ma dice delle stupidaggini inesistenti! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)

CARLO TASSI. Tu hai capito subito il sistema della «spartitocrazia»!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Formentini! Onorevoli colleghi...! (*Commenti del deputato Cellai*).

Onorevole Cellai, si sieda, per cortesia (*Commenti dei deputati Tassi e Parigi*).

Onorevole Tassi, faccia silenzio! Onorevole Parigi, si sieda, per cortesia!

FRANCESCO MARENCO. L'onorevole Formentini è un provocatore!

CARLO TASSI. Formentini, sei un buffone! È un buffone, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, l'ho già richiamata!

Prosegua, onorevole Matteoli.

CARLO TASSI. Mi richiami ancora, Presidente! Faccia quello che vuole, sa cosa me ne frega?!

ALTERO MATTEOLI. Capire o meno non è detto che tutte le volte sia dovuto al tono della voce di un collega; spesso dipende dalla capacità di apprendere di coloro che ascoltano! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Evidentemente c'è nervosismo in casa della lega (*Vive proteste del deputato Formentini*), c'è nervosismo e certamente non perché ho dato del carrettiere a Bossi, perché dare del carrettiere a Bossi è fargli un onore! (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

CARLO TASSI. Matteoli, non offendere i carrettieri! (*Vive proteste del deputato Fragassi*).

PRESIDENTE. Onorevole Fragassi, la richiamo. Onorevole Fragassi, si sieda!

PIERGIORGIO BERGONZI. Le bandiere!

UGO BOGHETTA. Le bandiere!

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, prosegua e si attenga al merito dell'intervento che deve svolgere, per cortesia.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, io prose-

guo quando la Presidenza mi mette in condizioni di parlare.

Come dicevo, stiamo discutendo una legge di carattere elettorale e per discutere questo tipo di legge si possono addirittura raddoppiare i tempi.

Il fatto che la Presidenza accetti la richiesta del collega Bianco di chiudere il dibattito è già di per sé discutibile. Sotto il profilo politico, poi, il collega Bianco evidentemente è stato spinto dal gruppo del PDS e da quello della lega nord; e si vede il nervosismo della lega, perché il PDS ha un altro modo di stare in questa aula (*Proteste dei deputati della lega nord*). La lega ha problemi di scissione a Torino e quindi vuole rinviare le elezioni; evidentemente le scissioni di Torino si ripercuotono poi sul Parlamento! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Il Governo ed il Parlamento risentono della crisi dei partiti. La lega è in crisi a Torino e quindi non vuole che si voti, ed ha cambiato idea rispetto a sei mesi fa (*Vive, reiterate proteste dei deputati della lega nord*). Questo è il vero problema, il vero problema è questo! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. A Torino siete i primi nella confusione e nell'imbroglio. Il PDS, che sa molto meglio di voi come comportarsi... (*Vive, reiterate proteste del gruppo della lega nord*)

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Ma lei mi mette in condizioni di parlare o no, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, ma lei deve aiutarsi anche un po' da solo.

ALTERO MATTEOLI. Ma io mi sto aiutando da solo, sono abituato a ben altre piazze, quindi non mi possono spaventare quattro personaggi della lega che hanno crisi inter-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

ne... (*Vive proteste dei deputati della lega nord*).

Prego i parlamentari che hanno ancora un minimo di libertà... (*I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Scemo, scemo!»*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Formentini, la invito come capogruppo ad intervenire sui suoi colleghi!

CARLO TASSI. Sono solo degli *ultra*, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la richiamo!

MASSIMO ABBATANGELO. Ma chi richiama? Perché non richiama quelli della lega?

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, concluda!

ALTERO MATTEOLI. Vogliamo pertanto invitare i colleghi che ancora si sentono liberi dalla partitocrazia e dai collegamenti con la Confindustria, e soprattutto con Agnelli, a votare contro la chiusura della discussione e consentire a tutti coloro che lo vogliono di esprimere in quest'aula un giudizio su una legge che mette in moto un meccanismo perverso, che può portare ad un definitivo ingorgo.

Invitiamo quindi i parlamentari che non hanno ancora sentito l'oppressione di Agnelli, della democrazia cristiana, del PDS e del cattocomunismo a votare contro la richiesta dell'onorevole Bianco (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Desidero chiarire al collega Matteoli ed ai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale che la Presidenza non compie alcun sopruso «accettando» la proposta dell'onorevole Bianco perché il fatto che sia accolta o respinta dipende dall'Assemblea: io ho solo il dovere di porla in votazione.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

BRUNO LANDI. Complimenti!

CARLO TASSI. Sì, parlo a favore della proposta Bianco, perché solo uno scemo può farlo, ed io so interpretare anche la parte dello scemo! (*Commenti*).

Pertanto, signor Presidente, se fossi scemo sosterrai la tesi dell'onorevole Bianco!

GAETANO COLUCCI. Perché non hai la camicia nera?

CARLO TASSI. Perché oggi è carnevale e mi sono travestito da borghese! (*Si ride*).

Signor Presidente, la rivoluzione finisce quando comincia a mangiare i suoi figli; la democrazia muore quando non rispetta le regole. Un principio fondamentale dei regolamenti è che non è applicabile la analogia né l'estensibilità della norma, né sono prefigurabili criteri estensivi. Pertanto, signor Presidente, quando si dice che nel caso di contingentamento del tempo non è possibile chiedere la chiusura della discussione, non si può superare un'eventuale lacuna. Spiego il principio in italiano, altrimenti quelli della lega si lamentano: quando il legislatore volle, parlò o scrisse, quando non volle, non parlò o non scrisse.

Pertanto, lei — che sta personalmente compiendo questa irregolare estrapolazione del regolamento — non è autorizzato a sostituirsi al legislatore regolamentare che non ha voluto prevedere la stessa norma relativa al contingentamento dei tempi della discussione generale a proposito della discussione dei singoli articoli, proprio perché non è sostenibile il principio della restrizione.

Quindi soltanto un ignorante di legge, signor Presidente (ed io interpreto quella parte perché ci sto benissimo ed ho paura della cultura, visto che è così ben rappresentata soprattutto in certi settori; mi riferisco alla nuova cultura della nuova *nomenklatura*, della nuova «spartitocrazia», che è disponibile a vendere tutti i principi purché Mantova sia presa con la «mangioritaria» ed a Torino non si voti con il sistema vigente), ed uno sciocco nell'interpretazione potrebbe accettare — è per questo che ho sostenuto tale tesi — la proposta dell'onorevole Bianco e la sua interpretazione del regolamento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura.

PRESIDENTE. Considerate le richieste di intervenire, sulla proposta di chiusura della discussione darò la parola, ai sensi del combinato disposto dall'articolo 44, comma 1, e 45 del regolamento ad un oratore per ciascun gruppo, ove ne sia fatta richiesta.

MAURO GUERRA. Ho chiesto di parlare, ma posso intervenire anche dopo l'intervento dell'onorevole Pannella.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Guerra.

Ha facoltà di parlare, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, credo che occorra utilizzare in questo caso la forza singolare della ragionevolezza. Lasciamo stare le tesi regolamentari: i colleghi di rifondazione e ciascuno di noi è convinto che ci diano ragione. Ammetto che talvolta in un consesso politico la difesa della ragione e la ragionevolezza possano essere in contrasto, ma ricordiamoci, in questo caso, i mesi di novembre e dicembre e le questioni relative a Varese e Monza.

Vorrei porre un problema anche in termini di gestione dell'Assemblea. La via scelta, signor Presidente, indica che questo dibattito, sempre più appassionato, se non rissoso, dovrà essere ripetuto su ogni articolo, a tempi contingentati. Dovremo ogni volta svolgere questo confronto. Ma confronto di cosa? Di numero? Siamo sicuri, colleghi, che rispetto alle situazioni generali del paese siamo davvero numericamente divisi come sembrerebbe rispetto al caso di Torino? Vorrei rivolgere un appello: tutti sappiamo quello che dice il regolamento; tutti sappiamo che è sempre sostenibile un'interpretazione diversa, novatrice, del regolamento; ma tutti sappiamo anche che se ricorremo a ciò in un fazzoletto di ore, davanti agli occhi del paese ed in merito a temi così scottanti, sarà la Camera, sarà il Parlamento, saremo noi a rimetterci.

Vorrei davvero pregare i gruppi di consen-

tire la massima assunzione di responsabilità individuale, di ciascun deputato. Parlo dunque contro la proposta di chiusura, ma non ritengo vi sia un solo gruppo che possa avere interesse, quali che siano i problemi di Torino, a portarci fino in fondo a questo scontro, a continuarlo. Proprio non voglio questo, e parlo — lo ripeto — contro la proposta avanzata. Auspico, se necessaria, una sospensione dei lavori. Mi pare che in alcune circostanze cambiare opinione sia un'espressione di forza; non cambiarla un'espressione di debolezza. Mi auguro quindi che i gruppi del PDS, del PSI e tutti gli altri ci consentano di chiudere questa vicenda e di andare oltre. Prima di concludere, vorrei anche ringraziare i colleghi del gruppo di rifondazione comunista (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Desidero fare alcune precisazioni rispetto alla possibilità ed all'opportunità di porre in votazione la proposta dell'onorevole Bianco di chiusura della discussione sull'articolo 1, sulla scorta dell'interpretazione del regolamento data dal Presidente.

Ho ascoltato l'interpretazione della questione, e credo che sarebbe anche opportuno riflettere su quanto ha appena affermato l'onorevole Pannella, a meno che la maggioranza non voglia andare avanti a colpi di cantonate, tenendo bloccata la Camera.

Il Presidente ha addotto, come argomento per sostenere la facoltà di porre in votazione la richiesta avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco, l'esistenza di una lunghissima lista di iscritti a parlare sull'articolo 1, con tempi di quaranta minuti che allungherebbero la discussione per settimane.

Da parte nostra, e nello spirito delle considerazioni testé svolte dall'onorevole Pannella, non vi è alcuna difficoltà, qualora venisse ritirata la richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 1, a lasciare un solo iscritto a parlare per consentire alla Camera di prendere il passo della discussione e di procedere ad una valutazione serena, pur nelle difficoltà e nella contrapposizione delle forze in campo su tale questione. Ciò con-

sentirebbe, inoltre, di impedire un ulteriore sfregio alla possibilità di discussione democratica all'interno del Parlamento.

Ho posto tale questione perché ritengo che potrebbe essere valutata dal Presidente nell'interpretazione del regolamento, in relazione alla messa in votazione della richiesta di chiusura della discussione formulata dall'onorevole Gerardo Bianco. A sostegno del nostro punto di vista sono stati portati alcuni elementi veramente forti, quali quelli sostenuti dall'onorevole Tassi circa il fatto che ci troviamo di fronte al combinato disposto dei commi 1 e 4 dell'articolo 44 del regolamento; essendo la norma di cui al comma 4 dell'articolo 44 restrittiva di una possibilità e di una regola generale, non può essere interpretata estensivamente. Questa è, a nostro avviso, una regola normale di interpretazione delle norme regolamentari. In ogni caso mi richiamo a tale questione e ribadisco la disponibilità del nostro gruppo, onde garantire la possibilità per la Camera di discutere il disegno di legge in esame, a ritirare tutti gli iscritti a parlare sull'articolo 1 lasciando a un solo collega la facoltà di intervenire.

Vorrei inoltre rilevare che l'onorevole Gerardo Bianco ha affermato di aver ampiamente ascoltato le ragioni delle opposizioni; tuttavia, non posso non constatare che egli non è stato molto presente in aula durante la discussione sulle linee generali. In ogni caso, se venisse ora approvata la proposta di chiusura della discussione sull'articolo 1, i colleghi del mio gruppo, a questo punto, non avrebbero avuto la possibilità di svolgere alcun intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Intendo associarmi alla richiesta formulata dall'onorevole Pannella di una sospensione dei nostri lavori. Mi sembra infatti irragionevole quanto sta accadendo! Abbiate pazienza, ma questo modo di procedere non ha alcun senso.

Vorrei sottolineare che, a questo punto, vi sarebbe la possibilità di approvare il provve-

dimento in esame, stralciando l'articolo 5 introdotto dalla Commissione. Non si comprende questo accanimento: parlo contro interessi che potrebbero riguardare la mia parte politica ma faccio presente che, come risulta dall'elenco dei comuni impegnati con regolare convocazione dei comizi, i centri in questione sono una quarantina, quasi tutti con popolazione al di sotto dei cinque mila abitanti. Ora, scatenare una guerra di tale natura e portata non ha — ripeto — alcun senso (*Applausi del deputato Pannella*).

Mi auguro, pertanto che, da parte dei gruppi della democrazia cristiana, del PDS e degli altri gruppi vi sia un minimo di riflessione. Non possiamo offrire al paese uno spettacolo di tal genere! Prego, pertanto, il Presidente di prendere in considerazione la proposta avanzata da Pannella e di convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo per individuare una via d'uscita, che sarebbe a mio avviso possibile trovare (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Desidero ricordare ancora una volta, onorevole Guerra, che il comma 4 dell'articolo 85 del regolamento disciplina in modo specifico la chiusura della discussione sugli articoli. Tutte le opinioni, ovviamente, sono ... opinabili, ma la tesi che ho testé esposto si basa sulle previsioni esplicite del testo e sui lavori preparatori della modifica regolamentare che lo ha introdotto.

Ricordo che il collega Guerra ha prospettato una possibile rinuncia ad intervenire nella discussione sull'articolo 1 da parte dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, con una sola eccezione, e che gli iscritti a parlare sull'articolo stesso sono complessivamente sessantotto.

Vorrei chiedere all'onorevole Gerardo Bianco, che ha avanzato la proposta di chiusura della discussione, se, in relazione agli ulteriori elementi intervenuti e alle considerazioni svolte, intende ritirare o meno tale proposta.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che al di là dei toni accesi usati nel dibattito occorra ricordare che siamo in un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

contrasto politico che ha alcune regole, regole del gioco alle quali noi ci atteniamo.

CARLO TASSI. State proprio cambiando le regole del gioco!

GERARDO BIANCO. Onorevole Tassi, abbia la pazienza non solo di vestire i panni del folle quando le pare, ma anche di assumere la veste della civiltà e di ascoltare, qualche volta!

Onorevoli colleghi, vi sono regole del gioco alle quali noi rispettosamente ci atteniamo. Legittimamente alcuni gruppi dell'opposizione — MSI-destra nazionale e rifondazione comunista — ritengono di mantenere su questo disegno di legge una posizione che si definisce, nel linguaggio parlamentare, ostruzionistica. Ritengo che, nel quadro del rispetto del regolamento, questo sia un atteggiamento legittimo: ma non potete contestare, onorevoli colleghi, se non illegittimamente e con prepotenza, che abbiamo il diritto di porre in atto l'applicazione del regolamento per evitare l'ostruzionismo e per portare la maggioranza della Camera alla conclusione dell'iter del provvedimento legislativo.

La richiesta avanzata si colloca rigorosamente nel rispetto del regolamento: non vi possono essere interpretazioni capziose che consentano di non ritenere che l'applicazione dell'articolo 44, peraltro limitato alla discussione sulle linee generali, non sia estensibile all'esame degli articoli nel caso di numerose richieste di intervento con fini ostruzionistici.

L'onorevole Guerra ha avanzato una proposta ragionevole. Preliminarmente, onorevole Guerra, vorrei sottolineare che ieri sera sono rimasto in aula fino all'ultima ora, mentre lei non c'era (*Vive proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)...

PIERGIORGIO BERGONZI. Non dire bugie! Ieri sera non c'eri!

GERARDO BIANCO. Ho ritenuto che le ragioni spesso ripetitive siano state esposte...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Boghetta, non c'eravate quindi non potete sapere. Vi prego di fare silenzio!

MARIO BRUNETTI. Non consentiamo a nessuno di provocarci!

CARLO TASSI. Bianco c'era: siamo usciti insieme!

PRESIDENTE. Non fatemi dire chi c'era e chi non c'era, perché io ero presente e lo potrei riferire. Vi prego di lasciar proseguire l'onorevole Bianco!

Continui, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Onorevole Guerra, mi trovo di fronte ad una proposta che può essere considerata ragionevole, perché tendente a ridurre l'ostruzionismo sull'articolo 1. A questo punto, non ho alcuna difficoltà ad accedere all'ipotesi prospettata qualora tutti i gruppi dell'opposizione ostruzionistica decidano di accettarla. In sostanza, se da parte di tutti gli schieramenti vi fosse l'impegno a far parlare sull'articolo un solo oratore per gruppo, io ritirerei la mia proposta di chiusura della discussione (che tuttavia, come ho chiarito, ha una propria *ratio*).

Concludendo, signor Presidente, vorrei soltanto dire all'onorevole Novelli che quanto sta accadendo è stato da lui determinato: io apprezzo le conversioni, ma questa presa di posizione nasce da una sua iniziativa.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le chiedo se, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, intendo aderire alla soluzione che è stata prospettata.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Bianco e devo dire che egli ha colto nel segno quando ha riconosciuto, con la sua sensibilità, la legittimità di quello che in linguaggio parlamentare si chiama ostruzionismo e che noi definiamo, invece, il nostro impegno in ordine al disegno di legge in esame. Così dicendo, infatti, l'onorevole Bianco ha riconosciuto che si tratta di un provvedimento importante, sul quale la Ca-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

mera opera a nervi scoperti per un motivo molto preciso.

Onorevole Bianco, io faccio parte da diversi anni di quest'Assemblea e non mi era mai capitato di partecipare alla discussione su un disegno di legge che, dopo l'indizione del comizi elettorali, sposta la data delle elezioni.

Questa è la ragione dell'impegno del Movimento sociale italiano e di altri gruppi di opposizione nel dibattito sul disegno di legge: è direttamente derivante dall'anomalia, dalla patologia, dall'eccezionalità del provvedimento che il Governo ha sottoposto all'attenzione della Camera.

Premesso questo, signor Presidente, ella, sulla base dell'articolo 44 del regolamento, ha ritenuto di chiamare l'Assemblea a deliberare sulla chiusura della discussione: siamo dell'avviso che l'Assemblea debba pronunciarsi, perchè è politicamente — si tratta di un'Assemblea politica, come tutti sappiamo — necessario, anzi indispensabile, che tutti i gruppi si assumano le loro responsabilità.

Volete chiudere la discussione sull'articolo 1? Fatelo pure, è la forza della maggioranza; contro la forza la ragione non vale.

Il collega Pannella, sempre più ecumenico e apprezzabile nei suoi intendimenti, ha rivolto un appello alla ragionevolezza, che deve essere verificata con la legge dei numeri, che è la legge delle assemblee. Ma nel momento in cui si formano le maggioranze, coloro, singoli o gruppi, che concorrono a costituirle devono assumersi le conseguenti responsabilità politiche.

Ci rimettiamo dunque alle decisioni dell'Assemblea e fin da ora, Presidente, le preannunzio che, così come ella ha legittimamente utilizzato, a mio parere, l'articolo 44, comma 4, del regolamento, noi ricorremo all'articolo 85, comma 4, per intervenire dopo la deliberazione — se ci sarà — della chiusura della discussione. Invito i colleghi deputati a riflettere: voi state operando, come ho detto, a nervi scoperti. Altro che riforme, altro che rifondazione della Repubblica, altro che nuovo! Camminate pericolosamente nel vecchio, assumendovi la responsabilità di rinviare una tornata elettorale già indetta. L'articolo è così grottesco

da recare in sé il rinvio di elezioni che, grazie al cielo, stanno alle nostre spalle — e vittoriosamente — per il Movimento sociale italiano! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Formentini?

CARLO TASSI. Non glielo chieda, perché non lo sa!

MARCO FORMENTINI. Per una precisazione del mio pensiero, visto che ciò è stato consentito ad altri...!

Desideriamo comunque chiarire la nostra posizione e non ad una parte politica, alla quale non rispondiamo qui dentro, ma al paese...

CARLO TASSI. Allora, se non vuoi parlare qui dentro, vai in piazza!

MARCO FORMENTINI... al quale invece rispondiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti*).

Siamo contrari alla chiusura, alla strozzatura, alla limitazione del dibattito. Il tema è di estrema importanza e quindi tutte le parti debbono potersi esprimere nel tempo necessario: questo, evidentemente, prescinde dalla nostra posizione sul merito del provvedimento. Noi vogliamo la libertà di discussione come salvaguardia delle prerogative del Parlamento.

Intendo aggiungere, Presidente, che mi rammarico di certe espressioni, che possono essere state eccessive, provenute poc'anzi dai nostri banchi. Ma ritengo anche sia molto difficile, per noi, subire critiche o addirittura scomposte espressioni da una parte politica che per quarant'anni è stata la ruota di scorta della democrazia cristiana! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Essa, pertanto, non ha assolutamente niente da dire a noi, specie in ordine a tali provvedimenti. Sappiamo benissimo che la parte peggiore della legge sull'elezione diretta del sindaco è dovuta all'apporto che ha

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

dato quella parte politica, che ormai può vivere solo di rendita all'ombra della lega, attaccandosi come un cagnolino ringhioso ai nostri pantaloni! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in riferimento alle questioni sollevate dagli onorevoli Pannella e Novelli, comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 16. La Presidenza non ha tuttavia difficoltà a prendere contatto con il Presidente della Camera per verificare se sia opportuno e possibile anticipare tale riunione.

Passiamo ora alla votazione della proposta avanzata dall'onorevole Bianco.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, formulata dall'onorevole Gerardo Bianco.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Formentini, non conosci neanche le ruote di scorta!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di fare silenzio almeno nel corso delle votazioni!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	454
Astenuti	2
Maggioranza	228
Hanno votato sì	336
Hanno votato no	118

(La Camera approva).

Avverto che, ai sensi dell'articolo 85, comma 4, del regolamento, deliberata la chiusura della discussione sull'articolo, hanno facoltà di intervenire una sola volta, per non più di dieci minuti ciascuno, i primi firma-

tari o altro proponente degli emendamenti non ancora illustrati, che non siano già intervenuti nella discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteoli, al quale ricordo ancora che ha dieci minuti di tempo.

Onorevoli colleghi, vi prego di allontanarvi dall'aula silenziosamente, consentendo al collega di iniziare il suo intervento.

Poiché ora i colleghi sono molto silenziosi, ha facoltà di parlare, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, tutto è relativo: rispetto a prima ora sono senz'altro più silenziosi...!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, parlerò sull'articolo 1 avendo l'occhio puntato sull'articolo 5, che rappresenta il motivo della nostra netta opposizione al disegno di legge in esame.

Credo che in questi giorni i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano abbiano espresso ripetutamente il proprio pensiero. Tuttavia, anche alla luce di ciò che è successo nelle ultime ore, ritengo di dover fare alcune ulteriori considerazioni.

Mi chiedo per quale motivo i gruppi della maggioranza ed anche alcuni gruppi di opposizione — anche se ormai da molto tempo solo formale — come quelli del PDS e della lega...

PAOLO BAMPO. Pensa ai fatti tuoi! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, la prego di sedersi!

CARLO TASSI. È consigliabile la camicia di forza! (*Il deputato Marengo si avvicina ai banchi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, torni al suo posto! Invito anche i colleghi della lega nord a rimanere calmi e seduti!

CARLO TASSI. Bromuro per la lega!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, le interruzioni mi piacciono! Si figuri: io ho fatto politica sin da ragazzo, nelle file del Movimento sociale italiano, a Livorno, una città rossa che evidentemente non riteneva simpatico il fatto che un esponente del MSI scendesse nelle piazze per i comizi! Pertanto, sono abituato alle interruzioni, ma non sopporto la demenza, politica e no! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). L'interruzione del collega della lega è demenziale...

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli... !

ALTERO MATTEOLI. ...perché vuol proibire ad un parlamentare di esprimere un giudizio sull'atteggiamento di un gruppo all'interno di questa Camera durante l'esame di un provvedimento! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Se non è demenziale questo...!

Vorrei riprendere il filo del discorso da dove sono partito (*Commenti del deputato Cellai*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cellai! Onorevole Cellai, si sieda, per cortesia!

FRANCESCO MARENCO. Richiami all'ordine chi interrompe!

PRESIDENTE. Richiamo anche loro! Onorevole Marengo, richiamo anche lei!

MARCO CELLAI. Li faccia stare zitti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sedervi ai vostri posti! Onorevole Cellai, la prego di tacere!

CARLO TASSI. Deve richiamare le cause, non gli effetti!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego! Onorevole Matteoli, continui il suo intervento!

CARLO TASSI. Presidente, deve richiamare chi è la causa e non chi subisce!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sta parlando l'onorevole Matteoli, il quale deve concludere il suo intervento nel tempo che gli è assegnato!

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sta parlando l'onorevole Matteoli: non posso certo interrompere l'intervento del suo collega! Le darò la parola subito dopo!

Onorevole Matteoli, prosegua pure.

ALTERO MATTEOLI. Stavo dicendo che due gruppi, che ancora formalmente, e solo formalmente, rappresentano l'opposizione, e cioè il PDS e la lega nord, hanno deciso di fare slittare le elezioni in questione.

Ebbene, abbiamo appreso dai giornali, anche se era sufficiente guardare l'atteggiamento assunto in quest'aula, che il PDS si sente ormai partito di Governo. Per carità: è un diritto dell'onorevole Occhetto e del PDS voler partecipare ad un Governo della Repubblica! Ma che, almeno, lo facciano alla luce del sole e non in modo surrettizio, magari trovando un accordo nel chiuso di una federazione o di una direzione nazionale di partito su argomenti che appaiono marginali. Se l'ingresso del PDS al Governo deve avvenire, che avvenga sul programma e non attraverso una legge che fa slittare di quattro o cinque mesi un'elezione! Ciò è limitativo!

D'altra parte, questo non lo diciamo solo noi; basti prendere, per esempio, *il Giornale* di oggi e leggere ciò che il direttore Montanelli scrive nell'articolo di fondo in relazione al PDS: «Che cosa ideologicamente sia il PDS non lo sappiamo; non lo sa nessuno. Forse nemmeno Occhetto, che un'ideologia dà sempre l'impressione di cercarla con lo smarrito gesto con cui il miope, svegliandosi la mattina, cerca a tasto gli occhiali sul comodino». Non lo diciamo noi, bensì un giornalista autorevole come Indro Montanelli.

Pertanto, siamo di fronte ad un equivoco

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

di fondo che si ripercuote pesantemente sul disegno di legge al nostro esame.

D'altra parte, i colleghi della lega, che accusano noi di essere ruote di scorta, quando avranno passato quarant'anni in Parlamento come il Movimento sociale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), potranno tirare le somme di ciò che vuol dire essere ruote di scorta! La lega chiede il rinvio delle elezioni a Torino per ragioni di polemica interna; infatti, il famoso cantante eletto nelle sue liste è in disaccordo con un altro esponente della lega. La democrazia che questo partito vorrebbe insegnarci è un tipo di democrazia con il quale non possiamo certamente essere d'accordo.

In provincia di Lucca, a Viareggio, il 13 dicembre si sono svolte le elezioni e la lega è riuscita ad ottenere tre o quattro consiglieri. Dal momento che tre di loro vogliono fare un certo tipo di governo, Bossi, senza interpellare nessuno, li ha espulsi dal partito. E i leghisti vorrebbero insegnare a noi la democrazia? Ho già detto ieri o forse stamattina (ormai, con la confusione che c'è, non ricordo più) che la parola democrazia non mi piace, perché fa riferimento a qualcosa di utopistico, che non esiste. Sono però molto affezionato alla parola libertà: la libertà mi piace e la voglio difendere in Parlamento anche — se lo ritengo — esprimendo giudizi politici pesanti nei confronti di altri gruppi parlamentari.

In Parlamento sta ormai trionfando il cattocomunismo, con la democrazia cristiana ed il PDS che si trovano d'accordo su tutto. La magistratura ha praticamente cancellato il partito socialista italiano, che ormai non esiste più né in Parlamento né fuori di esso. Come ha detto poc'anzi il collega Abbatangelo nel suo intervento, il sistema torna ad essere così come è nato quarantacinque anni fa a seguito dell'accordo tra De Gasperi e Togliatti. Anziché porre fine, dopo tanti anni, a questo tipo di sistema, cattolici e comunisti tornano un'altra volta a voler governare insieme.

Tutti devono ricordare (mi rivolgo in particolare ai colleghi della lega, sperando che stavolta non si arrabbino) che cosa ha parlorito il Parlamento in questi quarantacinque anni. L'80 per cento della legislazione

approvata dal Parlamento è passata con il voto favorevole del partito comunista italiano (che allora non si chiamava ancora PDS). Oggi, se gli esponenti di questo partito volessero fare un accordo, avrebbero tutti i margini che vogliono; ma lo facciano sulla base di un programma, vengano in Parlamento, ottengano la fiducia e vadano a governare! Non possono fare un accordo su una legge così marginale.

Il popolo italiano non aspetta di sapere che cosa decideremo al termine di questa discussione, cioè se voteremo il 28 o il 29 marzo, oppure a giugno o addirittura ad ottobre (lo slittamento ci porterà sicuramente all'autunno). Esso attende di sapere dal Parlamento quali provvedimenti di ordine morale intenda adottare. I giornali di questa mattina riportano la notizia che ad Asti è stata arrestata Bianca De Simone, vicina al ministro Gorla; e ieri un sottosegretario ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per la vicenda dell'ospedale di Asti. Ora lo scandalo lambisce ancora una volta un ministro della Repubblica e vi sono tre o quattro ministri già inquisiti.

Di fronte a tutto questo, il Parlamento, anziché affrontare subito la questione morale e le riforme istituzionali, continua a discutere legghine che fanno slittare di qualche mese il voto in quarantacinque comuni. Voglio ricordare che molti consigli comunali sono stati sciolti perché alcuni consiglieri risultano coinvolti con la mafia e, nella stragrande maggioranza dei casi, sono stati nominati commissari straordinari. Ciò è avvenuto a Torino, ma anche in Calabria, dove mi sono recato in questi giorni con la Commissione antimafia. In tale regione abbiamo constatato che i commissari (o almeno alcuni di essi) non sono all'altezza di svolgere il loro compito. Abbiamo quindi l'obbligo di ricostituire immediatamente i consigli comunali, di eleggere sindaci ed assessori scegliendoli tra le persone oneste, che dovranno pur esservi in quei comuni! Si vogliono invece rinviare ancora le elezioni per fare un piacere alla democrazia cristiana, al partito comunista (oggi PDS) e alla lega.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Matteoli.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

ALTERO MATTEOLI. Noi a questo gioco non ci stiamo. Continueremo pertanto la nostra battaglia contro, e ringraziamo gli altri colleghi di gruppi anche completamente avversi a noi, come rifondazione comunista, dei quali sicuramente non condividiamo alcunché da un punto di vista ideologico, ma ai quali in questo momento siamo uniti per una battaglia di libertà; li ringraziamo di condurla insieme a noi. Così come ringraziamo gli altri gruppi, Pannella, la Rete ed altri che riterranno in questi giorni di potersi affiancare a noi per sconfiggere l'arroganza del potere che vede per la prima volta uniti i soliti partiti di Governo a due grosse forze dell'opposizione, che ormai sono passate nella maggioranza armi e bagagli. Questa, sì, è ruota di scorta, non quella che viene rimproverata al gruppo del Movimento sociale italiano!

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, la prego di concludere.

ALTERO MATTEOLI. Ho concluso, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Ho chiesto di parlare affinché, dopo alcune affermazioni incaute dei deputati del gruppo della lega nord in quest'aula, rimanga traccia negli atti del fatto che noi respingiamo con sdegno autentico le offese al Movimento sociale italiano-destra nazionale, che dal 1948 è in quest'aula, fa il suo dovere al servizio della comunità nazionale, non è una vergogna e non è mai stato ruota di scorta di alcuno! Imparino i deputati della lega il lungo cammino dell'opposizione! Imparino i colleghi della lega a riferirsi agli interessi bui degli incauti elettori, agli interessi del popolo italiano, così come ha saputo fare e dimostrare di saper fare, attraverso luminose figure, in questi quarantacinque anni di permanenza in Parlamento, il Movimento sociale italiano-destra nazionale. È questa la ragione per la quale ho chiesto di parlare sull'ordine dei

lavori (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, rilevo l'irritualità del suo intervento, che rimarrà comunque agli atti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, a noi sembra che quanto sta avvenendo in questo momento sia la conferma di ciò che andiamo dicendo ormai da alcuni mesi in questa Camera e che abbiamo sottolineato con forza nel corso della discussione sulla legge che nel senso comune è stata definita come la legge per l'elezione diretta del sindaco. Mi riferisco al fatto che ci troviamo di fronte ad un tentativo molto grave di stravolgere la struttura democratica del nostro paese e di utilizzare le norme che regolano la vita del Parlamento in un'ottica strumentale e per fini di parte. Si tratta cioè di un tentativo di mettere la sordina al Parlamento, di impedire a questa Assemblea di discutere su problemi che ormai riguardano la vita dei cittadini e la difesa della democrazia italiana.

Qui stamattina abbiamo avuto un esempio di questa spocchia, della iattanza e della forte arroganza dei partiti che hanno dominato la vita politica del nostro paese in questi anni: il capogruppo della democrazia cristiana, in un momento delicato del nostro dibattito, ha proposto di chiudere la discussione su un argomento così importante per procedere speditamente all'approvazione di una legge che, come stiamo ripetendo ormai da ore, ha il preciso obiettivo di un rinvio delle elezioni. È un fatto grave, perché sostanzialmente si tenta di torcere le istituzioni a fini di parte.

Noi abbiamo già discusso sulla legge elettorale riguardante i sindaci, che stravolge e cancella la proporzionale nel nostro paese, o tenta di cancellarla (perché non siamo convinti, anzi ci batteremo affinché ciò non avvenga). Tenta cioè di annullare le rappresentanze politiche e la complessità di presenze sociali e culturali che fanno la ricchezza del nostro paese, per conferire poteri forti e podestarili ai sindaci, emarginare i partiti di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

opposizione nei consigli comunali e potenziare e così, persone ed esecutivi.

Questo si fa perchè, come abbiamo spiegato ripetutamente in quest'aula e anche fuori di qui (abbiamo potuto constatare tutti la grancassa che è stata suonata dai *mass media* del nostro paese per sostenere questa tesi), per i manovratori è necessario andare alla modifica delle regole democratiche e del sistema della rappresentanza proporzionale nelle istituzioni elettive. Si dice che le regole finora applicate hanno creato polverizzazione, degenerazione e degrado delle istituzioni. Si è tentato, cioè, di accreditare nell'opinione pubblica la tesi secondo cui il degrado e l'immoralità non sono opera dei ladri o dei tangentari, ma del sistema proporzionale vigente nel nostro paese. Si è posto così, con la legge per l'elezione diretta del sindaco, un primo tassello nel cosiddetto progetto delle riforme istituzionali. Proprio partendo dai comuni e dalle province si è portato avanti, nelle settimane successive nella bicamerale un disegno autoritario che investisse anche la Camera e il Senato.

Noi invece continuiamo ad essere convinti che l'immoralità, la crisi che stiamo vivendo in questi giorni, il degrado della vita politica del nostro paese non dipendano affatto dalla democrazia o dalla rappresentatività nelle istituzioni, ma dipendano semmai da una crisi forte dei partiti e dal modo di intendere la politica. La restrizione della democrazia porta, dunque, per noi non già a modificare questa situazione, ma ad aggravarla. Anzi, abbiamo il sospetto, e lo diciamo con molta forza anche in questa occasione, che noi oggi siamo di fronte al tentativo del «ceto politico» che ha creato questa crisi, di riciclarsi attraverso appunto norme o leggi elettorali coatte volte ad emarginare le opposizioni più radicali come la nostra e lasciare senza voce l'opposizione della società e nelle istituzioni, per andare avanti senza ostacoli sul terreno che ha caratterizzato il sistema politico-affaristico in questi anni nel nostro paese.

Per questo riteniamo grave anche il tentativo che si vuole porre in essere con il provvedimento al nostro esame. Si sta infatti tentando di rinviare in migliaia di comuni le elezioni (per altro già indette) per svolgerle,

poi, con le nuove norme, che a nostro avviso sono antidemocratiche e cancellano il pluralismo nelle istituzioni.

Ecco perchè, con riferimento al disegno di legge in esame, abbiamo presentato innanzitutto questioni pregiudiziali di costituzionalità, poi questioni pregiudiziali di merito e infine anche una questione sospensiva. Noi, infatti, riteniamo che siamo di fronte ad un tentativo chiaramente anticostituzionale, ad una volontà di usare le norme per fini di parte. Per questo motivo anche stamattina abbiamo contestato e contestiamo fortemente il modo con cui si pretende di procedere nella discussione di questioni così serie. Purtroppo, una stampa asservita e succube in questo momento a coloro che vogliono mettere in atto questi meccanismi, impedisca di portare con chiarezza fuori di quest'aula le questioni serie di cui stiamo discutendo: anche in quel caso si mette la sordina al dibattito e lo si distorce spudoratamente. C'è quindi una concomitanza tra la richiesta di chiusura delle discussioni avanzate qui dentro e l'atteggiamento dei *mass media* fuori di quest'aula: si vuole dare una veste di «normalità» alla discussione su norme che invece, a nostro avviso, attengono a una questione straordinaria e importante.

Ecco perchè siamo contrari perchè si vada avanti e si approvi una legge come questa.

Per entrare nel merito della discussione, il nostro gruppo ritiene che l'articolo 1 e gli emendamenti ad esso presentati non vadano considerati isolatamente ma nella logica e nella filosofia del provvedimento al nostro esame. In generale, tutti gli articoli vanno inseriti nel contesto del disegno di legge e visti dentro l'obiettivo che esso si prefigge.

È vero, c'è un problema di razionalizzazione dei turni elettorali e, in verità, non ci siamo affatto sottratti ad una valutazione della situazione, né in Commissione, né in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, la prego di concludere.

MARIO BRUNETTI. Giungo alla conclusione, Presidente, ma credo sia abbastanza importante sottolineare questi problemi.

La verità è che tale esigenza, che è importante, oggi è finalizzata ad un altro obiettivo, quello del rinvio delle elezioni. Ecco perché il nostro gruppo ritiene di dover esprimere — così come stiamo facendo — la sua assoluta contrarietà, perché riteniamo che questo sia solo un primo passo verso un progetto autoritario. Oggi si cerca di evitare il giudizio elettorale in un momento delicato, nel quale si esprimono, a ragione, opinioni molto pesanti sul ceto politico.

Per di più ci sembra un'offesa grave alle popolazioni che ormai da tempo stanno aspettando di darsi regolari amministrazioni nei comuni nei quali le elezioni sono già state indette.

Ecco perché su questo primo articolo — ma continueremo nel corso dell'esame dell'intero provvedimento — esprimiamo un giudizio severo, anche nel rispetto della volontà degli elettori che, invece, vogliono gestioni normali e non commissariali nelle amministrazioni locali.

Questo volevo dire, riaffermando con forza la contrarietà del gruppo di rifondazione comunista a che si vada avanti in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questo dibattito emerge un dato politico particolarmente significativo al quale anche altri colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si sono richiamati e che io intendo sottolineare in apertura del mio intervento.

Tale dato politico è rappresentato dall'atteggiamento del partito democratico della sinistra e della lega nord. Qualche momento fa, quando si è votato sulla richiesta di chiusura del dibattito proposta dal democristiano onorevole Gerardo Bianco, la verifica di quel dato politico è stata offerta in modo palmare e clamoroso.

Come dicevo, questo dato politico si è evidenziato qualche momento fa in modo palmare. C'è voluto cioè il voto compatto del partito democratico della sinistra — sembrava quasi di essere tornati a qualche anno fa, all'epoca in cui si chiamava partito co-

munista italiano ed aveva la centralità democratica come fulcro del suo modello comportamentale — per far passare la tesi della chiusura della discussione, cioè per bloccare il tentativo di denuncia dell'illegittimità sostanziale di questo disegno di legge, fatto dal gruppo del Movimento sociale italiano e dai colleghi del gruppo di rifondazione comunista e di altri gruppi presenti in quest'aula. È un dato politico significativo che dobbiamo — non possiamo non farlo — collegare ad una scelta di campo del partito democratico della sinistra, ormai in fase di accordi di Governo, ed in sintonia ed in osmosi con la democrazia cristiana in modo particolare.

È un atteggiamento che non possiamo non denunciare per la gravità oggettiva delle conseguenze che comporta, soprattutto perché significa buttare alle ortiche quella tradizione di salvaguardia, come essi stessi l'avevano sempre definita, e di difesa dei diritti più elementari di libertà parlamentare, cioè quelli che permettono alle forze politiche non di maggioranza di avere un ruolo e di essere presenti nell'agone politico. Di fronte a questo modello comportamentale c'è quello dei colleghi della lega nord, ai quali sarebbe fin troppo facile ricordare in questo momento che qualche ora fa, secondo interviste ampiamente riportate dalla stampa, il loro leader si è recato dal Capo dello Stato per fare una proposta analoga, se non identica a quella che, guarda caso, qualche ora prima era stata avanzata dal dottor Romiti.

Singolare coincidenza, questa, particolarmente singolare se si tiene conto che il punto focale delle elezioni che si vogliono rinviare a data da stabilire è rappresentato proprio dalla chiamata alle urne del comune di Torino, dove paiono profilarsi all'orizzonte enormi interessi di tipo urbanistico e di speculazione urbanistica, dietro i quali non vi è dubbio esistano legami con i massimi vertici economici e sociali della città.

Il presidente di gruppo della lega nord rivolgendosi alla nostra forza politica ci ha appellati «ruota di scorta». Al di là dell'affermazione buffoncella ed un po' cialtronesca, credo che si dovrebbe avere almeno il buon gusto di stare zitti quando si sta facendo già la ruota di scorta, solo pochi mesi dopo

l'ingresso nelle aule parlamentari; quando si sta facendo la ruota di scorta trovando accordi anomali e estranei alla logica degli impegni assunti prima delle elezioni, pur di arrivare a quella cittadella del potere alla quale, per la verità, l'onorevole Bossi si era sempre richiamato.

La lega — come aveva detto e continua a ripetere Bossi — è una forza di governo transitoriamente all'opposizione: forse questo è il grande limite di tale formazione politica. Una forza che non abbia avuto l'esperienza, la capacità, il coraggio e la volontà di vivere anche da minoranza e da opposizione la vita politica e di capire in che termini e con quali alternative di ordine istituzionale, sociale, ma anche e soprattutto morale e civile si possa condurre una battaglia anche dall'opposizione — come ha doverosamente fatto il Movimento sociale italiano dal 1948 ad oggi — in termini di affermazione dei principi di libertà (per la quale abbiamo pagato un tributo di sangue forse il più alto in assoluto tra le forze politiche italiane); tale forza politica — dicevo — ha il limite di aver voluto nascere per il gusto di giungere quanto prima al potere.

La lega ha voluto essere comunque forza di governo, senza averne l'esperienza e senza il gusto che talora il saper essere forza di opposizione comporta, nella sua potenzialità di esprimere un ruolo alternativo di denuncia e al contempo di proposta, di presenza e di capacità di rapportarsi all'opinione pubblica in un momento come questo, nel quale il sistema è in fibrillazione ed ormai in agonia. Questo sistema cerca tutte le strade, anche le più infami e truffaldine, come quelle delle leggi broglio e delle leggi truffa, per mantenere in vita se stesso e le strutture di potere che ne sono espressione.

Il provvedimento che il Parlamento dovrebbe approvare è un esempio di legge truffa, che si vuol far passare solo per l'opportunità — in attesa che giunga a compimento l'iter normativo del provvedimento sull'elezione diretta del sindaco — di un rinvio a data da decidersi delle elezioni comunali. In questo modo si evita solo che, andando alle urne nella data prestabilita, si ripetano i risultati delle recenti elezioni, che certo non sono stati esaltanti per i partiti di

Tangentopoli e per quelle forze politiche che con la scelta del maggioritario vogliono, pur avendo meno voti, disporre del doppio di rappresentatività e proseguire nel loro cammino di potere da qui al tremila...

È un tentativo grave, nel quale si iscrive la legge cui ci stiamo riferendo, che dobbiamo denunciare con fermezza ed alla quale dobbiamo riconfermare il nostro «no». Invitiamo i colleghi parlamentari uomini liberi — e qualcuno ce ne sarà pure in quest'aula anche al di fuori delle forze che si battono ufficialmente contro il provvedimento — ad esprimere serenamente e fermamente il proprio dissenso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non posso accettare quanto è successo poc'anzi e neanche quanto lei non ha fatto: esiste l'azione ma anche l'omissione.

Signor Presidente, ho ascoltato un presidente di gruppo rivolgersi all'Assemblea chiedendo di parlare e formulare la seguente espressione: «Non parlo per l'Assemblea, perché qui non ho nulla da dire a nessuno dei gruppi presenti; parlo per la gente». Tanto è vero che io lo interrompi dicendo «Allora vai a parlare in piazza!». Naturalmente fui immediatamente richiamato all'ordine.

Credo, signor Presidente, che si difenda la dignità innanzitutto essendo dignitosi, e la dignità dell'aula va difesa qui dentro. Vi possono essere le intemperanze, che non vanno contro la dignità, ma quando le dichiarazioni sono formali ed ufficiali, e colpiscono il punto centrale della vostra democrazia (comincerò a dire così, visto che avete un metro diverso dalla norma costituzionale), dovete reagire, la Presidenza ha l'obbligo di reagire.

Cosicché non capisco un altro presidente, l'onorevole Bianco, il quale parla di inciviltà per la mia interruzione, quando egli stesso ammette di agire incivilmente, secondo la Costituzione. Afferma che non si possono cambiare le regole del gioco e che non posso interromperlo — perché altrimenti cambio

le regole del gioco — mentre parla su una proposta di legge che, addirittura, non vuole cambiare le regole del gioco, ma togliere ad un milione 700 mila abitanti del nostro paese la possibilità di andare a votare!

Mi sembra davvero la solita favoletta di Esopo e di Fedro *superior stabat lupus, longaeque inferior agnus*, benché io la prolunghi dicendo che l'acqua strabordava lo stesso perché l'agnello si chiamava Gianni. È proprio in tali termini che recupero il significato della nostra battaglia, perché, ancora una volta è Agnelli che dirige l'operazione di rinvio, dal momento che vuole il commissario prefettizio, che è ai suoi ordini di senatore a vita, con un fratello senatore, con una sorella ex deputato, sottosegretario o non so che cosa; con il fratello Umberto che — forse lo avete dimenticato — ha dichiarato al *TG1*, il giorno dopo l'inizio del diffondersi delle voci sul coinvolgimento della COGEFAR nella corruzione di Tangentopoli, che si trattava di sciocchezze, perché se si fosse trattato di cose importanti le avrebbe sapute. Dopo di che arrestano Papi, il quale sta zitto per sessanta giorni e, successivamente, Costa, il quale parla; e quindi parla anche Papi.

La corruzione arriva quindi ai politici, ma anche agli alti vertici del capitale, che non ha più l'aspetto della famiglia Agnelli, ma del capitale internazionale, inventato da Gianni Agnelli quando, da Ganimede e don Giovanni, viene richiamato dal professore in calligrafia Valletta al comando del gruppo e, per prima cosa, vende il fiore all'occhiello, il gioiello di famiglia, vale a dire la RIV (cuscinetti a sfera) alla SKF, concorrente multinazionale svedese, facendosi pagare in azioni svedesi che tiene all'estero (cosicché ha già trasportato fuori il suo capitale).

In tale logica volete il rinvio delle elezioni; e ci ponete nella strana contraddizione di dover essere contrari ad una legge che abbiamo proposto noi, che nasce da un'idea di chi vi parla. Quando la esternai due anni or sono, in Commissione e poi in aula, fui contrastato dal Governo poiché si sostenne che non si poteva procedere ad un accorpamento in due soli turni.

Signor Presidente, si applica estensivamente il regolamento, che dovrebbe essere

seguito letteralmente, e si consente a chi parla perché ha la lingua in bocca di parlare di ruote di scorta quando, al massimo, si tratta di ruote di scarto. Cos'è la lega se non lo scarto della politica? Cos'è la lega se non il riflusso dei partiti della «mangioranza» e dei voti che da essi provengono? Gente mia, nelle città di Mantova, Lecco e Monza il Movimento sociale italiano ottiene un certo numero di voti e, dopo lo svolgimento delle elezioni, la lega ruba voti a tutti; nello stesso tempo, il MSI registra una piccola, media grande, buona avanzata, come è avvenuto a Isernia e a Reggio Calabria, ma non perde assolutamente voti. Quindi perdono voti tutti gli altri e, semmai, sono loro la «ruota di scarto» (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*). Ho detto tutti gli altri, quelli della «mangioranza»; voi non siete ancora entrati nella «mangioranza», non so se ci aspiriate...

MARIO BRUNETTI. Tempo passato!

CARLO TASSI. Quando qualcuno, di fronte ad affermazioni generiche, ricerca scuse, mi viene in mente il professore onorevole Castelli — già presidente della Commissione inquirente — che raccontava in una querela che, mentre cercava di raggiungere un posto a lui riservato in una assemblea di duemila persone, sentì urlare le parole «testa di...», eccetera, eccetera! Capi immediatamente che l'ignobile insulto era rivolto alla sua persona. Come dire: «Testa di cavolo? Presente!».

Stiamo attenti a sentirci offesi quando l'invettiva è rivolta contro la «mangioranza». Quindi, non arruolatevi automaticamente e volontariamente tra i suoi ranghi!

Signor Presidente, i nostri emendamenti sono stati tutti predisposti nel tentativo di razionalizzare al massimo il testo in esame. Sottolineo che il rappresentante del Governo è riuscito — giustamente, sotto un certo profilo — a riproporre in Commissione il suo testo originario. Ripeto ancora una volta la mia contrarietà a tale testo, perché, a mio modesto avviso, è molto più logico che le elezioni si tengano in un mese, in quello di maggio (nel primo semestre) o in quello di novembre (nel secondo semestre). Perché?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Perché se si svolgeranno tra la metà del mese di maggio e la metà del mese di giugno, si andrà ad intrudere nel periodo degli esami e della chiusura delle scuole; se si svolgeranno tra la metà di novembre e la metà di dicembre, si andrà ad intrudere in quel mese di dicembre che è, anche sotto il profilo climatico e iemale, un pochino pesante per svolgere elezioni in un paese come l'Italia che è lungo oltre mille chilometri.

Ecco per quale motivo noi riteniamo che il tempo delle elezioni debba essere in maggio o in novembre e che dovrebbe essere ridotto ad un mese, e non a due come proponeva la Commissione; dovrebbe anzi essere ridotto a meno di un mese. È infatti evidente che più si riduce il tempo in cui il Governo può fissare i comizi elettorali...

Onorevole Patria, poi sono io che interrompo i colleghi mentre parlano!

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Patria e Lombardo a non disturbare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Vede, Presidente, siamo arrivati al punto che i «tutori dell'ordine» della Camera disturbano chi sta parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ha visto come il Presidente è prontamente intervenuto?

CARLO TASSI. È intervenuto a seguito della mia segnalazione.

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Avevo sospeso il mio intervento dicendo che avrei smesso di interrompere la loro interruzione.

Signor Presidente, non possiamo continuamente fare e disfare le cose. La proposta di legge in esame ha un significato se ridurrà al massimo il periodo di fissazione da parte del Governo dei comizi elettorali. È infatti evidente che, riducendo al massimo tale periodo, si consentirà più facilmente l'accorpamento delle elezioni in una data più prossima per il maggior numero di consigli elettorali. Non solo, ma tale misura

consentirebbe di evitare, quanto più possibile, che vi siano consigli comunali costretti a rimanere con un commissario o con le istituzioni sostitutive di quello che è il regolare andamento di un'amministrazione locale, posto che sono costretti, con determinate scadenze, a passare direttamente al semestre successivo al turno del trimestre seguente. Se prevediamo lo svolgimento delle elezioni in due mesi, si arriverà ad un periodo di otto mesi; se fisseremo invece un periodo di quindici giorni invece di otto mesi, il periodo sarà di sei mesi e mezzo, come tempo massimo di gestione straordinaria in un consiglio comunale che versa in una situazione anomala, come avviene molto spesso.

Voi continuate a fare leggi nel tentativo di ingessare la maggioranza. Sostenete, infatti, che la governabilità sarebbe garantita da una maggioranza più ampia.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Concludo subito, signor Presidente.

Ieri ho citato l'esempio di un laboratorio della democrazia in Italia che — guarda caso! — è ancora la primogenita, vale a dire Piacenza. Nella provincia di Piacenza vi sono «in maggioranza» diciassette consiglieri su ventidue e in comune quaranta su cinquanta: vanno dai verdi ai pensionati, dal PDS al PSI e alla DC e sono due anni che non riescono a combinare nulla perché continuano a litigare tra loro.

La governabilità voi della democrazia cristiana potete garantirla quando non fate il gioco delle vostre correnti; lo stesso PDS potrebbe garantirla se non fosse diventato — fra miglioristi e non miglioristi — affetto da «correntomania»...

In sostanza, signor Presidente l'azione di Governo può essere garantita soltanto da un vero Governo. Mi si dice che Roma — che ha governato il mondo per qualche secolo — dominava all'insegna del *divide et impera*: non vedo per quale motivo il nuovo sistema dovrebbe subire danni dalla miniaturizzazione del sistema dell'opposizione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Potrà averne soltanto dalla divisione all'interno del Governo.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi ai sensi dell'articolo 85, comma 4, del regolamento.

UGO MARTINAT. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, vorrei soltanto invitarla a sconvocare le Commissioni ancora riunite e i Comitati ristretti che stanno lavorando. Riteniamo necessario che i colleghi siano tutti messi in condizione di essere presenti per partecipare alla discussione e, soprattutto, alle votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, abbiamo già provveduto in tal senso. Se le risultasse qualcosa di diverso, può farlo presente alla Presidenza: la sconvocazione sarà così disposta di fatto e non solo di diritto.

Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Tassi 1.1, Lucio Magri 1.27, Tassi 1.2, 1.30, 1.31, 1.32, 1.33 ed 1.34, Lucio Magri 1.28, Tatarella 1.3, Tassi 1.4, 1.35, 1.5 e 1.6, Tatarella 1.7, Tassi 1.8 e 1.36 (*prima parte*). Quest'ultimo verte sulla stessa materia dell'emendamento 1.38 del Governo, che la Commissione accetta.

Il parere è contrario, inoltre, sugli emendamenti Tatarella 1.10, Tassi 1.9, Tatarella 1.11, 1.12, 1.13 e 1.14, Tassi 1.15, 1.16 e 1.36 (*seconda parte*). La Commissione accetta l'emendamento 1.39 del Governo, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Tassi 1.17, 1.18, 1.19, 1.20 e 1.21, Lucio Magri 1.29, Tassi 1.22, Cellai 1.37, Tatarella 1.23, Tassi 1.24, Tatarella 1.25, e Tassi 1.26.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVERIO D'AQUINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti 1.38 ed 1.39 e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo...

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, chiedo di esprimere il mio parere in qualità di relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non le avevo dato la parola come relatore di minoranza perché lei aveva preannunciato alla Presidenza la sua intenzione di intervenire in sede di dichiarazione di voto. Peraltro, se rinuncia a chiedere la parola per dichiarazione di voto, posso darle senz'altro la parola in questa fase.

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. No, rinuncio ad esprimere il parere come relatore di minoranza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Dichiaro il voto favorevole sull'emendamento Tassi 1.1.

Colleghi, la questione, legata non solo all'articolo 1 ma all'intero disegno di legge, si pone esattamente in questi termini: stiamo decidendo di sospendere l'applicazione di leggi dello Stato in materia elettorale — e analogamente potremmo stabilirlo su altro tema —, perchè è intervenuta l'approvazione da parte di un ramo del Parlamento di una nuova legge elettorale per i comuni.

Sulla base dello stesso principio, ad esempio, una volta approvata dalla Camera la nuova legge sull'obiezione di coscienza si potrebbe presentare un disegno di legge o introdurre in esso un articolo che preveda che fino a quando non sarà definitivamente varata dal Senato la legge sull'obiezione di coscienza non si applicherà più quella in vigore. Questo, infatti, è il contenuto del disegno di legge in esame, nel testo licenzia-

to dalla Commissione: solo perchè vi è stata l'approvazione da parte di un ramo del Parlamento della nuova legge per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, non si applica più la legge vigente nè si svolge alcuna elezione comunale e provinciale sino al varo definitivo della nuova legge.

Presidente, riteniamo che sia un principio aberrante e contrario alla Costituzione. Per altro, l'articolo 5 e il meccanismo previsto dal disegno di legge rendono a questo punto anche la riduzione a due dei turni elettorali, sancita nell'articolo 1, politicamente inopportuna.

Per questa ragione annuncio il voto favorevole sull'emendamento Tassi 1.1.

Sappiamo, infine, che è stata convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, che si terrà tra pochi minuti. In tale riunione — e anche in Assemblea — occorrerà davvero valutare se sia più urgente esaminare un disegno di legge che prevede la non applicazione della legge elettorale e il non svolgimento di elezioni già fissate, con comizi già indetti o, piuttosto, gli altri provvedimenti all'ordine del giorno. Confidiamo nelle decisioni che assumerà la prossima Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del mio emendamento 1.1, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Voteremo a favore dell'emendamento Tassi 1.1, per le ragioni che abbiamo già esposto nel corso della discussione sulle linee generali del disegno di legge.

Vi è anche un motivo più specifico, che dà in qualche modo la misura di come siamo in presenza di una vera e propria forzatura, che rischia di impedire al Parlamento di esaminare una questione che potrebbe esse-

re discussa serenamente: mi riferisco alla possibilità di accorpate le elezioni per i consigli comunali e provinciali in due soli turni annuali.

Non si è potuto dibattere al riguardo perchè in Commissione si è modificato il testo originario del disegno di legge e si è voluto aggiungere l'ormai famigerato articolo 5, che contiene una norma che non ha nulla a che vedere con l'oggetto, il merito di una discussione che, ripeto, potrebbe essere utile, opportuna, circa la necessità di accorpate i turni elettorali per evitare che i cittadini siano sottoposti, durante il corso dell'anno, ad uno stillicidio di scadenze elettorali amministrative. Ciò soprattutto in un momento in cui ad ogni turno elettorale, che coinvolga anche pochissimi comuni, viene data una valenza di rilievo nazionale per le indicazioni che da esso possono venire.

Si è invece voluta eliminare la possibilità di un confronto su questi temi per forzare un'operazione che abbiano già giudicato gravemente lesiva di diritti fondamentali dei cittadini e di elementi portanti della struttura stessa del nostro ordinamento democratico, inserendo con l'articolo 5 una norma che addirittura rende retroattiva, di fatto, una legge elettorale che ancora non è stata approvata. Infatti, una norma può essere retroattiva per sua espressa disposizione quando regola una fattispecie che si è già verificata; ma tale possibilità evidentemente non ricorre nel caso di elezioni, poiché una volta che esse si siano tenute in base a certe regole non è più dato modificare la normativa che le ha disciplinate.

Allora si è trovato un *escamotage*: la maggioranza — che è favorevole all'introduzione di sistemi e di meccanismi maggioritari in tutte le forme di elezione nel nostro paese — non essendo riuscita a far approvare dal Parlamento una legge quale quella in discussione al Senato sull'elezione diretta del sindaco, che offre garanzie dal punto di vista maggioritario, è ricorsa all'espedito di posticipare in qualche modo la fattispecie che deve essere regolata. Si sottrae, cioè, alla disciplina di una legge attualmente in vigore una fattispecie, la si posticipa nel tempo con un intervento legislativo come

quello in esame, per essere in grado di approvare, nel frattempo, una nuova legge e quindi disciplinare diversamente la materia.

Si tratta di un fatto molto grave poiché si sospendono diritti fondamentali dei cittadini nel nostro paese. Vale il ragionamento svolto in questa sede da altri colleghi prima di me e quindi vi accennerò soltanto. Di fatto, con la motivazione che il Parlamento sta discutendo una nuova normativa su questioni di grande rilevanza, si vuole avallare la logica secondo la quale sarebbe legittimo sospendere la legislazione attualmente in vigore in attesa della nuova legge.

Vorrei si riflettesse su questo punto, perché si tratta — ripeto — di una questione molto grave.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Concludo, signor Presidente dicendo che la strumentalità dell'operazione è resa del tutto palese dal fatto che — ripeto — nel testo del ministro non era previsto l'articolo 5; vi erano anche altre disposizioni che sono state poi modificate in Commissione. Per esempio, originariamente era prevista la formulazione — sulla quale eravamo d'accordo — per la quale i consigli comunali e provinciali avrebbero dovuto essere rinnovati ogni cinque anni.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, deve concludere!

MAURO GUERRA. Con la modifica apportata dalla Commissione, vi è solo un riferimento generico a tale aspetto.

Su tutto ciò noi non siamo d'accordo e, pertanto, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista sull'emendamento Tassi 1.1 soppressivo dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, l'articolo in questione è la dimostrazione di ciò che è

accaduto in questi giorni in aula. Si tratta di un'articolo che condividiamo pienamente; un'articolo che esprime ragionevolezza, la ragionevolezza cioè della necessità di ridurre le tornate elettorali a due nel corso di un anno. Ma non possiamo accettare che la ragionevolezza diventi copertura di una scelta irragionevole e, se volete, pericolosa anche per la nostra democrazia.

Non possiamo accettare che l'articolo 1 del provvedimento si trasformi nella copertura di una mostruosità sul piano giuridico. Questo disegno di legge ha cambiato segno e contenuto: era un disegno di legge accettato, sostenuto ed avallato da tutti i gruppi, un provvedimento razionale e con un segno positivo che è stato però snaturato dall'evidente tentativo di violare e di modificare le regole del gioco; un tentativo a cui, purtroppo, si sono prestate anche parti delle opposizioni. Noi riteniamo che questo sia il segno anche della paura che il Parlamento vive attualmente di rispettare le regole del gioco, nonché della fretta di modificarle non certo nella direzione indicata dal paese.

Rivolgo un appello ai colleghi della maggioranza ed anche a quelli dell'opposizione che vogliono votare il disegno di legge e l'articolo 5 in particolare. Siete ancora in tempo: se verrà ritirato l'articolo 5, il provvedimento sarà approvato immediatamente, perché — lo ripeto — si tratta di una legge di ragionevolezza. Se però l'articolo 5 non verrà ritirato, noi non potremo votare ed approvare nemmeno l'articolo 1 sul quale eravamo d'accordo, perché esso copre il contenuto dell'articolo 5, volto, come sappiamo, a rinviare le elezioni in comuni dove queste sono state già fissate, con i comizi elettorali già convocati ed i manifesti affissi nei tabelloni.

Non è possibile dare ai cittadini italiani il segnale che il nostro Parlamento modifica le regole del gioco, essendo quest'ultimo già iniziato, sulla base di paure.

Per tali ragioni noi voteremo a favore dell'emendamento Tassi 1.1 soppressivo dell'articolo 1, anche se lo facciamo con disagio nei confronti del Parlamento che elabora norme ragionevoli solo per coprire altre norme vergognose. Pertanto — lo ribadisco — il gruppo del movimento per la democra-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

zia: la Rete voterà a favore dell'emendamento soppressivo Tassi 1.1.

PRESIDENTE. Avverto che ben 31 deputati hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dai rispettivi gruppi. La Presidenza darà loro la parola per non più di un minuto ciascuno. Prego i colleghi che prenderanno la parola di attenersi a questo limite.

CARLO TASSI. Trattandosi di materia elettorale, i minuti sono due!

Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, un minuto è sufficiente per esprimere il mio dissenso. Credo innanzitutto che la presente situazione non si sarebbe verificata se con una forzatura del regolamento il presidente del gruppo democristiano, onorevole Bianco, non avesse chiesto la chiusura della discussione sull'articolo 1. In realtà, si è voluto andare ad una prova di forza. Ebbene, noi abbiamo un minuto per manifestare la nostra piccola forza, ma siamo in tanti e il presidente Bianco si renderà conto che è stato un errore la mossa compiuta!

Voglio dire che voterò contro l'emendamento Tassi 1.1 perché il gruppo federalista europeo si è dichiarato favorevole all'opera di razionalizzazione dei turni elettorali che è stata attuata con le modifiche introdotte attraverso il disegno di legge al nostro esame.

Riconfermando la nostra opposizione all'articolo 5, personalmente voterò contro l'emendamento soppressivo Tassi 1.1 per il mantenimento dell'articolo 1 nel testo licenziato dalla Commissione.

CARLO TASSI. Presidente, ho chiesto già poco fa di parlare per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor Presidente, lei ha annunciato formalmente ed ufficialmente che consente ai colleghi di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dai rispettivi gruppi per un minuto. Se non sbaglio, per la materia elettorale il regolamento prevede che i tempi siano raddoppiati; quindi, fino a prova contraria, uno più uno fa due! Dal momento che lei ha dato un minuto di tempo per esprimere il dissenso, è evidente che, trattandosi di una legge elettorale, i minuti sono due!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non è possibile inseguirla nella sua ricostruzione fantasiosa del regolamento...!

CARLO TASSI. La velocità è sempre stata il mio assioma!

PRESIDENTE. Io non ho alcuna difficoltà a dedicarle un confronto in privato... Lei, come oratore ufficiale del suo gruppo, aveva a disposizione cinque minuti in sede di dichiarazione di voto. Infatti, per la dichiarazione di voto non si applica la norma sul raddoppio del tempo a disposizione: altrimenti lei avrebbe potuto parlare dieci minuti!

Resta quindi fissato il termine di un minuto per le dichiarazioni di voto in dissenso.

CARLO TASSI. Ma questo chi l'ha detto? Questo istituto, se si applica una volta, si deve applicare sempre!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, io ed il gruppo al quale appartengo ci siamo dichiarati del tutto contrari al disegno di legge in esame e lo abbiamo ampiamente criticato. Debbo, peraltro, al tempo stesso, distinguere la mia posizione da quella del collega del mio gruppo, onorevole Tassi.

Di fronte ad un provvedimento così spro-

positato, non è assolutamente possibile cancellare un articolo che è comunque fondamentale; questo sarebbe del tutto assurdo e non possiamo comprendere lo spirito che muove il collega Tassi, se non considerando che egli tenta disperatamente di ritardare o di bloccare l'iter del provvedimento, il quale di per sé non ha alcun significato. La richiesta di cancellare un articolo, rendendo in tal modo monco il disegno di legge, mi obbliga a contrappormi alla posizione del collega Tassi, che non condivido.

Per questo motivo, voterò a favore del mantenimento dell'articolo 1 e quindi contro l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, annuncio la mia posizione di dissenso rispetto a quella espressa dal collega Guerra, il quale si è dichiarato favorevole all'emendamento Tassi 1.1.

Il mio dissenso non è dovuto al fatto che non condivido nel merito l'emendamento in questione, ma si riconduce alla brutale strumentalizzazione che la maggioranza (e non solo essa) tenta di realizzare attraverso il disegno di legge in esame, al fine di rinviare elezioni già indette. Proprio perché si vuole imporre al Parlamento un'evidente distorsione e deviazione dall'obiettivo che ci si propone di raggiungere con il disegno di legge, per protesta non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Nuccio. Ne ha facoltà.

GASPARE NUCCIO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo — e quindi mi asterrò dalla votazione sull'emendamento Tassi 1.1 — perché, pur condividendo nella sostanza l'articolo 1, che dovrebbe (almeno nello spirito) razionalizzare i turni elettorali nel nostro paese, ritengo che

il successivo articolo 5 stravolga completamente il testo legislativo.

È opportuno che in Italia cominci un serio e ragionato dibattito sullo sbocco della crisi politica del Parlamento e dei partiti rappresentati al suo interno. Credo che il dibattito odierno ed anche le paure che nel corso di esso sono emerse siano espressione della crisi che il paese attraversa. In conclusione, ribadisco che mi asterrò dalla votazione sull'emendamento Tassi 1.1, soppressivo dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo preannunciando che mi asterrò dalla votazione sull'emendamento Tassi 1.1 in quanto l'articolo 1, di per sé accettabile, deve essere categoricamente rifiutato. L'articolo 5, infatti, nel testo approvato dalla Commissione, rinvia elezioni già fissate, cioè comizi elettorali già convocati, operando pertanto una violazione, un *vulnus* gravissimo contro i diritti del popolo italiano.

Per questo motivo, in dissenso al mio gruppo, mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Voterò in dissenso dalla dichiarazione svolta per il nostro gruppo dall'onorevole Guerra perché, francamente, non capisco la ragione che ha indotto l'onorevole Guerra a sostenere, appoggiando l'emendamento Tassi, la soppressione dell'articolo 1. Mi pare invece che l'articolo 1 sia condivisibile; esso stabilisce che le elezioni dei consigli comunali e provinciali si svolgono in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno se il mandato scade nel primo semestre ovvero in una domenica compresa tra il 15 ottobre ed il 15 dicembre se il mandato scade nel secondo semestre. Il comma 2, inoltre, così

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

recita: «Il mandato decorre per ciascun consiglio dalla data delle elezioni».

Ho cercato di interrogarmi sui motivi per i quali si ritiene di dover sopprimere l'articolo, ma non riesco a trovare una ragione plausibile. L'unica ragione plausibile che si può individuare è di carattere generale, e posso sicuramente comprenderla perché sta a fondamento dell'opposizione radicale ed intransigente...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli...

FAMIANO CRUCIANELLI. Non si può completare il pensiero, Presidente?

PRESIDENTE. Lei ha già superato abbondantemente il tempo a sua disposizione. Concluda, onorevole Crucianelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei unicamente completare il mio pensiero. Solo una ragione generale — dicevo —, quella che abbiamo ampiamente illustrato nella discussione sulle linee generali, potrebbe portare alla posizione dell'onorevole Guerra. Ma per coerenza rispetto a quanto previsto dall'articolo 1, voterò invece a favore del suo mantenimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono in dissenso dal mio capogruppo, come spesso accade in quest'aula; ma questa volta lo sono in segno di protesta, in quanto il mio capogruppo non si sarebbe dovuto impegnare in un dibattito concernente la soppressione di un articolo relativo ad elezioni. Il nostro Parlamento ha bisogno, invece, di abolire altre cose, della cui eliminazione in questa Camera avvertiamo la necessità, cioè tutto il sistema di Tangentopoli, della corruzione. Vi è l'esigenza di far capire al nostro popolo che bisogna smetterla di votare i soliti politici lamentandosi, poi, se questi compiono tutto il disastro che stanno facendo.

Protesto perché in questo Parlamento avremmo invece dovuto discutere dei veri

problemi della gente, quelli del lavoro, del pane quotidiano, della salute, dei ticket, di tante cose che non funzionano a cominciare da quelle di cui spesso parliamo. Sostanzialmente, come dice il Presidente Amato, non sono le riforme in discussione che danno il pane alla gente. Avanzi lui, allora, delle proposte, ed io sarò ben lieto di votare a favore di una norma che garantisca il diritto alla casa, al lavoro, alla salute; se egli la presenterà, io la voterò, anche in dissenso dal mio gruppo, che spesso invece si comporta in maniera contraria.

CARLO TASSI. Non hai parlato dell'elicottero di Gaspari!

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, e precisamente agli articoli 39 e 85. Mi riferisco a ciò che il collega Tassi ha poc'anzi detto e che lei ha accantonato in maniera...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, io ho già risolto la questione che lei intende sollevare.

La pregherei di non volerla riaprire...

TEODORO BUONTEMPO. Lei ha accantonato il problema!

PRESIDENTE. Non l'ho accantonato.

TEODORO BUONTEMPO. Però, siccome io ho letto il testo delle disposizioni regolamentari che contestano ciò che lei ha detto, lei, Presidente, mi deve consentire di svolgere il richiamo al regolamento e poi, semmai, può dirmi che la mia interpretazione è sbagliata. Lei non può evitare la discussione sul richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, svolga il suo richiamo...

TEODORO BUONTEMPO. L'articolo 39 del regolamento contiene elementi aggiuntivi che supportano ciò che ha detto il collega Tassi. Si tratta di un'altra questione; lei non può liquidarla! Infatti, in ben due articoli del regolamento, in maniera chiara (ed ha un senso, trattandosi di materia, appunto, rile-

vante) si dice che per i progetti di legge in materia elettorale i tempi previsti sono raddoppiati. Ciò è detto in maniera estremamente chiara nel comma 5 dell'articolo 39, che così recita: «Il termine previsto dal comma 1 è raddoppiato per la discussione su mozioni di fiducia e di sfiducia ed è aumentato (...) per la discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale (...)». Questo dice l'articolo 39.

Ciò è confermato nuovamente, all'articolo 85. In tale norma, infatti, si stabilisce ancora una volta che per i progetti di legge in materia elettorale i tempi sono raddoppiati.

Allora, Presidente, il mio dissenso (di cui poi illustrerò le motivazioni, esaurito il richiamo al regolamento) non è di maniera e non è ostruzionistico. Riguarda il contenuto dell'emendamento che stiamo esaminando e lei non ci può impedire di illustrare le nuove motivazioni su una materia così importante per la vita democratica del paese.

Lei dunque mi deve dire come interpreta le due norme del regolamento che ho richiamato.

Io ho così finito di svolgere il mio richiamo al regolamento. Lei adesso mi deve rispondere. Poi parlerò, nei tempi che lei mi assegnerà, per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, io non posso che ribadire quanto già precisato all'onorevole Tassi. E le ricordo anche che una medesima questione regolamentare (glielo ricordo pacatamente, ma la prego di dedicarmi attenzione: io l'ho ascoltata) non può essere riproposta negli stessi termini a distanza di cinque minuti. Se lei avesse ascoltato il Presidente quando ha risposto all'onorevole Tassi, avrebbe capito che il suo richiamo all'articolo 39 non è assolutamente pertinente, perché l'articolo 39 riguarda la discussione sulle linee generali, fase che abbiamo già concluso. Ora si sta svolgendo l'esame degli articoli e degli emendamenti. E per quanto riguarda quest'ultima fase il raddoppio del tempo è previsto solo per la discussione dell'articolo e del complesso degli emendamenti relativi, non per le dichia-

razioni di voto, tant'è che il termine di cinque minuti previsto per le dichiarazioni di voto a nome dei gruppi non viene modificato.

Il tempo che io le assegno, per dichiarare il suo voto in dissenso dal gruppo, come ho già fatto con gli altri colleghi, è dunque di un minuto, e la prego di non oltrepassare tale limite.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Io credo che di questo si riparlerà.

In questo minuto che mi concede, vorrei svolgere qualche osservazione. A me pare che sia importante mettere fine a questa ipocrisia parlamentare; dopo l'ipocrisia nazionale sulla questione morale, siamo ora di fronte ad un'ipocrisia parlamentare. Si vogliono infatti spacciare per ordinaria amministrazione le prove generali di un *golpe* strisciante che stanno mettendo in atto democristiani, socialisti e pidiessini, con la complicità della lega (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). È inutile che abbaiate, signori della lega! Il vostro leader Bossi, quando apprese la notizia che si sarebbe votato a Varese e a Monza, disse: «Ha vinto la lega contro la mafia!». Oggi voi, non riconoscendo gli stessi diritti a Torino, siete passati con la mafia e avete lasciato gli elettori della lega (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Questa è la verità, vi piaccia o no! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*). Perché quando si crede a un diritto...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. ...questo deve essere applicato a tutti i cittadini, non solo quando vi conviene!

Allora, in questa occasione voi...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, deve concludere!

TEODORO BUONTEMPO. ... conoscendo la debolezza, per la questione di Tangentopoli,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

della DC e del PSI e i comunisti del PDS vi state preparando a gestire questo *golpe* sapendo che loro non possono parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, il tempo è scaduto!

TEODORO BUONTEMPO. Ma su questo chiameremo il paese a pronunciarsi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, poiché è iniziata la riunione della Conferenza dei capigruppo, che deve disciplinare l'eventuale prosieguo della discussione che si sta svolgendo sul disegno di legge n. 1980, e poiché noi abbiamo richiesto e sollecitato tale riunione, credo sarebbe un vero controsenso, anche rispetto alla logica e al buon andamento dei lavori, proseguire senza attendere le conclusioni e le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Le propongo e le chiedo pertanto di sospendere la seduta in attesa che lei sia informato delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come può ben immaginare, il Presidente... (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

Onorevoli colleghi, consentite al Presidente di parlare! Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, per cortesia, prendete posto! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

Avete finito, onorevoli colleghi? Avete finito?

CARLO TASSI. Collega Vito, ti sei «beccato» il più lungo applauso della storia di Montecitorio!

PRESIDENTE. Avete finito, onorevoli colleghi? (*Si grida: No!*). Allora vi prego di finire! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

Onorevoli colleghi, basta! Onorevoli colleghi, vi prego di finire!

ELIO VITO. Mi lasci raccogliere i consensi, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

CARLO TASSI. Come si fa a vietare l'applauso?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile! Onorevole Parigi, onorevole Berselli, vi richiamo all'ordine! Onorevole Abbatangelo! Vi prego di finire! Onorevole Rapagnà! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Con tanti deputati che applaudono lei richiama all'ordine, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la richiamo per il suo gruppo! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Come può vietare l'applauso, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite che il Presidente risponda alla richiesta dell'onorevole Vito!

CARLO TASSI. Bravo, Presidente! E così che si fa...!

PRESIDENTE. La Presidenza è costantemente in contatto con la Conferenza dei presidenti di gruppo le cui determinazioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

porterà tempestivamente a conoscenza dell'Assemblea.

Per il momento ritengo opportuno che si prosegua il dibattito.

Dico anche a coloro che desiderano parlare in dissenso dal proprio gruppo che devono rispettare il tempo loro assegnato, altrimenti, se un minuto diventa due minuti, sarò costretto a fissare un tempo più breve! *(Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale).*

CARLO TASSI. Bravo, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà *(Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale).*

Onorevole Bergonzi, non intende parlare? *(Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale).*

CARLO TASSI. Bravo Presidente! Non ha mai avuto tanti applausi in vita sua!

MARIDA BOLOGNESI. Bravo Presidente!

GIOVANNI DOLINO. Viva il Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, poiché non vedo né l'onorevole Valensise né l'onorevole Tatarella tra i vostri banchi, vorrei sapere chi sostituisce nelle sue funzioni il presidente del gruppo.

FRANCESCO SERVELLO. L'onorevole Valensise sta partecipando alla riunione della Conferenza dei capigruppo!

PRESIDENTE. Sì, ma in aula qualcuno deve pure sostituirlo nello svolgimento delle sue funzioni.

La stessa considerazione vale per l'onorevole Magri, per quanto concerne il gruppo di rifondazione comunista.

GIOVANNI DOLINO. Presidente, il capogruppo è insostituibile!

PRESIDENTE. Abbiamo capito che è insostituibile, ma la Presidenza deve avere un referente.

MARIO BRUNETTI. Presidente, la decisione è collegiale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sono molto tollerante e credo che qualche libera espressione sia opportuna anche per distendere gli animi, però c'è un limite a tutto e dovete avere senso della misura. Mi rivolgo soprattutto ai responsabili dei gruppi.

Onorevole Bergonzi, la prego di iniziare a svolgere il suo intervento.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, lei mi ha consentito di ricevere in anteprima al mio intervento tanti applausi quanti non ne avevo mai ricevuti *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale)*...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompete perché consumate il tempo a disposizione dell'onorevole Bergonzi! *(Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo, mi richiamo a quanto ha detto il compagno Guerra nella sua dichiarazione di voto perché ne condivido pienamente i contenuti. Ma proprio in nome di questi, proprio perché l'articolo 1 è il primo articolo di una vergognosa operazione di truffa, di una vergognosa operazione da regime *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)* che si compie ai danni dei lavoratori e dei cittadini del nostro paese, voglio dire che questa è una prova generale diretta a soffocare la nostra democrazia. E dispiace molto che a questo disegno contribuisca anche la maggiore forza della sinistra di opposizione.

Proprio per questa ragione, in considerazione dell'operazione che compiono i primi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

quattro articoli di questa legge, in dissenso dal mio gruppo non parteciperò al voto e auspico che in questo senso si pronuncino molti altri colleghi del mio gruppo. Il nostro dissenso su questa legge si traduce non solo nel voto contrario sugli articoli ma anche in una manifestazione più profonda: quella di non partecipare al voto proprio per stigmatizzare l'operazione da regime che si vuole effettuare con la legge che si sta proponendo alla Camera (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ho già detto di moderare queste espressioni che in sé sono simpatiche: bisogna però anche assicurare la funzionalità dei lavori!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, esprimo il mio disagio per un dibattito che sta accadendo in quest'aula carico di ipocrisia e di falsità. Si sta facendo di tutto per impedire ai cittadini di esercitare il loro diritto di voto. C'è qualcuno che tenta in tutti i modi di fermare le lancette dell'orologio. È la follia di chi vuole fermare la storia e garantire sopravvivenza artificiale a questo regime...

FRANCO PIRO. La grammatica! Il dibattito non «è accaduto». È un richiamo alla grammatica, altrimenti chiamo Sgarbi!

GIUSEPPE GAMBALE. Calma, onorevole Piro.

Presidente, se vuole interrompere l'onorevole Piro e consentirmi di parlare...!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di non interrompere.

FRANCO PIRO. Il mio è un richiamo alla grammatica!

GIUSEPPE GAMBALE. Se l'onorevole Piro ha finito, io continuo il mio intervento.

Parlavo della follia di chi vuole fermare la

storia e garantire sopravvivenza artificiale ad un regime che ormai è in crisi.

Allora, pur condividendo le ragioni che hanno spinto l'onorevole Piscitello a sostenere una certa posizione a nome del gruppo della rete, mi asterrò per sottolineare che questo Parlamento, delegittimato moralmente e politicamente, non è abilitato a cambiare le regole del gioco, violando la libertà di voto dei cittadini (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

FRANCO PIRO. Il Parlamento non è delegittimato!

ELIO VITO. Il Parlamento non è delegittimato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, voterò in dissenso dal mio gruppo perchè Tassi questa mattina ci ha fatto due scherzi di carnevale: il primo togliendo la consueta camicia nera ed il secondo chiedendo di sopprimere l'articolo 1 che stiamo discutendo.

Sono persuaso che la filosofia del ministro Mancino sia unicamente quella — nobile — dell'accorpamento delle date e della semplice disciplina dei turni elettorali prevista in questo articolo 1: nulla di più. Sono altresì convinto dell'inesistenza di un latente ed infondato timore — tanto vaticinato dalle opposizioni ed anche dal mio gruppo — del responso delle urne, oltre che dell'inesistenza del sospetto che si possano ripetere in tempi brevi i risultati incriminati di Reggio Calabria, di Varese, di Isernia.

Del resto quei risultati elettorali hanno sancito due verità complementari ed inconfutabili: la prima è la straordinaria sconfitta di tutti i cartelli delle opposizioni, del MSI al sud come della lega al nord, e la seconda — appunto complementare — è la stragrande vittoria di tutte le forze di questo regime,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

dalla democrazia cristiana al partito socialista e, in certi frangenti, al PDS.

Concludo, signor Presidente, dicendo che per questo motivo credo fermamente nella semplice filosofia del ministro Mancino e voterò in dissenso dal mio gruppo che intende sopprimere l'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, per quanti sforzi abbia fatto non sono riuscito ad essere d'accordo con la dichiarazione di voto dell'onorevole Guerra e questo per due motivi.

Il primo è che sono stato fulminato dai comportamenti parlamentari di questi ultimi giorni della lega nord e credo di sentire anch'io, come l'onorevole Formentini e come tanti — anche se non tutti — colleghi della lega, una vocazione ministeriale e a fare il sottosegretario. Questo è il primo motivo per cui non posso essere d'accordo con l'onorevole Guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

Il secondo motivo è che l'emendamento che stiamo per votare porta la firma dell'onorevole Tassi e confesso (non me ne voglia il collega Tassi sul piano personale; me ne voglia invece molto l'intero gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale) che per motivi di antifascismo viscerale non riuscirò a dare questo voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi esprimo in dissenso dal mio gruppo perché ritengo che i troppi turni elettorali danneggino la serietà amministrativa del paese.

Tuttavia debbo dire che non condivido il fatto che sia il Parlamento a dover approvare questa legge; doveva essere il ministro a prendersi la responsabilità — magari con un decreto — di rinviare quest'elezione. Pretendere che sia il Parlamento — con un voto favorevole o con uno contrario, come quello che auspichiamo — a mettere lo spolverino sull'operato degli assessori e dei sindaci, che oggi è il vero operato sotto inchiesta per corruzione, è un po' troppo. La corruzione oggi viene dagli assessorati, dai comuni, ed anche i deputati che sono stati denunciati sono ex assessori arrivati al Parlamento attraverso la corruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*). Non dovremmo quindi essere noi a mettere questo spolverino né con un voto a favore né con uno contrario.

Il ministro dell'interno si prenda le sue responsabilità anziché muovere il terrorismo per favorire una nuova operazione di Governo quale quella che si sta preparando! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò in dissenso rispetto alla posizione del mio gruppo, espressa dal compagno Guerra, non tanto perché non condivida le motivazioni da lui esposte, quanto perché vi è, alla base della normativa che stiamo discutendo, una logica di scippo istituzionale delle esigenze dei cittadini che non può essere condivisa.

Ciò avviene con un vergognoso consociativismo di tante forze politiche, rispetto ad alcune delle quali non provo grande stupore, considerate le scelte che sono state compiute qualche anno or sono. La voglia di governare, di amministrare e di gestire comunque e dovunque il potere è sempre stata forte, e lo è oggi ancora di più. Quello che francamente mi stupisce è che sul carro del consociativismo (non ho usato a caso la parola

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

«carro»), sia salito con impeto e forza anche il carroccio nella sua totalità.

Tutto ciò non presenta alcun aspetto interessante per i cittadini, per le popolazioni dei tanti comuni interessati in questo turno elettorale, ma rappresenta soltanto un mero calcolo di parte e di partito; di quei partiti che vedranno dimezzate (o forse ancor più che dimezzate) le proprie rappresentanze, perché molti infoltiscono le carceri del nostro paese e perché altri hanno problemi...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Goracci.

ORFEO GORACCI. ...interni, in città particolarmente significative.

Non parteciperò dunque al voto per dare un segnale di estrema protesta rispetto ad una scelta particolarmente pericolosa per i cittadini che quest'aula si accinge a compiere (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e dei deputati Nania e Conti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge rappresenta una volgare operazione truffaldina di basso livello alla quale si vanno associando con ipocrisia e fariseismo particolarmente significativi alcune forze politiche che dovrebbero svolgere ben altro ruolo all'interno di questa aula parlamentare.

Siamo sostanzialmente di fronte ad una proposta di sospensione di diritti elettorali sanciti dalla normativa costituzionale. Non concordo con l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 presentato dal collega Tassi, perché ci troviamo di fronte ad una scelta che rientra nella logica che abbiamo contestato attraverso precedenti interventi. Mi riferisco alla logica per cui un Parlamento che si rispetti dovrebbe innanzitutto rispettare le norme di legge da esso emanate. Per tali motivi, dichiaro il mio voto in dissenso rispetto alla posizione del mio gruppo e

spressa dal collega Tassi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dolino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DOLINO. Non voterò in conformità alla posizione del mio gruppo espressa dal compagno Guerra. Non mi asterrò né voterò contro questo coacervo di parole che definite disegno di legge perché sono umiliato ed offeso, prima ancora che come parlamentare, come cittadino torinese.

Volete consegnare — mi meraviglia che lo faccia anche Gipo Farassino, così ben piazzato nei pronostici, ma ognuno ha il diritto, nella sua vita, di fare le coglionate che vuole — ... (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

FABIO DOSI. Non offendere la lega!

CARLO TASSI. Rispondono: «Presente!».

GIOVANNI DOLINO. Cosa vuole che dica, stia buono! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Ne parleremo poi.

Come dicevo, la pappa col pomodoro la volete dare a Gianni Agnelli. Sono decisioni delle quali vi assumete le responsabilità! Noi, purtroppo, non abbiamo avuto i Medici, ma gli «Agnelli», che sanno gestirsi bene, che sanno gestirsi le leghe (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*), la COGEFAR e Tangentopoli!

PRESIDENTE. Onorevole Dolino, deve concludere!

GIOVANNI DOLINO. E continuano ad agire in questo senso (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fuori di dubbio che il provvedimento in esame rappresenti un'ennesima truffa o un tentativo — speriamo che resti tale — di truffa ai danni del popolo italiano. Questa legge è tale in particolar modo a causa dell'aggiunta nel testo della Commissione dell'articolo 5 e per la modifica dell'articolo 4. Ciò non toglie, tuttavia, che mi vedo purtroppo costretto ad esprimere un parere diverso da quello del mio gruppo in ordine all'emendamento Tassi 1.1, interamente soppressivo dell'articolo 1. Ricordo a me stesso e all'onorevole Tassi che fu proprio quest'ultimo, fin dal 1991, a sostenere la necessità di un accorpamento delle elezioni amministrative in un doppio turno elettorale.

È, quindi, per motivi di coerenza e di chiarezza che esprimo un parere diverso da quello del mio gruppo, che poi si concretizzerà in un voto diverso da quello annunciato dall'onorevole Tassi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Attorno alla data del 13 dicembre scorso, il Governo presentò decreti e provvedimenti legislativi con i quali si tentava, già allora, di rinviare le elezioni per i comuni governati da lungo tempo da commissari. È in tale direzione che si inquadra il mio dissenso dalle posizioni espresse, non nei contenuti, dall'onorevole Guerra per il nostro gruppo. Il Governo sostenne in quell'occasione che non si sarebbero potute svolgere le elezioni in quel periodo perché erano aperte le scuole, e non si sarebbero potute interrompere le lezioni, e perché vi era il rischio di agenti atmosferici, che avrebbero potuto provocare difficoltà nella espressione del voto. Queste furono le motivazioni del Governo. Ora l'esecutivo propone invece una diversa soluzione della questione, adducendo motivazioni più soddisfacenti di quelle del passato.

Credo che in questo senso debba essere necessariamente inquadrato il mio dissenso

da una posizione che intende appunto sopprimere l'articolo 1, così come è stato formulato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Interverrò in dissenso dal mio gruppo perché non vedo per quale motivo debba essere soppresso l'articolo 1, che pure un senso logico l'avrebbe, se non fosse seguito dall'articolo 5, che stravolge tutta la legge. Dovremmo piuttosto valutare i motivi che hanno spinto alla presentazione di questa legge ed alla imposizione di questo articolato; le ragioni sono ovviamente di natura politica, impartite «su comando!». Per comprendere tutto ciò è sufficiente prendere in considerazione il fatto che, dopo le dichiarazioni di Bossi e di altri rappresentanti della lega nord a favore dello svolgimento delle elezioni a Torino, si sia svolto un incontro proprio in questo palazzo — tra l'«abate»..., anzi Abete, il presidente della Confindustria e il segretario della lega nord. A seguito di tale incontro — guarda caso, che strana coincidenza! —, Bossi ha cambiato opinione dichiarando che a Torino non erano più necessarie le elezioni! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti, deve concludere!

GIULIO CONTI. Ritengo di avere concluso avendo espresso le motivazioni per cui è molto più importante parlare di tali questioni che della soppressione dell'articolo 1 che — lo ripeto — avrebbe un senso logico se non fosse seguito dall'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lento. Ne ha facoltà.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Signor Pre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

sidente, colleghi, ho chiesto la parola per esprimere il mio dissenso nei confronti della dichiarazione resa a nome del gruppo a cui appartengo dal collega e compagno Guerra, che pure stimo moltissimo. Durante il dibattito svoltosi, sia pure in tempi un po' strozzati, mi sono reso conto che la sua posizione non è condivisa da tutto il gruppo; e di ciò mi rallegro.

Con questo provvedimento una maggioranza che non è più tale prevede che non si svolgano le elezioni amministrative, senza peraltro essere minimamente legittimata a sostenere questo assunto. Si vuole scippare agli elettori la consultazione popolare perché altrimenti verrebbero alla luce le grandi crepe apertesi in quella che ormai non è più una maggioranza. Un simile obiettivo non merita, come ha detto il mio compagno Dolino, né un voto a favore né un voto contro né un'astensione. Ecco perché non parteciperò al voto. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

ELIO VITO. Presidente, lei scampanella molto prima della scadenza del minuto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, credo che l'onorevole Tassi, proprio oggi che non ha indossato la camicia nera e si è vestito, come ha tenuto a precisare, con la camicia chiara, da borghese, abbia avanzato una proposta molto insidiosa. Con il suo emendamento, infatti, si vogliono sopprimere le elezioni.

L'effetto della soppressione dell'articolo 1 provocherebbe l'eliminazione dei due turni che costituiscono l'obiettivo dell'accorpamento. Con tutti i Mancino che ci sono in giro e con le maggioranze che rinviando le elezioni, c'è il rischio che i partiti di Governo decidano di cogliere l'occasione offerta dall'emendamento Tassi 1.1 per approvarlo ed abolire *nunc et semper* (non solo il 28 marzo, ma anche per il futuro) qualsiasi turno elettorale provinciale e comunale.

Diffidiamo di Tassi, quindi...! Oggi che si

veste da borghese fa una proposta golpista e contraria alla libertà. Meglio, caro Carlo, che tu indossi nuovamente la consueta camicia nera, che ti porta ad assumere posizioni più chiare e leali piuttosto che richiedere l'abrogazione delle elezioni.

CARLO TASSI. Mi sono travestito da borghese!

MAURIZIO GASPARRI. Ecco perché dissenso dall'emendamento Tassi 1.1: sono preoccupato della possibilità che la maggioranza — con i soccorsi che ha avuto — decida di approvarlo al fine di abolire i turni elettorali nei quali avrebbe la certezza di perdere voti. In questo modo i consigli comunali rimarrebbero in carica e finirebbero per esaurirsi soltanto per via degli arresti, come sta avvenendo a Roma e a Milano.

Voterò pertanto contro l'emendamento Tassi 1.1 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Alla fine del carnevale ambrosiano rimetto la camicia nera!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei motivare brevemente le ragioni del mio dissenso dalla posizione espressa dall'onorevole Guerra. In realtà non sono contrario al merito delle sue argomentazioni, che condivido, ma ritengo che il voto favorevole su questo emendamento — tendente a sopprimere l'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione — sia insufficiente. Devono invece elevarsi in modo più fermo ed efficace la protesta e l'indignazione per il senso di questa legge ed anche di questa norma. Ecco perché annuncio che non parteciperò al voto e che abbandonerò l'aula al momento della votazione.

Con l'arroganza di questo provvedimento si pretende di impedire che restino in vigore alcune leggi dello Stato solo perché è stata preannunciata l'approvazione di nuove leggi da parte della maggioranza. Abbiamo già

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

denunciato questo comportamento in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, il tempo.

MARTINO DORIGO. Non credo, Presidente, che sia passato un minuto. Probabilmente abbiamo cronometri diversi.

PRESIDENTE. È già passato, onorevole Dorigo.

MARTINO DORIGO. Dal momento che vi è libertà di pensiero, credo che sia giusto, pur nella brevità, riuscire a rendere compiutamente il proprio pensiero.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Dorigo.

MARTINO DORIGO. L'arroganza si concretizza in un disegno di legge con cui si realizza un atto di autoritarismo. Peraltro si pretende addirittura di approvare una legge con cui non si decide assolutamente quale debba essere la durata dei consigli comunali e provinciali.

Per questo motivo non parteciperò alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Presidente, lei mi ha dato la parola prendendomi un po' alla sprovvista. Stavo leggendo su *la Repubblica* un articolo di Turani, il quale afferma: «Questo significa che i partiti, in realtà, sono andati avanti in questi anni mangiandosi "appena" tremila miliardi all'anno. Altrettanto si sono portati a casa gli esattori». — continua il giornalista — «E poi c'è un ristretto gruppo, forse poche decine di persone, i *superboss* dei vari partiti, che si sono spartiti tremila miliardi all'anno».

Signor Presidente, mentre leggevo questo articolo, pubblicato su *la Repubblica* di stamani, pensavo — e si rafforza l'ipotesi già

avanzata dai miei colleghi — a chi siano coloro che vogliono rinviare le elezioni del 28 marzo. Ma se passa questo principio, chissà quante altre elezioni potranno essere rinviate!

Il mio dissenso in riferimento all'emendamento Tassi 1.1 vuole essere una protesta per quanto è accaduto e sta accadendo in quest'aula. Non esprimerò un voto favorevole nè contrario, nè mi asterrò: non parteciperò alla votazione sull'emendamento Tassi 1.1 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, non condivido la posizione assunta a nome del gruppo dal collega e compagno Guerra.

Ritengo che l'emendamento Tassi 1.1, tendente a sopprimere l'articolo 1 del disegno di legge, non vada nella direzione della battaglia condotta in questi giorni contro coloro che vogliono impedire che si voti, che gli elettori vadano alle urne nei comuni in cui sono state indette le elezioni per il 28 marzo.

A questo punto non si tratta di votare o non votare contro l'emendamento Tassi 1.1, ma di esprimere tutto il dissenso nei confronti di una proposta che certamente creerebbe ulteriore confusione, dopo quella che la maggioranza e il PDS hanno determinato con il dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Massano. Ne ha facoltà.

MASSIMO MASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è veramente curioso, per non dire penoso, che i parlamentari di quelle che si stanno palesando in quest'aula come le uniche reali opposizioni siano costretti, per poter esprimere i propri convincimenti, a parlare in dissenso dai propri colleghi.

Personalmente devo parlare in dissenso da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

un collega che apprezzo e stimo moltissimo, l'onorevole Tassi, il quale anche in questa occasione ha presentato un emendamento, che certamente ha le sue ragioni. Tuttavia non posso dividerlo, soprattutto in considerazione del fatto che in questa sede si tratta non tanto o soltanto di regolamentare la materia elettorale e il momento in cui i cittadini vengono chiamati al voto, quanto di dare a questi ultimi, con particolare riferimento all'articolo 5 del provvedimento, la possibilità di manifestare il proprio disagio e la propria indignazione per quello che sta avvenendo in troppe città italiane.

Desidero ricordare che a Torino un sottosegretario al bilancio è stato inquisito e numerosi esponenti di partiti di regime sono stati incarcerati a causa delle tangenti. Vi è una situazione di assoluto degrado morale e politico. Per questo credo che i cittadini torinesi debbano essere chiamati alle urne. Non parteciperò pertanto alla votazione sull'emendamento Tassi 1.1 (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

ANTONIO FISCHETTI. Signor Presidente, colleghi, voglio rammentare a lei e ai colleghi che a noi non è data altra possibilità se non sfruttare questo momento. Veniamo guardati quasi con sufficienza e con fastidio.

Altri partiti — la maggioranza per un verso e le opposizioni per un altro — che tanto uso di questi strumenti hanno fatto nel passato per salvare la nostra democrazia, dovrebbero ricordarsi cosa significhi adottare certi comportamenti per evitare di far passare leggi che non sono degne — l'ho detto ieri e lo ripeto — del popolo italiano.

È uno strumento che noi usiamo per perdere tempo, affinché non si arrivi alla conclusione e quindi all'approvazione di una legge siffatta, che a mio giudizio non credo valga la pena licenziare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, votare in dissenso...

GIOVANNI ALTERIO. Hai già parlato! Quante volte parlate?

ALTERO MATTEOLI. Prima che venga concluso l'esame del provvedimento vorrei parlare almeno altre trentacinque o trentasei volte! (*Interruzione del deputato Pujia*). Signor Presidente la prego di non conteggiare il tempo poiché sono stato interrotto.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Tra l'altro il tempo che ci viene concesso e così ridotto ... (*Commenti dei deputati Alterio e Pujia*).

MASSIMO ABBATANGELO. Sono dei provocatori!

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo, si sieda! E lei, onorevole Matteoli, riprenda la parola, per cortesia.

ALTERO MATTEOLI. La ringrazio, signor Presidente.

Voglio esprimere il mio voto in dissenso dalla dichiarazione fatta a nome del gruppo dal collega Tassi, perché evidentemente il sopprimere l'articolo 1 contrasta con l'adesione che avevamo espresso alla norma (*Interruzione del deputato Alterio*). Vi prego di andare a leggere gli *Atti parlamentari*, dai quali si evince che noi eravamo d'accordo sulla formulazione dell'articolo 1.

ALESSANDRA MUSSOLINI. È intollerabile che continuiamo a bloccare l'unico mezzo che abbiamo per esprimere il nostro pensiero! Basta! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, lasci parlare l'onorevole Matteoli. Se vuole intervenire mi chiedo la parola e avrà diritto di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

parlare (*Commenti del deputato Pier Ferdinando Casini*).

Onorevole Pier Ferdinando Casini per cortesia!

CARLO TASSI. Ha un nome che è tutto un programma! (*Commenti del deputato Alterio*).

PRESIDENTE. Onorevole Alterio, la prego!

Onorevole Matteoli, continui la sua dichiarazione di voto, perché il tempo a sua disposizione sta per finire.

ALTERO MATTEOLI. Ma non per colpa mia!

PRESIDENTE. Mi riferisco a quello che ha utilizzato lei.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, vorrei porre in risalto il fatto che una parte del gruppo della democrazia cristiana sta conducendo un ostruzionismo surrettizio interrompendo gli oratori del Movimento sociale italiano e facendo perdere tempo. Vorrei denunciare all'Assemblea che questi colleghi della DC hanno compiuto una scelta ostruzionistica, ma avendo paura di essere sculacciati dal presidente Bianco lo fanno in maniera surrettizia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Matteoli: il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

ALTERO MATTEOLI. La prego di darmi il tempo di esprimermi!

PRESIDENTE. Onorevole Casini, la prego di stare al suo posto! Onorevole Nenna D'Antonio, mi dia una mano a tenere calmi i colleghi del suo gruppo!

Onorevole Matteoli, lei deve concludere.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, non ho ancora iniziato! Sono stato interrotto ripetutamente!

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli con-

cluda, diversamente darò la parola a un altro collega!

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, mi asterrò dal voto non per motivi che ho espresso... (*Interruzione del deputato Alterio*).

PRESIDENTE. Onorevole Alterio, per favore, rimanga seduto al suo posto! (*Commenti*) Onorevole Fumagalli Carulli, la prego di aiutare la Presidenza a riportare la calma!

Onorevole Matteoli, concluda!

ALTERO MATTEOLI. Mi astengo dal voto perché dietro l'articolo 1 si nascondono cose non chiare, accordi già presi al di fuori del Parlamento che coinvolgono due partiti dell'opposizione: il PDS e la lega! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Presidente, faccia sgombrare l'emiciclo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto! Cosa c'è di tanto interessante da discutere qui, sotto i banchi della Presidenza?

Può parlare, onorevole Sestero Gianotti.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, anche se con molto dispiacere, sono costretta, come hanno fatto altri colleghi del mio gruppo, a dissociarmi dalla dichiarazione di voto dell'onorevole Guerra, intervenuto a nome di rifondazione comunista.

Presidente, colleghi, l'unica vera questione di cui da giorni stiamo discutendo in Parlamento, sottraendo anche tempo ad altri temi di maggior rilievo date le condizioni complessive del nostro paese, è quella riguardante le elezioni di Torino. Ebbene, il compagno Guerra, che è un parlamentare di Como, purtroppo non ha ben presente la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

partita che si sta giocando a Torino! Milano ha una diversa situazione ed avremo modo di affrontarla in altra occasione. A Torino, invece, vi sono — e sono i portatori di queste pressioni in Parlamento — partiti favorevoli al disegno di legge al nostro esame in tutte le sue parti. Vi sono pressioni non di poco conto perché si prolunghi la situazione di non governo democratico della città di Torino, affinché possano continuare i traffici, gli accordi, le intese, le varie forme di illecito e di corruzione su cui la magistratura...

PRESIDENTE. Onorevole Sestero Gianotti, lei ha parlato già per due minuti! La prego di concludere.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Ebbene, ci sono forze che spingono in questa direzione.

Per tali motivi, la mia protesta — come quella del compagno Dolino, di Torino come me — deve essere ben più forte. Ecco perché non solo non intendo votare a favore dell'emendamento soppressivo Tassi 1.1, ma non parteciperò neanche alla votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. Bravo, Parigi!

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, anch'io parlo in dissenso da quanto espresso dall'onorevole Tassi. Egli, con la sua brutalità squadristica, intende conculcare il diritto della partitocrazia morente di tentare, anche attraverso l'imbroglio, di sopravvivere a se stessa. Questo è un diritto della partitocrazia che non va assolutamente conculcato! E Tassi, con il suo maschilismo da squadrista, intende rovinare il nascente idillio tra la «comare» Bossi e il «bel ragazzo» Martinazzoli! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Mi esprimo quindi in dissenso dalla posi-

zione dell'onorevole Tassi, perché egli non comprende come nel primo articolo di questo intelligentissimo provvedimento vi sia la forza... (*Commenti*).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, ho sentito uno «stronzo» da lassù! Lei deve assolutamente vietare queste parole!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di moderarsi nelle espressioni!
Concluda, onorevole Parigi.

GASTONE PARIGI. Qualcuno ha declinato le proprie generalità, gridando «stronzo»!

BRUNO LANDI. Vergogna!

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia, onorevole Parigi!

GASTONE PARIGI. Concludo dicendo che sono favorevole all'articolo 1 perché è il primo mattone di un edificio al di sotto del quale si nasconde chiaramente l'intendimento truffaldino che noi del Movimento sociale italiano, o almeno io, condivido. Finalmente siete usciti allo scoperto e vi mostrate per quello che siete! Ecco perché vi stringo la mano in segno di grande lealtà e gratitudine (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sarritzu. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SARRITZU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembrerà strano, ma ho chiesto la parola per esprimere dissenso da me stesso. Avevo deciso di votare contro, ma dopo aver ascoltato le motivazioni addotte da diversi compagni del mio gruppo, mi sono convinto che votando contro diventerei corresponsabile di un provvedimento profondamente antidemocratico e lesivo, soprattutto per quei comuni che hanno fatto di tutto perché le elezioni si svolgessero alla scadenza naturale dei rispettivi consigli.

Annuncio pertanto che non voterò ed abbandonerò l'aula (*Applausi dei deputati*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino.

Onorevole Ciliberti, onorevole Riggio: vi prego di non ridere così rumorosamente e di prendere posto!

Ha facoltà di parlare, onorevole Patarino.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei votato senza alcuna perplessità secondo le indicazioni del collega Tassi, non fosse altro che per la fiducia che ho sempre riposto nella sua personalità e nella sua intelligenza. Ma oggi, ahimé, dopo aver ascoltato il capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Bianco, che ha interrotto i nostri lavori ponendo un *Diktat* (qui non si discute più, ha detto), mi chiedo se abbia ancora senso esprimere un voto favorevole, contrario oppure di astensione. Il voto, ormai, è stato espropriato al Parlamento, e chi oggi vota, per noi, sono la FIAT, la Confindustria, lo strapotere economico che ha sempre esercitato, attraverso le solite forze politiche, il potere che ha voluto, quando e come ha voluto!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Patarino.

CARMINE PATARINO. Che senso ha allora, signor Presidente, esprimere un voto? Concludo dicendo che sono disgustato e quindi non parteciperò alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Avrò tempo anch'io, signor Presidente, di contribuire al degrado della discussione intervenendo sui successivi emendamenti ed articoli con il tono della farsa che caratterizza il dibattito odierno.

Ma in questo mio primo intervento desidero fare un ragionamento breve ma serio, rivolgendomi a lei e a chi intende ascoltarmi.

È vivo in me il senso della dignità personale, tanto vivo che sento come intollerabile violenza il fatto che voi mi imponiate l'umiliazione di dover dichiarare di votare in modo diverso da quello preannunciato dal compagno Guerra, con il quale sono perfettamente e totalmente d'accordo. Fa parte della violenza che state preparando per questa società, con atti irresponsabili, o calcolati responsabilmente ma con effetti irresponsabili.

Per questo credo che sia inaccettabile, prima che per motivi politici, la scelta che ci costringete a fare. I motivi politici sono gravi, quelli umani lo sono ancora di più. Ci espropriate del diritto di essere noi stessi, espropriate me di questo diritto, e contestualmente private i cittadini del diritto di andare a votare.

Io vengo da una realtà, signor Presidente, che dal punto di vista comunale ha vissuto quattro crisi, una dopo l'altra, tutte legate ai «nobili» motivi di Tangentopoli. Quella città avrebbe il diritto di andare a votare; glielo si vuole impedire, glielo si è impedito politicamente, lo si vuole impedire con i meccanismi che voi activate. Non crediate che i cittadini non lo capiscano; lo capiscono, ma nello stesso tempo subiscono questa violenza ed il loro distacco dalle istituzioni continua ed aumenta. E voi ne siete responsabili (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, colleghi deputati, parlo in dissenso da quanto ha dichiarato l'amico Tassi, perché pur condividendo le motivazioni che lo inducono a chiedere la soppressione dell'articolo 1 (cioè il fatto che non venga tenuto conto dei consigli regionali e dei consigli circoscrizionali), sono dell'avviso che, al punto in cui siamo arrivati, si debba far compiere uno degli ultimi atti vergognosi che questo regi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

me rantolante sta tentando di effettuare contro la democrazia e la libertà.

Di fronte a quello che è successo questa mattina su richiesta del presidente dei deputati democristiani — che ha bloccato la discussione — e a quello che è successo ieri in Commissione cultura — dove è stato violentato il regolamento, dove i gruppi di opposizione sono stati costretti ad accettare una soluzione decisa soltanto nelle segreterie dei partiti (per cui noi questa sera avremo una proposta di legge sulla RAI non approvata e, comunque, non discussa sufficientemente in Commissione) —, ebbene, io dico all'amico Tassi di lasciar compiere a questo regime ormai rantolante l'ultimo atto, perché soltanto in questo modo riusciremo a far capire alla gente, agli elettori, quanto ormai esso sia finito. Io sono dell'avviso ...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rositani; il tempo a sua disposizione è scaduto.

GUGLIELMO ROSITANI. Io sono dell'avviso, dicevo, che dobbiamo lasciar compiere questi atti, perché sembra che soltanto da questi gli elettori italiani finalmente si renderanno conto di quanto sia vergognoso l'attuale regime (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, colleghi, il problema non è soltanto di prendere tempo, come altri colleghi hanno sottolineato, cosa alla quale siamo comunque costretti dal tentativo di chiuderci la bocca: infatti, quella di parlare è l'ultima facoltà che ci è rimasta in quest'aula per dichiarare il nostro dissenso e la nostra opposizione a questa legge truffa, a questo primo articolo di una truffa che si va perpetrando ai danni dei cittadini, di noi tutti.

Io ho davvero elementi di dissenso rispetto all'onorevole Guerra, nel senso che non credo si possa sostenere che la semplice soppressione dell'articolo 1 risolva i proble-

mi. Noi dobbiamo portare qui dentro un segno della violenza che viene perpetrata ai danni dei cittadini e delle cittadine. Oggi, a mio avviso, viene eliminato il diritto alla salute, il diritto al lavoro ed anche il diritto di voto; mi sembra che siamo giunti a livelli davvero inaccettabili. Noi non possiamo assolutamente (neanche nelle forme che ci sono consentite in quest'aula) — schiacciando semplicemente un pulsante — decidere in merito a taluni articoli, sopprimere o no alcune norme e pensare che questa sia la soluzione. Noi dobbiamo rendere chiaro il senso della violenza che state facendo al paese, il senso dell'ingiustizia profonda che si nasconde nel tentativo di scippare ai cittadini il diritto di voto, che è l'ultima possibilità loro rimasta di far valere le proprie ragioni in questo sfascio da voi provocato nel paese.

Mi chiedo, allora, come ci si possa comportare così. E non mi riferisco soltanto alla lega; del resto, io credo che quel gruppo sostenga gli interessi che deve sostenere, come ha dimostrato chiaramente. Piuttosto provo angoscia rispetto al voto e alla posizione di non contrarietà espressi, ad esempio, dai compagni del partito democratico della sinistra. Come si può non denunciare in questa sede ciò che sta avvenendo? Ma come si fa, compagni, a difendere l'occupazione ed a negare il diritto di voto ai cittadini? (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Come si fa ad accettare la legge truffa pensando poi di fare un favore ai lavoratori ed alle lavoratrici del paese? (*Proteste dei deputati del gruppo del PDS*). Io credo che questo vada detto. Ed allora ...

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, la prego di concludere. E prego i colleghi di non disturbare.

MARIDA BOLOGNESI. Allora, il mio dissenso rispetto all'onorevole Guerra si riferisce non solo al merito del suo ragionamento: a mio avviso, infatti, in questa sede ci si sta muovendo con forza non sufficiente (*Commenti dei deputati del gruppo del PDS*)... Signor Presidente, vorrei che mi si lasciasse parlare...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bolognesi, anche perchè sono già passati più di due minuti.

MARIDA BOLOGNESI. Concludo, Presidente.

Credo che le regole del gioco si facciano saltare anche a partire dall'articolo 1 che è ora al nostro esame. Certo, poi arriveremo alla ruberia da ladri di polli dell'articolo 5! Ma per ora, dicevo, stiamo discutendo dell'articolo 1: ebbene, al riguardo il dissenso deve essere radicale sui metodi e nel merito.

È chiaro quindi che con quest'intervento manifesto tutto il mio dissenso rispetto alla decisione di esprimere semplicemente un voto a favore della soppressione dell'articolo 1. Vorrei che il mio gruppo ed anche le altre opposizioni ripensassero a quello che stiamo facendo al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 1.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	_____	377
Votanti	_____	351
Astenuti	_____	26
Maggioranza	_____	176
Hanno votato sì	_____	21
Hanno votato no	_____	330

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione. La Conferenza dei presidenti di gruppo è ancora in corso, quindi non sono note le conclusioni cui è giunta: avverto, comunque, che sono previste votazioni, a partire dalle ore 15, per l'intero pomeriggio fino a sera.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 15,05.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bisagno, Bonsignore, Caccia, Raffaele Costa, d'Aquino, Fumagalli Carulli e Malvestio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà allegato ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

PIZZINATO ed altri: «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali» (594) e sull'abbinata proposta di legge n. 892.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 874. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la con-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

cessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (2246) *(approvato dal Senato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

In morte dell'onorevole Fortunato Bianchi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 18 febbraio 1993 è deceduto l'onorevole Fortunato Bianchi, già deputato in numerose legislature.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

Su un lutto del deputato Tatarella.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Tatarella è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più profondo cordoglio che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

CARLO TASSI. Ci associamo, Presidente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero comunicare che i lavori nella giornata odierna, alla luce delle decisioni assunte in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo (le decisioni finali complete verranno successivamente comunicate), si svilupperanno secondo il seguente schema: fino alle 16,30-16,40 proseguirà il dibattito sui progetti di legge nn. 1980 e 1696; si passerà quindi alla deliberazione sulle questioni pregiudiziali (di costituzionalità e di merito) e sospensive presentate sulle proposte di legge

relative agli organi direttivi della RAI; si passerà poi alle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento di cui al punto 3 dell'ordine del giorno; infine, il Governo risponderà alle interrogazioni urgenti, sollecitate segnatamente dal gruppo di rifondazione comunista, sui fatti accaduti a Torino.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, mi riferisco segnatamente all'articolo 24 del nostro regolamento perché, anche alla luce delle informazioni che lei ci ha testé reso e ad altre che ci sono state fornite in ordine alle conclusioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, ci sembra che si sia determinata una situazione che si colloca al di fuori delle previsioni del nostro regolamento.

In relazione a questo provvedimento legislativo — parlo del disegno di legge n. 1980 — è stato adottato il contingentamento dei tempi nella discussione sulle linee generali ed è stata poi accolta una richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 1 che, a nostro giudizio, si collocava al di fuori della previsione del regolamento, essendo già intervenuto un provvedimento di riduzione del dibattito.

Signor Presidente, le informazioni che lei ci ha reso lascerebbero intendere che tra un'ora, un'ora e mezza, concluso l'esame di qualche altro emendamento, questo disegno di legge sia destinato a cadere.

GERARDO BIANCO. No!

ELIO VITO. In realtà è prevista nelle comunicazioni che ci verranno successivamente rese la ripresa dei lavori su questo disegno di legge nella prossima settimana (per martedì, mercoledì) con un tempo contingentato sugli articoli, anche su quello sul quale abbiamo già chiuso la discussione. La chiusura della discussione è avvenuta in contrasto con il precedente contingentamento. Pertanto sull'articolo 1 avremmo la contemporanea applicazione della norma sulla chiu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

sura della discussione e di quella sul contingentamento, tutto al di fuori delle previsioni regolamentari.

Ma, Presidente, e perciò ho citato l'articolo 24, l'ulteriore contingentamento può avvenire solo quando questo provvedimento non sia stato esaminato, pur essendo incluso in un certo calendario, e venga approvato un calendario successivo; e successivo non significa che il calendario si sovrappone a quello precedente, vale a dire che si fa un nuovo calendario per lo stesso periodo già disciplinato da un calendario già definitivo, solo per poter consentire il contingentamento. Perché il calendario che è stato predisposto dal Presidente, comunicato all'Assemblea e confermato dalla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si è tenuta martedì, arriva fino al 5 marzo. Allora fino al 5 marzo non è possibile contingentare la discussione su questo disegno di legge! (*Applausi dei deputati Tassi e Buon-tempo*).

Per successivo calendario si intende quello che parte dalla settimana dell'8 marzo e non un calendario concernente il periodo precedente. Per questo, Presidente, la invito a fare presente sin d'ora, prima della comunicazione ufficiale sulle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, quanto le sto dicendo. Ritengo infatti che questa ipotesi di contingentamento sia finalizzata a far approvare il disegno di legge in via definitiva mercoledì alle ore 12, a trentasei ore dall'apertura dei termini per la presentazione delle liste, per consentire al ministro Mancino di fare un decreto per rinviare le elezioni comunali di Torino, confidando su due falsi presupposti, su due leggi che si presume verranno approvate: quella per l'elezione diretta del sindaco e quella al nostro esame. Si sostiene, infatti che l'approvazione da parte di un solo ramo del Parlamento di questo disegno di legge concernente l'accorpamento delle elezioni giustifichi un decreto di rinvio. Che poi il disegno di legge venga definitivamente approvato entro o dopo il 28 marzo o mai più, non importa.

Non sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Gambale che ha sostenuto la necessità di andare alle elezioni perché questo Parlamento sarebbe delegittimato. No,

questo Parlamento è legittimatissimo e deve rivendicare il rispetto delle leggi (*Applausi del deputato Tassi*). Deve quindi rivendicare il diritto dei cittadini di Torino a organizzarsi in questa settimana per predisporre le liste.

Invito quindi i cittadini di Torino e le forze politiche di quella città a fare fin d'ora la fila davanti al comune per essere i primi a presentare le proprie liste elettorali venerdì 26 alle 8 di mattina. Perché di questo si tratta, Presidente: il Parlamento, in dispregio del regolamento, violando e contraddicendo le decisioni che assume, sta prevedendo di approvare un disegno di legge al solo fine di consentire al ministro dell'interno di predisporre un decreto che non sappiamo come possa essere emanato e quando verrebbe convertito, solo perché alcune forze politiche, alcuni membri del Parlamento hanno difficoltà o provano fastidio a far svolgere regolarmente le elezioni del 28 marzo.

Il mio richiamo al regolamento fa riferimento all'articolo 24 e attiene al letterale rispetto delle parole: «successivo calendario». Infatti tale espressione significa un calendario che diviene definitivo quando scade il precedente.

Non vorrei inoltre che ci trovassimo in una situazione allucinante, quale sarebbe quella di veder applicata contemporaneamente sull'articolo 1 la chiusura della discussione e un ulteriore contingentamento, quando nessuna delle due previsioni può essere applicata.

Presidente, facciamo le battaglie e sosteniamo gli scontri, ma nel rispetto del regolamento senza inventarci precedenti, prassi e consuetudini che in questo caso non esistono e che davvero rischierebbero di rendere un cattivo servizio alla dignità, alla funzione, all'immagine e all'autorevolezza del Parlamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ho lasciato che il collega Elio Vito — che prego di ascoltarmi — completasse il suo intervento, il quale però — egli mi consentirà di dirlo — è a futura memoria, nel senso che non è stato ancora comunicato all'Assemblea il nuovo calenda-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

rio. Quando sarà data lettura del calendario, lei, onorevole Vito, solleverà la questione che ha ora anticipato ed in quella sede la affronteremo.

CARLO TASSI. Prevenire è meglio che reprimere!

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, alla ripresa della seduta lei ci ha detto che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso un calendario dei lavori per oggi.

PRESIDENTE. Non ho letto il calendario: ho solo anticipato l'andamento dei lavori odierni.

ALTERO MATTEOLI. Mi limito a far riferimento solo a quello che lei ci ha detto per quanto riguarda la giornata di oggi, sui tempi della quale — me lo consenta — non è stato preciso.

Lei ci ha detto che alle 16,30 circa termineremo di occuparci della legge in esame e passeremo ad altro argomento; intorno alle 19 tratteremo poi il tema che stamattina tutti i gruppi — compreso il nostro — hanno sollevato in relazione agli incidenti verificatisi a Torino durante una manifestazione sindacale.

Mi permetto di chiederle di darci orari precisi. Alcuni di noi — purtroppo — non sono solo parlamentari ma anche dirigenti di partito; in queste ore stiamo ricevendo domande dalle quarantacinque federazioni coinvolte in questo turno elettorale circa il comportamento da tenere, dal momento che la televisione ed i giornali stanno dando la notizia per cui, al 99 per cento, le elezioni del 28 marzo slitteranno. Ciò non è esatto; le nostre federazioni stanno «mollando» l'organizzazione delle elezioni perché hanno avuto contezza dai giornali — in modo evidentemente inesatto — che tali elezioni quasi sicuramente non si terranno in quella data.

Lei ci deve garantire un minimo di oppor-

tunità di capire dove andremo a parare con questa legge per poter dare spiegazioni a coloro che ce le chiedono come parlamentari e come dirigenti di partito.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la risposta che ha dato al collega Elio Vito non trova a mio avviso alcun sostegno nel nostro regolamento.

Disponiamo di un calendario già definito che giunge fino al 5 marzo; tale calendario è stato comunicato all'Assemblea e pertanto è divenuto definitivo. Per modificarlo non basta una comunicazione del Presidente: occorre un voto dell'Assemblea oppure l'unanimità dei presidenti di gruppo. Ciò riguarda la parte tecnica del mio richiamo al regolamento.

Tuttavia, il problema di cui stiamo parlando va ben oltre l'aspetto tecnico. Si può essere in accordo o meno con l'eliminazione dell'articolo 5; si tratta comunque del diritto di voto. Avvertiamo la Presidenza della Camera — senza voler compiere alcun ricatto e con il massimo rispetto — che non accetteremo che vengano cambiate le regole del gioco. Sono stati stabiliti il calendario ed i tempi contingentati ed i gruppi che si oppongono alla determinazione di far saltare il voto vi si attengono in maniera scrupolosa, fatto salvo lo sfioramento di qualche secondo rispetto ai tempi previsti. Non si può modificare ciò e compiere un colpo di mano; il Governo risponderà per quanto di sua competenza, ma è la Presidenza della Camera che diventa complice di un disegno omicida del diritto di libertà in questo paese. La Presidenza della Camera, infatti, risponde ai deputati, non è al servizio di un ministro o del Governo e deve rispettare la volontà della Camera stessa.

Nel momento in cui ci è stato comunicato un calendario che prevedeva il contingentamento dei tempi (ricordo che non è stata accettata la richiesta di considerare quella in discussione materia elettorale, fatto che avrebbe comportato un ampliamento dei tem-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

pi), la responsabilità investe, a nostro avviso, la Presidenza della Camera. Una volta stabilite le regole, queste sono accettate da noi, che rappresentiamo la minoranza, ma devono esserlo anche dai gruppi di maggioranza. Stravolgendo tali regole, si rischia di strappare il regolamento. Occorre fare attenzione, perché andiamo nella direzione di un durissimo dibattito nel momento in cui arriverà all'esame dell'Assemblea la questione della riforma elettorale. Stiamo attenti a tenere bene in piedi il regolamento, perché qualora subissimo colpi di mano da parte della maggioranza, ci sentiremmo svincolati in questa aula dal rispetto del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso fornire certezze che non dipendono da me. Con certezza posso solo affermare che il provvedimento di cui stiamo discutendo non sarà approvato questa sera perché, come ho già detto, alle 16,30-16,40, passeremo ad altro argomento. Mi sono limitato a comunicarvi quello che, presumibilmente, sarà l'andamento dei lavori odierni, non il contenuto del calendario.

Onorevole Buontempo, faccio un po' fatica a seguirla, ma vorrei innanzitutto chiarire che non è stato operato — né si opererà — alcun colpo di mano. La Presidenza non deve farsi insegnare da alcuno come tutelare i diritti del Parlamento e dei singoli parlamentari. Vorrei comunque far presente, come è stato peraltro già chiarito stamattina, che al momento l'esame del disegno di legge n. 1980 prosegue senza alcun contingentamento dei tempi; in secondo luogo, che le modifiche al calendario dei lavori richiedono la stessa procedura prevista per la predisposizione dello stesso calendario dei lavori.

ELIO VITO. Ma non è un successivo calendario!

PRESIDENTE. Proprio a tal fine è stata convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo. Vorrei inoltre ricordare che in ogni caso il regolamento non prevede che l'Assemblea si pronunci sul calendario dei lavori

né su eventuali modifiche successivamente apportate.

CARLO TASSI. Ma questo è stato adottato con dissenso!

PRESIDENTE. In aula, ogni deputato dispone di un tempo per intervenire e svolgere le proprie osservazioni mirate al futuro calendario, non a quello presentato. Chiarite tali questioni, riprendiamo la discussione.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1980 e della concorrente proposta di legge n. 1696.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucio Magri 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, preliminarmente vorrei rilevare come non risulti inopportuno il richiamo al regolamento che è stato svolto. Francamente, infatti, non vorremmo trovarci da qui a qualche ora di fronte ad un fatto increscioso, quello di un tentativo di fornire un'interpretazione particolare del regolamento, stracchiandola da posizioni di parte per dare una mano a quanti stanno operando per il rinvio delle elezioni.

Questo sarebbe un fatto grave. Il mio non vuole essere un richiamo a futura memoria, ma una constatazione concreta in questo momento perché con essa si pone un problema di lealtà e di indipendenza della Presidenza, la quale deve essere al di sopra delle parti. Ho espresso tale opinione perché ritenevo importante precisarla in questa fase della discussione.

Per quanto riguarda l'emendamento Lucio Magri 1.27, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che il comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1980, nella sua stesura originaria, recitava testualmente: «I consigli comunali e provinciali si rinnovano ogni cinque anni» — lo sottolineo: ogni cinque anni! — «Le elezioni sono tenute in una domenica compresa tra il 15 maggio ed il 15 giugno se il quinquennio di

carica scade nel primo semestre ovvero in una domenica compresa tra il 15 novembre ed il 15 dicembre se il quinquennio di carica si compie nel secondo semestre». Il comma 2 dell'articolo 1 recitava: «Il quinquennio decorre per ciascun consiglio dalla data delle elezioni». Stranamente, questa prima interpretazione del provvedimento viene modificata in Commissione in alcune sue parti precise. Il nuovo testo del comma 1 dell'articolo 1 — predisposto dalla Commissione — così recita: «Le elezioni dei consigli comunali e provinciali si svolgono in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno se il mandato scade nel primo semestre ovvero in una domenica compresa tra il 15 ottobre ed il 15 dicembre se il mandato scade nel secondo semestre».

Il nuovo testo del comma 2 dell'articolo 1 così recita: «Il mandato decorre per ciascun consiglio dalla data delle elezioni». Prendendo in esame le due formulazioni del testo dell'articolo 1 si può constatare facilmente che è stata attuata una sorta di operazione chirurgica tra la prima e la seconda versione del testo. Nella nuova versione del comma 1 dell'articolo 1 è stata eliminata, da una parte, la previsione secondo la quale i consigli comunali e provinciali «si rinnovano ogni cinque anni» e, dall'altra, è stata modificata la previsione temporale della data di svolgimento delle elezioni. La nuova formulazione del comma 2 dell'articolo 1 prevede la sostituzione della parola il «quinquennio» con la parola il «mandato». Ho inteso mettere il dito su tale questione per sottolineare il fatto che con l'emendamento Lucio Magri 1.27 noi non abbiamo fatto altro che ripristinare l'originaria stesura del testo dell'articolo 1.

Siamo convinti che la formulazione del nostro emendamento contenga una modifica sostanziale della normativa, nel senso che viene mutato il termine di durata dei consigli comunali e provinciali. L'eliminazione della previsione del rinnovo dei consigli ogni cinque anni rappresenta un fatto grave perché, dopo che la Camera aveva approvato la cosiddetta legge sulla elezione diretta del sindaco, la quale affidava poteri diretti alle persone, agli esecutivi, si è introdotta oggi una ulteriore limitazione delle prerogative e

dei poteri del consiglio comunale attraverso la diminuzione della sua durata. Ecco perché chiediamo che sia ripristinata la prima stesura del testo. L'emendamento Lucio Magri 1.27, da noi presentato, va appunto in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facolta.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento Lucio Magri 1.27 ed anche per rilevare come sia divenuto indispensabile che il Governo prenda posizione, visto che fra l'altro abbiamo ora in aula un altro sottosegretario, che assiste alla seduta con la sua cortese presenza.

Il Governo non è intervenuto in sede di discussione sulle linee generali, non ha svolto la sua replica ed ha illustrato brevemente la propria posizione con una precisazione svolta la sera di martedì ad opera del sottosegretario per l'interno, onorevole d'Aquino, in seguito ad un mio intervento, sottolineando che sull'articolo 5 si sarebbe rimesso all'Assemblea. Oggi, essendo stati preannunciati nuovi eventi, credo che un intervento del Governo sia divenuto necessario.

Si sta cercando di far credere a quel milione di cittadini interessati alle elezioni del 28 marzo che non si voterà, in modo che mercoledì della prossima settimana nessuno sarà comunque pronto per la presentazione delle liste. Allora lo spostamento della consultazione non sarà richiesto soltanto da una parte, da una minoranza del Parlamento, ma la necessità di un rinvio sarà quasi scontata: si dirà che la materia è incerta, i giornali e la televisione riferiranno che alla Camera è in discussione il disegno di legge per il rinvio ed in pratica si diffonderà nell'opinione pubblica e nelle forze politiche la sensazione e la convinzione che le elezioni non s'hanno da fare e non si faranno.

Allora, signor Presidente, l'intervento del Governo — che come sappiamo può prendere la parola in qualunque fase della discussione — è oggi utilissimo, perché solo il Governo può dirci se intenda o meno emanare un provvedimento straordinario (che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

noi riteniamo impossibile che esso adotti) in seguito all'approvazione mercoledì di questo disegno di legge, sia pure nel testo comprendente l'articolo 5, solo da parte di un ramo del Parlamento.

Vede, onorevole sottosegretario, mercoledì noi ci troveremo nella seguente situazione: le forze politiche, i cittadini e l'opinione pubblica, anche in assenza dell'approvazione di questa legge, saranno convinti che le elezioni non si terranno, perché saranno stati messi nelle condizioni di convincersene; e quindi non saranno pronti alle consultazioni. A quel punto, giovedì mattina tutti chiederanno al Governo un provvedimento di rinvio delle elezioni, per fare in modo che il giorno successivo le liste non siano presentate. Il Governo, però, non avrà alcun elemento giuridico costituzionalmente rilevante a fondamento di questa tesi di parte: nella migliore — o peggiore — delle ipotesi ci troveremo di fronte all'approvazione di questo disegno di legge da parte di un solo ramo del Parlamento.

Ecco perché, Presidente, credo che ai fini dell'economia dei nostri dibattiti ed ai fini della predisposizione di calendari dei lavori che si rinnovano, si sostituiscono, si sovrappongono, sia utile che oggi — e non martedì o mercoledì — il Governo possa intervenire con una dichiarazione. Noi dobbiamo garantire la certezza del diritto; dobbiamo fare in modo che i cittadini considerino certo il loro diritto al voto. Non possiamo lasciare che siano indotti a credere che le elezioni non si terranno, perché in tal modo si tende anche a fare pressioni sul Governo.

Signor Presidente, la prego di trasmettere al rappresentante del Governo il mio invito ad intervenire, semplicemente per dire se ritenga di doversi attenere alla sua proposta — accorpamento in due turni elettorali — o pensi di emanare un decreto-legge che fuori tempo massimo (con l'approvazione mercoledì sera dell'articolo 5), a comizi già indetti e ad elezioni già fissate, sposti la data delle consultazioni del 28 marzo, pur non avendo alcuna certezza e garanzia sull'iter conclusivo di questo disegno di legge e sul provvedimento sull'elezione diretta del sindaco. Se potessimo ascoltare l'orientamento del Governo su questo punto, avremmo

sicuramente ulteriori elementi di valutazione per proseguire nel modo migliore il nostro dibattito sia questa sera, sia la prossima settimana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano è contrario all'emendamento Lucio Magri 1.27.

Il provvedimento vede il quadripartito (quello che ormai è votato a San Vittore, a San Francesco, a Sant'Eufemia, case circondariali del nord Italia) collegato al PDS. L'emendamento in esame ripropone il vecchio quinquennio e in sostanza si muove in una logica che non è quella voluta dalla nostra proposta di legge. Per tale ragione il gruppo del Movimento sociale italiano, salvo i dissensi, è ad esso contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo, che ha a disposizione un minuto. Ha facoltà di parlare.

TEODORO BUONTEMPO. Ancora una volta devo dissentire dal collega Tassi. L'emendamento Lucio Magri 1.27 prospetta una stesura dell'articolo più chiara.

Nel manifestare il dissenso, credo che sia necessario ribadire e sottolineare di nuovo che lo stralcio dell'articolo 5 consentirebbe di approvare il disegno di legge. Il Movimento sociale italiano da sempre si è dichiarato favorevole all'accorpamento dei turni elettorali.

Come dicevo in un precedente intervento, stiamo assistendo alle prove generali di un *golpe* strisciante. Considerate la velocità della politica: immaginate se qualche mese fa si sarebbe potuto pensare che Bossi, che la lega divenisse serva di Agnelli e del capitalismo! Nel momento in cui le forze che governano mettono in ginocchio lo Stato sociale, cancellano le conquiste sindacali e i lavoratori vengono presi a calci e colpiti insieme ai pensionati, proprio quando il PDS avrebbe potuto rappresentare il mondo del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

lavoro, tradisce invece tali soggetti e sostiene socialisti e democrazia cristiana.

Ecco perché, signor Presidente, ci rivolgeremo alla base, agli elettori della lega e del PDS, dimostrando loro come questi partiti abbiano venduto le bandiere, la coscienza e le idee a coloro che oggi avrebbero dovuto essere cacciati dalla stanza dei bottoni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà. Ricordo anche a lei, onorevole Albertini, che ha a disposizione un minuto.

RENATO ALBERTINI. Anch'io signor Presidente, devo ribadire il mio dissenso rispetto alla dichiarazione di voto del compagno ed amico Brunetti.

Il disegno di legge appare sempre più strumentale. Si vuole impedire la pronuncia democratica di un milione e 700 mila cittadini italiani non applicando la legge vigente, addirittura non tenendo conto della già avvenuta convocazione dei comizi elettorali.

Voglio aggiungere lo stupore e, se mi è consentito, l'indignazione, per il comportamento dei colleghi della lega nord. Ricordo che non più di un mese, un mese e mezzo fa, avevate esposto le vostre bandiere per sostenere le elezioni a Monza e Varese. Avete già ammainato quelle bandiere? Dovremo dirlo ai vostri elettori.

Così dovremo dire anche al PDS. Nessuno parla e occorre indovinare gli stati d'animo dei colleghi di quel gruppo. Mi rifiuto di pensare che almeno una parte del gruppo del PDS non senta un profondo tormento ed una contraddizione nell'avallare l'ennesimo colpo autoritario di questo Governo e della sua maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento Lucio Magri

1.27. Non vi sono dubbi che si tratta di un emendamento opportuno che anzi porta chiarezza ad un disegno di legge che invece è decisamente confuso.

Ci troviamo ancora una volta di fronte alla concretezza di comportamenti superficiali e irresponsabili. Ci troviamo di fronte a comportamenti che vedono ormai realizzarsi lentamente, anche su problemi di particolare ma non di eccezionale importanza, un *golpe* strisciante che va dalla lega al PDS, alla democrazia cristiana e al partito socialista. Ci troviamo di fronte alla prova generale di quella che secondo loro dovrebbe essere la futura composizione del Governo partitocratico.

Si tratta di un tentativo decisamente scoperto e a nostro parere difficilmente realizzabile perché, essendo lor signori così scoperti, la gente, gli elettori, gli italiani certamente non sopporteranno passivamente la consumazione di questo ulteriore misfatto contro gli interessi dei lavoratori italiani.

Il Movimento sociale italiano denuncia tale comportamento, ritenendo che sia ormai — come è già stato detto — uno degli ultimi atti di un regime partitocratico già agonizzante.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Rositani!

GUGLIELMO ROSITANI. Si tratta degli ultimi rantoli, perché il regime sarà decisamente colpito in maniera definitiva dalla reazione sacrosanta del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo il senso dell'emendamento Lucio Magri 1.27, illustrato poc'anzi dal compagno e collega Brunetti. Ciò dimostra la nostra estrema correttezza anche di fronte ad un disegno di legge così

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

grave per le implicazioni delle quali già altri colleghi del mio gruppo hanno parlato.

Purtuttavia vorrei esprimere il mio ragionato e fermo dissenso dalle considerazioni del collega Brunetti, che pure ha colto la differenza che esiste tra il testo dell'articolo del disegno di legge Mancino rispetto a quello proposto dalla Commissione. Da ciò discende la correttezza di cui parlavo.

Ma il mio disaccordo è motivato da una ragione più consistente e in questo senso vorrei esprimere il mio fermo dissenso. Non concordo con il criterio dell'accorpamento dei due turni elettorali con scadenze 15 maggio-15 giugno o 15 ottobre-15 dicembre, come recita il testo della Commissione. Infatti anche questa norma, qualora venisse approvata, determinerebbe comunque ingovernabilità. Supponiamo che la crisi di un consiglio comunale venga formalizzata il 16 o il 17 giugno; ebbene di fatto avremmo cinque o sei mesi di commissariamento prefettizio e sarebbe violato il diritto dei cittadini di rieleggere gli organismi democratici, che sono garantiti dalla stessa Costituzione repubblicana.

Per questi motivi preannuncio che non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, è veramente una situazione paradossale quella che stiamo vivendo: pochi mesi fa abbiamo condotto, insieme a tutte le opposizioni presenti in quest'aula, una battaglia di libertà contro l'ipotesi di rinvio delle elezioni comunali di Varese, Monza e Reggio Calabria. E in quella occasione, soprattutto per Varese e per Monza, tutte le opposizioni sostennero una tesi che era funzionale agli interessi elettorali della lega. Lo facemmo non perché volessimo essere di supporto agli amici leghisti, ma perché ritenevamo assolutamente necessario e sacrosanto che gli elettori di Varese e di Monza rieleggessero i loro rispettivi consigli comunali, anche se era probabile — ed i fatti successivi lo hanno

dimostrato — che quelle elezioni si sarebbero risolte in un vantaggio per la lega.

Perché oggi, nelle medesime condizioni, gli amici della lega invece non sono con noi e con i parlamentari di rifondazione comunista, della rete e federalisti europei? Alcuni dicono di aver portato armi e bagagli ai partiti del regime...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI. Io dico che hanno portato armi, bagagli e portafogli, perché è indubbio che il *golpe* di cui tutti ormai parliamo in quest'aula è portato avanti dai partiti coinvolti nello scandalo delle tangenti e nel contesto di un sistema di potere finanziario ben individuato.

Non parteciperò pertanto al voto sull'emendamento Lucio Magri 1.27, per protesta nei confronti di quelle forze politiche che hanno abbandonato gli interessi dell'elettorato, tradito per puro interesse di bottega, di potere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il passare delle ore si fanno sempre più forti le ragioni per mettere in campo tutte le forme possibili di opposizione su questo disegno di legge per noi parlamentari di rifondazione comunista. E le ragioni dell'opposizione sono rafforzate proprio dalla pervicacia e dall'arroganza con le quali il Governo dimostra di voler arrivare a tutti i costi all'approvazione del provvedimento. La stessa organizzazione dei nostri lavori, che lei annunciava all'inizio di seduta, concordata dai capigruppo, e il contingentamento dei tempi denotano l'arroganza con cui si vuole arrivare all'approvazione definitiva del disegno di legge.

Mi chiedo perché si mettano in campo tutti questi strumenti al limite della legittimità e del regolamento, certamente illegittimi sul piano politico, per giungere all'approvazione finale del provvedimento. La

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

risposta è una sola: si vuole rifiutare un giudizio popolare, si vuole rifiutare che milioni di elettori si esprimano su tale disegno di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Bergonzi!

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, sono passati a malapena trenta secondi!

PRESIDENTE. Lei sta parlando già da un minuto e mezzo,

PIERGIORGIO BERGONZI. Concludo, signor Presidente.

Questo atteggiamento è emblematico di un sistema di potere che si vuole autodifendere. A Mantova, il collegio da cui io provengo, la giunta provinciale è entrata in crisi per fatti relativi a discariche, poi collegate a fenomeni di tangenti.

Ebbene, come a Mantova si vuole impedire ai cittadini elettori di pronunciarsi, anche qui in Parlamento si vuole impedire che milioni di cittadini si pronuncino su questi partiti di Governo e sul sistema di potere immorale che essi hanno stabilito nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Bergonzi, le comunico che ha parlato per due minuti e due secondi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giornali oggi pubblicano un quadro complessivo della situazione di crisi riguardante in particolare le grandi città italiane: Torino, Milano, Roma e Napoli. Si tratta di un quadro inquietante, in considerazione della situazione complessiva di queste città, alle quali, se la magistratura fiorentina si darà finalmente una svegliata, potrebbe aggiungersi in tempi sufficientemente rapidi anche Firenze.

Il quadro complessivo è inquietante perché strettamente legato alle vicende relative alla questione morale, che attiene anche ai comportamenti delle forze politiche e ai relativi modelli. Sotto questo profilo, è op-

portuno ribadire ancora una volta che gli atteggiamenti cui stiamo assistendo in questo dibattito, in particolare quello dei colleghi della lega (ma anche quello del gruppo del partito democratico della sinistra, il cui voto è stato determinante per la chiusura della discussione sulle linee generali), devono essere valutati per la loro pericolosità nel quadro complessivo cui ho fatto riferimento.

In conclusione, voterò a favore dell'emendamento Lucio Magri 1.27, e quindi in dissenso dalla posizione espressa dal collega Tassi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor Presidente, se la finalità del disegno di legge in esame fosse quella di razionalizzare le scadenze elettorali, si tratterebbe di raffrontare quest'aula con il periodo di Bisanzio, quando, nonostante le macerie dell'impero, si discuteva ancora sul sesso degli angeli. Noi non potremmo certamente discutere sul sesso degli angeli, ma su quello di qualche diavolo che ha ridotto tutta l'Italia in macerie sì!

Se quest'aula non può essere raffrontata a Bisanzio, allora la finalità del disegno di legge è soltanto quella di spostare nel tempo le elezioni, come è stato detto ripetutamente da più parti. Si tratta di un atto contrario alla legalità, di repressione della legalità, che non può trovare posto in alcun regime democratico. Anche nei luoghi in cui il Governo e i partiti di maggioranza scelgono il momento più favorevole per le competizioni elettorali, lo fanno anticipando e non ritardando le elezioni medesime. La gravità del provvedimento consiste proprio nel ritardare le elezioni; alla prima posticipazione, infatti, possono fare seguito altri interventi del genere.

Di fronte ad atteggiamenti di questo tipo, nonché alla pervicacia e alla prepotenza di una maggioranza che con la forza dei numeri (certamente valida in democrazia) intende assolutamente far approvare il provvedimento, non è possibile votare né a favore né contro, ma solo protestare astenendosi dal

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

voto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. È con un certo rammarico, signor Presidente, che intervengo in dissenso dal collega e compagno Brunetti. Colgo l'occasione per andare oltre il merito dell'argomentare del compagno Brunetti e per esprimere complessivamente il mio dissenso rispetto all'inusitato atteggiamento di censura che il mio gruppo ha avuto nei confronti di quello che io invece giudico un fatto grandemente positivo, cioè la conversione della lega a nuove forme della politica.

Credo che il fatto che i deputati della lega abbiano dismesso l'armatura, gli abiti blindati di Alberto da Giussano per indossare la livrea dei maggiordomi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*) ...

GIULIO CONTI. Bravo!

MAURO BONATO. Bravo!

NICHI VENDOLA. ... dia un tono da *cabaret* a questa crisi di regime che, effettivamente, si presentava troppo cupa, per cui avevamo bisogno di un po' di avanspettacolo. Ritengo che da questo punto di vista il contributo dell'onorevole Bossi, che dovrà rinunciare al suo lessico «viriloide» e dovrà cercare qualcosa di più domestico, di più somigliante ad una telenovela, renderà in quest'aula quale piccolo gregge belante ciò che prima si presentava come un esercito invincibile...

Sotto tale aspetto, noi avremo modo di svelare agli occhi degli elettori quale sia la realtà della natura politica di un progetto, quello della lega, nel quale convivono queste due anime, tutte e due dal mio punto di vista antipatiche, però simpatiche (lo dico perché voglio essere in dissenso rispetto al mio gruppo): l'anima teppistica piccolo-borghese e l'anima sottogovernativa di chi, eviden-

temente, non vede l'ora di occupare qualche poltrona (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

CARLO TASSI. Presidente, proprio oggi che mi sono travestito da borghese parla così!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Sono determinato a votare a favore di questo emendamento che è migliorativo rispetto all'articolo 1 presentato dal Governo. Non ho difficoltà ad ammettere che anche gli altri partiti dovrebbero farlo se fossero veramente attenti, come ha detto questa mattina l'onorevole Bianco, ai lavori dell'Assemblea e comunque ai lavori per rendere operativo il provvedimento. Ma sembra che in questo dibattito si registri una completa assenza della democrazia cristiana, tutta tesa ad usare soltanto la finalità del rinvio delle elezioni, per evitare una conta elettorale che avrebbe un grosso valore di natura politica.

D'altro canto, non posso non rallegrarmi dell'errore politico che sta compiendo la lega, che in questo momento dimostra come tutta la sua pretesa capacità rivoluzionaria e protestataria nei confronti del regime sia caduta e finita in un bicchier d'acqua. Questo ci deve far piacere, perché finalmente la lega da ieri sera ha iniziato una lunga stasi, prima, e poi agonia elettorale e politica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Commenti del deputato Bampo*).

CARLO TASSI. Zitto, altrimenti Bossi ti multa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, dopo essersi dimesso, in

un'intervista di ieri alla stampa il sindaco di Milano Piero Borghini ha detto: «Ho molti libri arretrati da leggere». Io gli suggerisco di dedicarsi proficuamente a tale attività e gli consiglio anche di rileggersi alcuni testi che egli sembra aver dimenticato da molto tempo: in tal modo, poiché sembra che i fratelli gemelli abbiano, magari inconsapevolmente, rapporti telepatici, forse Gianfranco Borghini — l'altro gemello, attualmente al servizio di Amato — potrebbe essere positivamente illuminato, visto che da tempo, da troppo tempo, lo è, negativamente, solo da un certo sole, per ben ventiquattr'ore al giorno.

Poiché, inoltre, il provvedimento impedirebbe le elezioni di Milano fino a novembre, Borghini, nella stessa intervista, aggiunge: «Ma soprattutto ho due mesi di lavoro intenso qui al mio posto; dobbiamo preparare un sacco di delibere che daremo o al consiglio, se il consiglio andrà avanti, o al commissario». È chiaro, colleghe e colleghi, il pensiero di Borghini?

Sorge il sospetto che Borghini abbia deciso di dimettersi sapendo che per effetto di questo provvedimento, lui o il commissario potranno completare l'opera della banda di imprenditori e di politici corrotti che ha governato Milano. Per tale ragione per protesta, prevedendo l'esito del voto, non parteciperò alla votazione dell'emendamento Lucio Magri 1.27. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Io parlo in dissenso rispetto alla posizione enunciata dall'onorevole Tassi a nome del gruppo di cui faccio parte, perché ritengo che il disegno di legge al nostro esame non debba essere emendato, bensì direttamente archiviato.

Stiamo assistendo periodicamente al tentativo di stravolgere non soltanto le regole del gioco, ma anche i diritti fondamentali dei cittadini, quale il diritto di andare alle urne in presenza di situazioni come quella di Torino (che è la principale, ma certo non

l'unica città chiamata al voto), dove i partiti hanno determinato uno stato di crisi e di ingovernabilità e vorrebbero ora sottrarsi al giudizio della gente rinviando, appunto, le elezioni il più a lungo possibile.

Il disegno di legge in discussione è da rigettare perché, per giustificarlo, si usano argomenti pretestuosi quale quello dell'imminente varo di una nuova legge per gli enti locali. Era, questo, lo stesso argomento con il quale si sarebbe voluto evitare il voto del 13 dicembre. E lo diciamo ai colleghi della lega, che allora facevano opposizione e oggi sono allineati sulle posizioni del Governo. Ieri si indignavano perché ai cittadini di Varese e di Monza, come a quelli di Reggio Calabria e di altre città, si voleva negare il diritto al voto; oggi, invece, a loro sta benissimo che a Torino ed altrove si tappi la bocca alla gente!

L'argomento usato a dicembre era pretestuoso, perché quella legge non ha ancora, ad oggi, visto la luce. Se fosse prevalso quell'indirizzo, si sarebbe ancora in attesa di una data definitiva per le elezioni richiamate che invece si sono poi svolte il 13 ed il 14 dicembre. Ebbene, così come quell'indirizzo fu accantonato nello scorso autunno, riteniamo debba essere cancellato in quest'occasione, perché gli elettori possano finalmente parlare e perché si voti, dunque, il 28 marzo, senza stravolgere, alla vigilia delle elezioni, a pochi giorni dalla presentazione delle liste, diritti fondamentali dei cittadini. È una questione essenziale di democrazia che viene messa in discussione dal Governo e dalla maggioranza di «governissimo» che si sta manifestando. Contro tale tentativo noi abbiamo il dovere di protestare e di denunciare le manovre in atto (*Applausi di deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo, in dissenso dalla dichiarazione fatta dal compagno Brunetti, per preannunciare che non parteciperò al voto. E non si pensi che mi stia prendendo una rivincita

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

per le dichiarazioni in dissenso che il mio gruppo mi ha largamente elargito nella mattinata. Sono altre le ragioni su cui si basa il mio dissenso.

Per motivarlo, consentitemi di fare riferimento solo ad una breve citazione, che dà la misura di come il provvedimento non possa essere emendato, ma meriti soltanto che l'opposizione conduca la più dura delle battaglie, anche non partecipando al voto.

«Un secco 'no' al rinvio, mentre siamo favorevoli alla riduzione dei turni di voto. Non si può modificare una norma di carattere generale per il solo fatto che ci sono comuni che dovranno andare di nuovo alle urne se il Senato ratificherà le nuove regole per la scelta dei sindaci già votate alla Camera». Sono parole di Marco Formentini, capogruppo della lega nord alla Camera, riportate dal *Corriere della Sera* del 16 febbraio. Ebbene, io sono d'accordo con quello che l'onorevole Formentini sosteneva non più di due giorni fa, dandone notizia sulla stampa nazionale! (*Applausi di deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. Uno coerente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Immaginiamo, onorevole Presidente, anzi immaginate, cosa sarebbe accaduto in Italia se nell'autunno scorso, il proposito dell'onorevole Mancino di rinviare quella tornata elettorale si fosse realizzato! Non si realizzò allora perché le opposizioni in Parlamento fecero di tutto affinché non passasse un rinvio che suonava chiaramente come fuga dalle responsabilità e dal sicuro insuccesso.

Adesso viene riproposta la stessa tematica del rinvio, naturalmente allo scopo di evitare che con le regole in atto, ancora una volta, il sistema di potere, la maggioranza che lo sostiene, il Governo, subiscano un'ennesima sconfitta.

Ebbene, in dissenso dal mio gruppo, io annuncio che mi asterrò dalla votazione su

quest'emendamento perché, tutto sommato, all'onorevole ministro dell'interno voglio attribuire l'attenuante della gravità delle sue condizioni psico-fisiche. Sono condizioni che si rivelano, del resto, chiaramente da quanto l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato proprio ieri — o l'altro ieri — in ordine ai grandi pericoli che corre la democrazia italiana, soprattutto in ordine alla grave crisi occupazionale del nostro paese, che il ministro dell'interno, assumendosene interamente le responsabilità, attribuisce alla mafia, onorevole Presidente. Sicché abbiamo appreso a livello così alto, a livello così responsabile, a livello di ministro dell'interno, che la crisi economica italiana, produttrice di un fiume di disoccupati e di manifestazioni legittimissime dei lavoratori italiani, preoccupati di perdere il posto di lavoro, che questo processo di involuzione economica nazionale è totalmente da attribuire a responsabilità della mafia.

Non c'è forza politica, non c'è Parlamento al mondo che di fronte ad un pericolo così consistente — la mafia, il terrorismo, la crisi economica ed istituzionale — non dia una mano ad un ministro tanto gravato da così pesanti responsabilità in ordine a questo grande, importante, decisivo, fatale argomento del rinvio di una modesta consultazione elettorale che certamente servirà, di per sé, a risolvere i problemi che travagliano in questo momento il Ministero dell'interno.

Naturalmente il mio è un paradosso, è una battuta: siamo alla commedia, signor Presidente, sicché ancora una volta speriamo in un atto di respiscenza dell'Assemblea (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sono anch'io costretto a parlare in dissenso dal mio gruppo. Sento come una costrizione quanto stiamo facendo, seppure lo stiamo facendo con piena cognizione, poiché poniamo un grosso problema di democrazia, di rispetto delle regole, dello Stato di diritto, del principio di

legalità. Siamo però costretti a farlo in questa forma — mai ne abbiamo abusato — perché ci troviamo, signor Presidente e colleghi, di fronte ad un muro di silenzio molto neghittoso.

Passi pure il muro dei colleghi della lega, che tanto rumore hanno talora fatto in maniera settaria e che sono stati in quelle occasioni da noi appoggiati. Sulle regole non si scherza: si trattava di altre elezioni e noi sapevamo anche che avrebbero riportato grossi successi. Evidentemente, la democrazia per loro non comporta il rispetto rigido delle regole.

Credo sia invece agghiacciante — il termine è stato usato altre volte, in maniera che non ho condiviso, dal collega Occhetto — il silenzio dei colleghi del PDS, mentre noi proponiamo politicamente e duramente il problema.

Alcuni mesi fa ho ascoltato in quest'aula uno splendido intervento del collega e compagno Rodotà su una questione che riguardava lo stesso problema del rispetto delle regole. Credo che a questo punto le manovre politiche non debbano prevalere sugli atteggiamenti democratici e garantisti; penso che oggi non si possa passare dal plebeismo della condanna moralistica di tutti i politici e di tutti i parlamentari a mire squallide di tipo «nuovista» che vedono in Abete e Romiti i veri capifila del pensiero democratico!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la prego di concludere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Se dipendesse da Abete e Romiti, non si voterebbe mai, si abrogerebbe il popolo che vota, in nome degli interessi della Confindustria!

Come sinistra stiamo attenti, dunque! Il garantismo, il diritto di voto, il rispetto delle regole vanno collocati al primo posto. Quando dimentichiamo questo e privilegiamo la *Realpolitik* andiamo verso il disastro ed il suicidio (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Presidente, a mio avviso anche chi è in buona fede si è ormai accorto del tentativo di imporre norme restrittive che prevedono il concentramento in due turni delle elezioni nei comuni e nelle province. Quello che appariva un fatto accettabile — e lo abbiamo riconosciuto come tale — non è altro che un *escamotage*, dovuto ad un colpo di mano (o ad un tentativo di colpo di mano) dei partiti di Tangentopoli, che sono delegittimati e che formano la maggioranza e sostengono il Governo Amato. Da non dimenticare le ruote di scorta cui abbiamo fatto più volte riferimento questa mattina e che non possiamo nemmeno in questa dichiarazione di voto non ricordare. Va infatti sottolineato l'ausilio dato ai partiti delegittimati dagli ex comunisti del PDS — li voglio definire così perché i comunisti sono quelli di fronte a noi — e dagli ex rivoluzionari della lega nord, i quali sostengono il colpo di mano che si vuole realizzare con l'articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione è già scaduto.

FRANCESCO MARENCO. Ho concluso, Presidente.

Come dicevo, attraverso l'articolo 5 si vuole imporre il rinvio di elezioni previste per il 28 marzo, a comizi già convocati.

Dissentito pertanto dalle dichiarazioni del collega Tassi, collega intelligente e stimato, ma che forse questa volta mi permetterà di dissentire dal suo atteggiamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei proseguire il ragionamento che ho iniziato questa mattina nel primo intervento in dissenso dal mio gruppo, e lo riprendo sviluppando uno dei filoni di ragionamento sul quale mi ero soffermata.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Oltre al fatto che si vuole proseguire l'esperienza del commissariamento a Torino, vi è un'altra questione sulla quale voglio incentrare la mia attenzione. Comprendo le difficoltà che la democrazia cristiana, il partito socialista e il partito repubblicano incontrano a Torino per presentare in questi giorni le liste ed andare alle elezioni il 28 marzo. Infatti — forse non tutti hanno seguito queste vicende — è in galera, a Torino, l'assessore regionale alla sanità — socialista — che sta facendo i nomi degli altri politici e parlamentari socialisti coinvolti in questo giro nazionale di tangenti. Ma in galera, in questi giorni, è andato anche il vicepresidente democristiano — della corrente di Andreotti — della provincia di Torino e un avviso di garanzia è pervenuto al capo della corrente andreottiana torinese, onorevole Bonsignore, sottosegretario nel Governo in carica.

Ieri è arrivata, inoltre, una comunicazione giudiziaria al direttore generale della SITAV, Frosio, socialista: e potrei continuare, ma, per darvi maggiori informazioni, proseguirò nel prossimo intervento in dissenso dall'espressione di voto del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, poc'anzi — la mia è una battuta, non una polemica —, mentre terminava di parlare l'onorevole Bergonzi, lei ha affermato che il collega aveva parlato per sessantadue secondi oltre il tempo stabilito. È un po' anacronistico affermare tutto ciò in un'Assemblea come questa, che sta scippando del loro diritto di voto i cittadini, mentre fuori i magistrati sono alla caccia di persone che hanno rubato non sessantadue secondi, ma 62 miliardi, 300 miliardi e così via. Questa sua considerazione ci ha fatto sorridere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Anche il tempo è una re-

gola che ci siamo dati, onorevole Matteoli. Quindi, rispettiamo tutte le regole.

CARLO TASSI. E poi il tempo è denaro, per voi!

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, spesso dai banchi della lega ci viene detto, come se fosse un insulto: avete solo paura di sparire. È un classico modello di nirvana politico, perché non si capisce che noi ed anche, lo devo ammettere, rifondazione comunista, siamo le uniche due forze che hanno ancora una matrice ideologica. Non si può pensare, allora, di farci sparire soltanto perché possiamo essere esclusi dal Parlamento. È ridicolo!

Forze politiche come le nostre non sono parlamentariste come voi, che pensate di far politica solo perché siete arrivati in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Noi facciamo politica anche nelle strade e nelle piazze e ci troviamo molto meglio che in Parlamento; fate pure le leggi che ci buttano fuori: saremo ancora più forti e vi contrasteremo di più! Intanto, dovete venire a confrontarvi con noi! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA ANTONIO CANGEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio dissenso rispetto alla dichiarazione di voto che l'onorevole Brunetti ha svolto a nome del gruppo di rifondazione comunista e dichiaro che non parteciperò al voto su questo emendamento.

Ovviamente, il dissenso non riguarda il merito dell'emendamento. Signor Presidente, le chiederei di garantirmi un minimo di attenzione, altrimenti mi sembrerebbe assolutamente inutile parlare (e forse lo è). Dicevo che il dissenso non riguarda il merito dell'emendamento Lucio Magri 1.27, che peraltro concerne una norma che, se non fosse inserita in un contesto come quello del disegno di legge in esame — che tenta di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

scippare una parte significativa del paese del diritto al voto —, si sarebbe potuta discutere con grande tranquillità e serenità. Invece — e di ciò il Governo e la maggioranza portano intera la responsabilità — siamo stati precipitati in questa grottesca situazione.

Per tali ragioni non è possibile confrontarsi normalmente, ma è doveroso e giusto, per un'opposizione vera e non di facciata, usare tutti gli strumenti che il regolamento consente, per marcare con forza la contrarietà a tale tipo di manovra (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, con molta pacatezza devo porre una domanda ai colleghi della lega nord — che hanno prospettato l'ipotesi che il Movimento sociale italiano tema di sparire da quest'aula —, e la pongo pensando ad Alessandra Mussolini: chiedo a lor signori se tra cinquant'anni, in quest'aula, ci potrà essere la nipote di Bossi! Questa è la differenza tra noi e voi!

Ciò premesso, signor Presidente, devo dire che mentre l'Italia — e con essa la lira — sta andando a rotoli sotto il profilo economico, mentre il lavoro italiano è in uno stato di totale pericolo, mentre la nazione, come un *pack* impazzito, si sta dirigendo una parte verso l'Africa ed un'altra verso la Croazia, la Slovenia e la Bosnia, mentre tutto ciò avviene in un clima di dramma nazionale che davvero ci preoccupa ancor prima che come missini come cittadini italiani (quei cittadini che vivono la situazione sulla loro carne), la partitocrazia, ormai in preda ad una crisi psicomotoria di origine etilica, sta pensando di salvare l'anima e le proprie schiere con queste gherminelle e con l'aiuto della lega nord, che ha venduto l'anima per una fetta di polenta con i ciccioli (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal pro-

prio gruppo, l'onorevole Dolino. Me ha facoltà.

GIOVANNI DOLINO. Signor Presidente, ribadisco, avverso l'amico Brunetti, il mio non voto nei confronti della «farsa mancina». Faccio ciò molto semplicemente a nome della mia città, Torino, vilipesa dal vostro provvedimento. Nove milioni di metri quadri ex industriali sono oggetto della speculazione edilizia; ad un milione al metro quadro — utile irrisorio — si arriva esattamente a 9 mila miliardi, vale a dire quanto Deaglio ha calcolato essere stato lo scippo di Tangentopoli. Ciò, perché continui la pappa di quella banda a delinquere che va sotto il nome di Tangentopoli e che non comprende soltanto politici ma, evidentemente, tutta la razza padrona, che a Torino ha nome e cognome e che ha reso la mia città — e vuole ancora renderla — peggiore, fatto salvo l'appello (non lo vedo presente neppure oggi) di Valerio Zanone, che farà la lega per la famiglia Agnelli (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

CARLO TASSI. Perché, è collegato con Agnelli?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere, ai sensi dell'articolo 85, comma 7, del regolamento un voto diverso da quello annunciato dall'onorevole Tassi sull'emendamento Lucio Magri 1.27. Si tratta di una questione di coerenza; anche questa mattina, infatti, ho assunto una posizione diversa da quella del mio gruppo, con riferimento all'emendamento soppressivo dell'articolo 1 presentato dal collega Tassi. Se ho espresso parere contrario rispetto alla soppressione dell'articolo 1, non posso che esprimere parere favorevole sull'emendamento Lucio Magri 1.27; tale emendamento, infatti, non fa che riproporre nell'identico testo l'articolo 1 del disegno di legge n. 1980.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Colucci.

GAETANO COLUCCI. Ritengo dunque — lo ripeto — di dover esprimere voto favorevole sull'emendamento Lucio Magri 1.27 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

ANTONIO FISCHETTI. Devo ripetere ancora una volta al Presidente ed ai colleghi che non per nostra responsabilità stiamo oggi discutendo. Comprendo come alcuni possano perdere la pazienza, ma con tenacia ed ostinazione continueremo a dibattere l'argomento, senza la presunzione, peraltro, di aver ragione.

Una ragione, tuttavia, l'abbiamo certamente, quella di difendere la Costituzione e la democrazia nel nostro paese. Ciò dovrebbe riguardare tutti, ma se non si arriva a comprenderlo, per questi e per altri motivi, continueremo a portare, senza orgoglio, il nostro modesto contributo ai lavori dell'Assemblea. Non solo non mi trovo d'accordo con il compagno Brunetti, ma purtroppo mi trovo a dover annunciare la mia astensione dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nel dibattito perché è questa l'unica maniera per l'opposizione di esercitare un proprio diritto. Mi rendo conto, tuttavia, che in questa fase del dibattito si dà vita ad un vero e proprio scontro muro contro muro, non ad uno scontro dialettico. Non abbiamo infatti ascoltato dall'altra parte tesi che avessero la bontà di farci capire o cambiare opinione. Vi è solo l'arroganza dei numeri.

In questo momento, mi sembra opportu-

no richiamare una di chiarazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Fabbri, il quale, a proposito di questo periodo della nostra storia, ha richiamato la peste di Milano. Mi voglio immergere anch'io in questo richiamo storico-letterario per ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio, al Governo ed alla maggioranza — quella che c'era e quella che ci sarà — che anche l'arroganza di Don Rodrigo fu spenta durante la peste. Siamo convinti che anche nell'attuale circostanza l'arroganza dello strapotere verrà vinta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Presidente, credo sia un pregio della nostra formazione politica il non aver mantenuto, rispetto alla situazione precedente del movimento comunista del nostro paese, il centralismo democratico. In questo senso va inquadrato il mio intervento in dissenso dall'onorevole Brunetti.

Vorrei evidenziare il fatto che l'emendamento Lucio Magri 1.27 in qualche modo non fornisce una risposta all'assetto complessivo della legge. Sappiamo perfettamente, infatti, che la Camera, attraverso un sopruso ed un ricatto, farà passare il disegno di legge in esame. Nello stesso tempo si sta già discutendo al di fuori di quest'aula su un'altra scelta arbitraria del Governo, su un altro «colpo mancino» del ministro dell'interno: mi riferisco all'intenzione di provvedere con decreto-legge allo spostamento della data delle elezioni previste per il 28 marzo. In tal modo che cosa si legittimerà? Si legittimeranno situazioni come quella della città di Vercelli, nella quale un'associazione a delinquere ha curato solo i propri interessi e non quelli che avrebbero dovuto essere gli interessi dei cittadini, di coloro i quali oggi sono disoccupati e degli anziani. I cittadini in questione si vedranno privati di un altro diritto: quello di poter esprimere la propria opinione contro Tangentopoli, contro questa associazione a delinquere e contro il modo in cui intendete procedere attraverso decreti-legge, quello sull'occupazione, attual-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

mente in discussione in Commissione. Essi non potranno dunque più esprimere, attraverso un voto, il proprio giudizio sulle crisi dirompenti e traumatiche delle loro città.

Da tale punto di vista va inquadrato il mio dissenso dalla posizione espressa dall'onorevole Brunetti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Vorrei innanzitutto riconoscere che le argomentazioni addotte dal collega Tassi a sostegno dell'emendamento Lucio Magri 1.27 hanno una loro valenza e una loro sostanza. Devo tuttavia rilevare che esse non mi hanno convinto completamente.

Vorrei insistere sulla opportunità di votare a favore dell'emendamento Lucio Magri 1.27 perché, qualora venisse approvato — come auspico vivamente —, ripristinerebbe il testo originario dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1980. Ciò significa che tale emendamento, in definitiva, è formulato in modo da poter essere accolto anche da parte dei rappresentanti del Governo. Non intendo riferirmi alle forze politiche di maggioranza che sostengono il Governo; ma credo che l'esecutivo, ed in modo particolare il ministro dell'interno, debbano votare a favore dell'emendamento Lucio Magri 1.27, per il semplice fatto che la stesura dello stesso era stata prefigurata dal ministro dell'interno e dal Governo nel momento della presentazione alle Camere del testo originario del disegno di legge in esame.

Per tali motivi credo di dover rappresentare, sebbene con una certa amarezza, il mio dissenso rispetto alla posizione del collega Tassi. Preannuncio quindi voto favorevole sull'emendamento Lucio Magri 1.27.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, svolgerò una brevissima considerazione. Io dissento nella sostanza dall'emendamento presentato dai colleghi Lucio Magri, Brunetti e Cangemi; francamente non capisco le ragioni che lo ispirano e non ne vedo la razionalità.

L'onorevole Brunetti ha più volte sostenuto che la legge sull'elezione diretta del sindaco in discussione al Senato è un provvedimento profondamente ed intrinsecamente autoritario. Se così stanno le cose, non riesco a capire perché si chieda lo svolgimento di elezioni ogni cinque anni e non ogni quattro sperando di mutare quella legge. In tal senso si rafforza il contenuto della legge in esame al Senato: vedo quindi una contraddizione evidente fra quanto si dichiara e l'emendamento presentato.

Concludo, Presidente, soffermandomi su un argomento attinente all'ordine dei lavori. Se ho ben inteso la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso di rinviare il seguito del dibattito su questo provvedimento alla prossima settimana. Presumibilmente, quindi, la discussione dovrebbe svolgersi martedì e mercoledì, per giungere all'approvazione entro la seduta di mercoledì. Sulla base di queste scadenze, mi sembra di aver capito che si debba giungere all'emanazione di un decreto-legge da parte del Governo, perché è certo impossibile l'applicazione di una normativa approvata solo da un ramo del Parlamento.

Presidente, se ci dovessimo trovare di fronte alla discussione ed approvazione con tempi contingentati di una legge di tal natura entro la prossima settimana, con la necessità di un decreto-legge del Governo che ne garantisca l'operatività, preannuncio che da parte nostra vi sarebbe un'opposizione intransigente, sia su questo provvedimento sia sugli atti ad esso collegati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rapagnà, che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Un minuto più del padro-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

ne, si diceva una volta ... Quindi, dobbiamo resistere un minuto più del Governo.

PRESIDENTE. Quella era un'altra cosa!

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, dissenso dalla dichiarazione di voto espressa dal mio gruppo perché do di questa vicenda un'interpretazione diversa.

A mio parere, il ministro dell'interno Mancino ha presentato questo disegno di legge per impedire, innanzitutto, la discussione della legge sull'obiezione di coscienza ed, in secondo luogo, il dibattito sulle mozioni in materia di alta velocità nel momento in cui gli appalti e le speculazioni sono già in atto e si vuole ripetere la grande cuccagna sulle ferrovie del 1876, subito dopo l'unità d'Italia e con i primi governi. La grande cuccagna sulle ferrovie è paragonabile a quella poi perpetrata sull'ANAS sia a livello nazionale sia nella mia regione, in Abruzzo.

Ancora di più: il ministro dell'interno vuole coprire il ministro della guerra, cioè della difesa, Andò, che oggi annuncia che non ha i soldi per finanziare la missione in Somalia. Così, associazioni del volontariato ci fanno sapere che 200 miliardi per il finanziamento dell'impresa coloniale in Somalia saranno sottratti alle risorse destinate agli interventi per l'aiuto allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo, in modo che qualcuno non potrà più farne mercato come è accaduto fino ad oggi.

Il mio dissenso va dunque motivato con quanto ho detto: è questo il motivo vero alla base della presentazione del disegno di legge in discussione. Non vi è tanto un problema elettorale, quanto la volontà di impedire di discutere su questioni serie che riguardano la gente. Ecco perché il ministro è il portavoce di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Dato che per regolamento occorre l'eufemismo di parlare in dissenso dal proprio gruppo, ufficialmente parlo in dissenso.

CARLO TASSI. Ma se non ha parlato alcun rappresentante del tuo gruppo, come fai a parlare di dissenso?

FABIO DOSI. Sembra che i colleghi di rifondazione comunista e del Movimento sociale italiano abbiano fatto dichiarazioni, più che in dissenso dai loro gruppi o contro la proposta di legge, contro la lega nord.

Vorrei ricordare molto pacatamente che, se fa oggi un discorso di opportunità di rinviare le elezioni del 28 marzo, non è affatto vero che la lega si contraddica rispetto alla posizione assunta nel novembre scorso. Le due situazioni sono infatti ben diverse.

Innanzitutto in novembre non vi era ancora, come invece vi è adesso, un testo già definito e votato da questa Assemblea. Non solo: il provvedimento è all'esame del Senato e verosimilmente in tempi brevi la riforma per l'elezione degli organi amministrativi locali andrà in porto o sarà affossata definitivamente.

Consideriamo inoltre che in novembre il rinvio sarebbe stato di oltre otto mesi, mentre oggi sarebbe solo di due mesi: ci rendiamo allora conto che la situazione è ben diversa.

Differente sarebbe il discorso se valutassimo l'opportunità di una riforma elettorale basata sul sistema maggioritario e sulla scelta del sindaco. Al riguardo vorrei sottolineare che i signori del Movimento sociale italiano, grazie al loro voto a sostegno della maggioranza, hanno fatto passare in quest'Assemblea l'articolo 5, che è fondamentale, e sul quale ricordiamo che la lega ha dato battaglia esprimendo voto contrario. Tale articolo è stato approvato per soli due voti, provenienti dal Movimento sociale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Vorrei inoltre che il Movimento sociale italiano ricordasse che non siamo noi ad aver partecipato alle spartizioni e agli affari riguardanti la città di Torino. Cito, tanto per portare un esempio, il grande appalto dello stadio delle Alpi, su cui prima o poi i giudici avranno modo di intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Per quanto riguarda, infine, il collega Pa-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

rigi, mi sembra che egli tema che fra cinquant'anni la lega porti in Parlamento la nipote di Bossi, come il Movimento sociale italiano ha portato la nipote di Mussolini. Non ho nulla da obiettare, a condizione che la nipote di Bossi sia — come sicuramente sarà — carina e intelligente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

CARLO TASSI. Se assomiglia al nonno, no! Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO TASSI. Per un richiamo al regolamento, signor Presidente. Ella ha concesso di parlare in dissenso all'onorevole Dosi, che da buon leghista non sapeva che altri del suo gruppo non aveva parlato «in consenso». Non si può dissentire senza aver prima consentito.

PRESIDENTE. Questo non è un richiamo al regolamento. L'onorevole Dosi è l'unico rappresentante della lega ad aver preso la parola.

CARLO TASSI. Ha detto che parlava in dissenso!

PRESIDENTE. Non ha importanza. Il suo rilievo non ha fondamento regolamentare.

CARLO TASSI. Presidente, lei deve ascoltare!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 1.27, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. È in corso la votazione.

CARLO TASSI. Perché non è una votazione

a scrutinio segreto? Si tratta di materia elettorale!

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione nominale.

CARLO TASSI. Ha sbagliato bottone, Presidente! Non è adatto alla stanza dei bottoni!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	_____	357
Votanti	_____	315
Astenuti	_____	42
Maggioranza	_____	158
Hanno votato sì	_____	37
Hanno votato no	_____	278

(La Camera respinge).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Gerardo Bianco ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo (1787 - 1924 - 2028 - 2094 - 2099 - 2114 - 2115 - 2118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Gerardo Bianco ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Avverto che su questa proposta di legge sono state presentate tre questioni pregiudiziali di costituzionalità dai deputati Tassi,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Poli Bortone e Nania e Valensise (*vedi l'alleghato A*).

A norma del combinato disposto del comma 6 dell'articolo 24 e del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potranno intervenire, per non più di quindici minuti, un proponente di ognuno degli strumenti presentati, nonché, per non più di dieci minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate.

L'onorevole Tassi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, già la parola «onorevole» mi fa venire in mente che c'è stato qualche ignorante che ha presentato una proposta di legge per eliminare il titolo di «onorevole», che non esiste.

La pregiudiziale che mi accingo ad illustrare è abbastanza importante, non certamente per la firma che reca, quanto per l'argomento e soprattutto per l'oggetto.

Si tratta, signor Presidente, di pretendere che dopo quarantasei anni (quasi quarantasette) la Costituzione non sia più un morto che parla, ma cominci ad essere applicata. Voi avete il malvezzo di voler modificare le cose attribuendo alle norme esistenti le cause dei vostri errori, quando tali norme non le avete applicate.

Così attribuite alla legge elettorale proporzionale le responsabilità delle vostre ruberie e della vostra incapacità di governare, che derivano invece dalle vostre divisioni e faziosità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le chiedo scusa. Vorrei pregare i colleghi di prestare un po' di attenzione e di sgombrare l'emiciclo.

Onorevole Demitry, per cortesia si allontani dal banco del Governo. Onorevole Ragnà e colleghi, se intendete continuare la vostra conversazione, per favore fatelo fuori dall'aula. Prosegua, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. È come se non fossi stato interrotto, Presidente.

Come dicevo, siete abituati ad attribuire le vostre incapacità...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Siete abituati ad attribuire le vostre incapacità e le vostre responsabilità alla legge, alle carenze legislative. È sempre facile attribuire all'astratto ciò che invece ha cause concrete. Non si perde certamente la governabilità se si fraziona l'opposizione, come ho già detto questa mattina e come ora ripeto — *repetita iuvant, continuata forsitan* «seccant» (un po' di maccheronico ci vuole) — anche se sembra che a voi non serva a nulla ripetere le cose, perché tanto non volete apprendere, neppure la lezione della storia. Quindi continuate ad attribuire le colpe alle norme. Così date la colpa alla proporzionale e alla divisione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassi. Onorevole Mazzuconi, lei è rappresentante del Governo e deve aiutare la Presidenza nel suo compito non facile. Pregherei i colleghi di lasciare l'emiciclo e di rinviare le conversazioni con i rappresentanti del Governo a momenti successivi!

CARLO TASSI. Presidente, stavo dicendo che le colpe delle vostre incapacità non le potete attribuire agli altri. Dovreste invece fare questo conto sulla mancata applicazione della Costituzione repubblicana, alla quale voi avete dato anche una madre (se non sbaglio, la Resistenza); poi però avete approvato quella norma simpatica per la quale i cittadini italiani sono diventati tutti figli di nessuno, e non interessa più chi sia stato il padre o la madre! Certo è che la Costituzione è la norma fondamentale del nostro ordinamento.

Eppure, mai una volta avete cercato di applicare e, con il buon esempio, di fare applicare dagli enti di Stato le norme della Costituzione. Se ci sono principi delicati ed importanti, questi sono l'informazione, il diritto di uguaglianza e di parità di trattamento, sono quindi le norme contenute nell'articolo 46 della Costituzione, l'unico che faceva fare un salto di qualità alla nostra Carta costituzionale rispetto alle altre cosiddette democratiche, che continuavano a rimanere nel vieto e vecchio sistema della cosiddetta lotta di classe.

L'articolo 46 spazza via, nel senso che sorpassa e sorvola — san Francesco aveva detto: «Dov'è l'odio, fa' che io porti l'amore», e Mussolini questo principio l'aveva inserito nel sistema della collaborazione tra le categorie — la lotta di classe, in base alla quale se vi è un vincitore, poi alla fine sono sconfitte nazione ed economia! L'articolo 46 sorpassa e sorvola la lotta di classe, perché parla di collaborazione delle categorie, di collaborazione dei lavoratori, di cogestione; e se c'è un punto essenziale, questo è l'ente che deve fornire informazione a nome dello Stato in regime di monopolio o di semimonopolio, e in esso per primo doveva esser fatto il cosiddetto laboratorio, l'esperimento dell'applicazione dell'articolo 46.

Ciò avrebbe coniugato, una volta per tutte, il principio di uguaglianza, il principio di libertà di informazione, il principio di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Ed avrebbe fatto in modo che tutti coloro che fanno parte dell'attività della RAI, che partecipano materialmente all'esecuzione effettiva dei programmi d'informazione (giornalisti, uomini di cultura, tecnici) potessero anche partecipare a quel consiglio di amministrazione, così da far sentire al vertice — loro che sono alla base — la loro voce la voce dell'esperienza di tutti i giorni. Infatti si vive sì di principi, ma anche di difficoltà quotidiane; e solo l'esperienza delle difficoltà di tutti i giorni porta ad avere la conoscenza sufficiente per poter indirizzare anche i grandi ed importantissimi enti che gestiscono l'informazione, specie quella radiotelevisiva, nel nostro sistema di vita moderna.

Ecco perché, signor Presidente, è vera-

mente un «papocchio», per non dire di peggio — ma credo che ormai sia un termine parlamentare da quando è stato usato dal professor D'Onofrio — quello che ci vogliono ammannire i partiti del regime per la «riforma» (lo dico tra virgolette) della RAI, nella quale si fa un consiglio di cinque più uno (che è il direttore generale), così come sono cinque gli uomini del pentapartito, più il sesto partito che non chiamo nemmeno «ruota di scorta»: di macchine con sei ruote si è fatta soltanto una breve esperienza con una vettura di formula 1 inglese, che però non ha avuto grande successo!

Cinque più uno — dicevo — nel senso che facciamo passare per legge il sistema secondo il quale il codice Cencelli finalmente diventa il codice della democrazia cristiana italiana, di quella collegata con il PDS.

Vorrei sapere, tra l'altro, come farete, adesso che state «impapocchiando» anche la lega, a rimanere soltanto con il cinque più uno; a meno che non vogliate sostituire i repubblicani, che ormai si stanno sciogliendo, o i socialisti, che stanno scomparendo (visto che hanno celebrato il centenario del loro partito, nato in una trattoria, nell'anno della «mangeria!»). Se volete sostituire i socialisti o i repubblicani con i rappresentanti della lega, penso che il disegno possa essere realizzato; altrimenti, non vi è proprio alcuna giustificazione.

Mi rivolgo questa volta personalmente a lei, Presidente, che non solo è esperto e profondo conoscitore della Costituzione della Repubblica, ma è anche molto attaccato ad essa; ed io ho avuto modo di apprezzarlo. Una volta o l'altra dovrà dirmelo; sono anni che glielo chiedo, ma non ho mai avuto risposta sul punto. Mi vuole spiegare per quale motivo l'articolo 46 della Costituzione (che una persona ormai fuori dalla politica ha definito dieci anni fa, insieme agli articoli 39 e 40, un ferro vecchio da sbattere via; il ferro vecchio, invece, è diventato lui mentre l'articolo 46 è ancora lì!) non è stato mai applicato proprio negli enti di Stato, che attraverso la modernizzazione e vivificazione del sistema avrebbero potuto ottenere un modo diverso di concepire l'impresa, l'attività e l'azienda, a fronte del solito vecchio sistema delle società private, rette con il

profitto di Agnelli o degli «Agnello-dipendenti»?

È una domanda che rivolgo inutilmente da quarantasei anni; ho infatti cominciato a rompere l'anima al prossimo quando ero molto piccolo! Fin dall'inizio non riuscivo a capire come mai questa norma fondamentale, questo principio che è icastico di una certa situazione e rappresenta l'unica grande novità della nostra Costituzione, non sia mai stato neppure sfiorato nell'attività di produzione legislativa ordinaria, che dovrebbe quanto meno ispirarsi ai principi fondamentali contenuti nella Costituzione, se non addirittura attuarli.

Se ho esaurito i minuti a mia disposizione, signor Presidente, me lo dica, perché non voglio far perdere tempo; questo è un argomento sul quale non si deve dire più di ciò che è necessario, anche se si dovrebbe parlare tanto su di esso perché, nonostante le cose si dicano, da parte dei democristiani non giunge mai risposta. Eppure voi democristiani dovrete essere quelli che, per la tradizione della *Rerum novarum* (voi non sapete che cos'è, ma ve lo dico io) e per un certo Toniolo (voi non sapete chi è, ma ve lo dico io), dovrebbero tener caro l'articolo della Costituzione che ho richiamato: ma forse lo tenete tanto caro che non lo avete mai applicato!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, poiché lo ha chiesto, l'avverto che il tempo a sua disposizione è in via di esaurimento.

CARLO TASSI. Allora finisco subito, Presidente.

Resta aperta la domanda, rivolta alla democrazia cristiana, per quale motivo, nonostante la *Rerum novarum*, la tradizione della dottrina sociale della Chiesa, cui i democristiani dicono di ispirarsi, e quel che dice anche don Sturzo (che non abbiamo avuto in grande stima; e forse anche in questo avevamo ragione noi), cioè nonostante i vostri pilastri oggettivi e soggettivi, mai una volta abbiate tentato di applicare in qualche modo l'articolo 46 della Costituzione, che è cardine, fondamento, novità ed ispirazione per il futuro della Costituzione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Nania ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Poli Bortone e Nania.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la questione pregiudiziale di costituzionalità che mi accingo ad illustrare sosteniamo in buona sostanza che la proposta di legge in questione viola l'articolo 47 della Costituzione, o comunque non lo applica nella parte in cui esso prevede che la Repubblica deve favorire il diretto e indiretto investimento azionario.

L'articolo 43 della Costituzione prevede, nei casi in cui alcune imprese agiscano in regime di monopolio, che la proprietà delle stesse possa appartenere allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di utenti. Per quanto riguarda il caso specifico della RAI, fino a qualche tempo fa si è ritenuto che questa impresa agisse in regime di monopolio. Oggi la realtà è completamente diversa, è completamente mutata. È dinanzi agli occhi di tutti: la RAI non agisce più in regime di monopolio, anzi è esattamente all'opposto, per cui non si può invocare — ecco il punto — sul piano della proprietà lo stesso ragionamento che in passato si è fatto e che è servito a far diventare proprietario esclusivo della RAI (come appunto è oggi) l'IRI, cioè un ente di Stato (proprietario quasi del tutto, al 99,95 per cento).

Questo aspetto del problema mette in evidenza che nel momento in cui la RAI non agisce più in regime di monopolio, è importante applicare in altre parti la Costituzione, perché se è vero che non siamo più in regime di monopolio, è anche vero — come dice lo stesso testo unificato dell'articolo 1 — che nel caso di specie siamo in presenza di società di interesse nazionale. È quindi pacifico per un verso che non siamo più nel campo di imprese che agiscono in regime di monopolio; e al tempo stesso però è pacifico che siamo nel campo di imprese che agiscono nell'interesse nazionale.

Ebbene, questa consapevolezza a nostro avviso fa scattare automaticamente l'applicazione dell'articolo 47 della Costituzione, un articolo molto importante, perché apre la proprietà delle imprese di interesse nazionale ai destinatari, agli utenti del servizio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

reso dalle imprese. Diciamo che da questo punto di vista, se venisse applicato l'articolo 47 si realizzerebbe un perfetto rapporto democratico: la titolarità del potere spetta a chi è destinatario del potere; in democrazia la sovranità — si dice — dovrebbe appartenere al corpo elettorale.

Se si volesse stabilire un corretto rapporto, trasparente e democratico, di andata e ritorno, lo stesso ragionamento si potrebbe applicare nel caso di specie, dove nel momento in cui si consente al destinatario dell'impresa di servizio radiotelevisivo di accedere con il risparmio alla proprietà dell'ente si realizza un rapporto chiaro e trasparente, che consentirebbe davvero di eleggere un consiglio di amministrazione che non è il risultato dell'accordo che avviene dentro il palazzo tra i partiti di potere, ma è designato da quei rappresentanti della proprietà dentro l'ente che rappresentano appunto, i cittadini, i consumatori del servizio radiotelevisivo.

Ecco perché riteniamo che questo testo, nel momento in cui per un aspetto giudica l'impresa RAI di interesse nazionale, violi l'articolo 47, che consente, nel caso in cui si sia in presenza di imprese di interesse nazionale, l'accesso del risparmio alla proprietà dell'impresa stessa.

Ma per quale ragione bisogna impedire ai cittadini di partecipare a questa società per azioni? Per quale ragione bisogna impedire ai cittadini di entrare nella proprietà dell'ente? Per quale ragione bisogna impedire ai cittadini di poter controllare dal punto di vista dell'informazione radiotelevisiva, del diritto all'accesso, della gestione, come venga esercitato giorno per giorno, quotidianamente il potere dei *media*?

Questo è il problema più grande. So che il Presidente è molto sensibile all'aspetto dell'uso dei *media*, della stampa, al potere dell'informazione. Qual è il correttivo più forte ad un potere siffatto, se non il controllo che può derivare dai destinatari dell'informazione?

Ecco perché, da questo punto di vista, una legge che era l'occasione buona per aprire alla trasparenza, al controllo, alla partecipazione del destinatario dei *media* diventa invece l'occasione per uno sbarramento, per

una chiusura, per un rafforzamento del potere e del sistema di potere in vigore.

La riduzione degli stessi componenti del consiglio di amministrazione è significativa da questo punto di vista. Si riduce il numero dei componenti del consiglio di amministrazione della RAI perché così si può controllare meglio la gestione dell'ente.

Noi evidentemente non siamo d'accordo con questo sistema e riteniamo che con il testo unificato presentatoci dalla Commissione si violi la Costituzione e in particolare l'articolo 47.

Per le ragioni che ho esposto, chiediamo che l'Assemblea accolga la nostra questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è fatto un gran parlare, da anni a questa parte, del monopolio della RAI TV (monopolio affievolito, ma sempre monopolio). Noi ci troviamo oggi di fronte ad un'ennesima, ad un'ulteriore normativa che viene proposta alla Camera. Ebbene, l'articolo 1 del provvedimento in esame reca la definizione della natura della società concessionaria. Così recita tale articolo: «La società cui è affidato mediante concessione il servizio pubblico radiotelevisivo ha la natura di società per azioni; essa è soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale di cui all'articolo 2461 del codice civile». L'articolo 2461 del codice civile è un articolo *ad pompam*, perché non contiene norme particolari e speciali.

Tutti sappiamo però che la società per azioni, o l'ente che ha la natura di società per azioni, può essere dello Stato soltanto in condizioni che rispondano all'articolo 43 della Costituzione. L'articolo 43 della Costituzione prevede riserve a favore dello Stato per determinate imprese o categorie di imprese, fra cui anche quelle che si riferiscano a servizi pubblici essenziali (e il servizio radiotelevisivo se è tale e in quanto tale rientra in quelle attività di impresa per cui sono previste riserve a favore dello Stato). Ma le riserve a favore dello Stato devono

nascere e devono essere gestite secondo il diritto.

Qual è l'osservazione che noi facciamo? È semplice: questa manipolazione che investe il consiglio di amministrazione della RAI (i cui membri vengono ridotti da sedici a cinque), questa manipolazione che investe i poteri del consiglio di amministrazione della RAI, che sono ampiamente trasferiti al direttore generale della RAI stessa, mentre altri poteri del direttore generale sono consegnati al consiglio di amministrazione, delinea un sistema che non risponde ai dettami dell'articolo 43 della Costituzione, anche e soprattutto perché si violano a nostro giudizio dettami e regole a cui fa riferimento l'articolo 1 del testo in esame, che sono poi le regole del codice civile.

Anzitutto, noi abbiamo un dubbio di carattere costituzionale relativamente al numero degli amministratori e al numero dei fondatori. Come abbiamo visto, l'articolo 1 della proposta di legge stabilisce che l'ente radiotelevisivo pubblico abbia natura di società per azioni, ma nel testo al nostro esame non vi è alcuna indicazione circa la pluralità dei fondatori. La pluralità dei fondatori è invece elemento essenziale per la costituzione di una società per azioni, un elemento così essenziale che l'articolo 2332 del codice civile, al punto 8), addirittura considera la mancanza della pluralità dei fondatori, signor Presidente, come causa di nullità della società.

La frettolosa legiferazione operata nella Commissione cultura senza l'espressione di pareri da parte di altre Commissioni (almeno per quanto mi risulta) può quindi produrre addirittura un simile capolavoro, cioè una riforma in cui la società è addirittura nulla per violazione del punto 8) dell'articolo 2332 del codice civile, a cui è fatto espresso riferimento nell'articolo 2461 del codice civile, a cui appunto rimanda l'articolo 1 del progetto di legge al nostro esame.

Ma devo fare un'altra osservazione. La mancanza di fondatori e la presenza, in definitiva, di un solo socio (visto che l'altro socio, la SIAE, è di infima minoranza) producono, signor Presidente, una situazione contraria a quella che giustifica la riserva allo Stato dell'intera società. Produce cioè

una situazione di monopolio o di duopolio. Questa è una circostanza che dobbiamo denunciare.

Tassi ha parlato della partecipazione dei lavoratori; l'amico Nania si è riferito all'articolo 43 della Costituzione e all'azionariato popolare; il sottoscritto trae le conclusioni di tutto ciò e dice: ci troviamo di fronte ad un *monstrum*, ad una situazione patologica dell'ordinamento. Vi è un conflitto con norme correnti del codice civile, quelle norme che vengono fatte valere dal tribunale che omologa le società, il quale, qualora ne riscontri l'inosservanza, non consente l'iscrizione delle società medesime nel registro delle imprese.

Si dice che il legislatore è sovrano: è vero, ma non è più sovrano della Costituzione, e siccome essa subordina la riserva per i servizi pubblici essenziali — è il caso della RAI — alla necessità di combattere la situazione di monopolio esistente, la RAI non può essere dal legislatore nominata monopolista assoluta in frode alle disposizioni del codice civile alle quali l'articolo 1, incautamente elaborato (non so da chi), fa riferimento.

Desidero svolgere un'ultima osservazione, signor Presidente, prima di concludere. Ho detto che la mancanza dei fondatori è causa di una grave patologia nella formazione della società. Ho parlato della riduzione del consiglio di amministrazione, definendola una patologia prodotta *ex lege* che contrasta con la disposizione del codice civile che prevede che il numero degli amministratori sia determinato dall'azionista. Questa mostruosità giuridica della società continua dunque a svilupparsi.

Parlo per ultimo del fatto che non vi è alcuna possibilità di controllo. Quando l'IRI era ente di Stato, lo Stato era proprietario diretto; ma il Parlamento ha trasformato l'IRI in una società per azioni. Ecco dunque la mostruosità giuridica: la riserva dello Stato è esercitata sulla scorta dell'articolo 43 della Costituzione, ma tale principio è tradito da quanto questa legge propone. Ci troviamo dunque di fronte ad uno Stato che è azionista unico della Spa IRI, ma che deve comportarsi come un privato. Nell'attuale situazione l'IRI dovrebbe rispettare il codice civile: pluralità dei fondatori e numero degli

stessi determinato dall'assemblea dei soci, e non *ex lege*.

Ecco dunque le perplessità di ordine costituzionale che noi affidiamo all'attenzione dei colleghi. Si tratta di situazioni che a nostro giudizio contrastano con le finalità dell'articolo 43 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. La procedura d'urgenza è il sistema naturale per affrontare subito i problemi della radiotelevisione pubblica, che è giunta ormai ad una situazione asfittica, anche per cominciare ad adeguare l'intero sistema radiotelevisivo alle esigenze di un paese che merita di essere considerato all'altezza delle democrazie europee anche in questo delicatissimo settore.

La RAI, come si sa, è in una situazione di emergenza. Il disagio è divenuto ormai intollerabile per chi vi lavora ed anche per chi è investito da programmi che non sempre sono degni di una televisione pubblica.

Il consiglio di amministrazione, decimato e in *prorogatio*, risponde ancora alla vecchia logica della lottizzazione ed oltre tutto non è più rappresentativo di quelle che sono le forze dell'attuale Parlamento. È necessario riequilibrare i poteri tra consiglio di amministrazione e direttore generale. Vi è inoltre un problema molto serio di certezza delle risorse che, non chiarito e disatteso, porterebbe l'azienda a condizionamenti e, comunque, ad una crisi irreversibile.

Vi è dunque l'urgenza di predisporre uno strumento normativo che apra la strada ad una sistemazione definitiva di un settore radiotelevisivo in fibrillazione, che non sopporterebbe ulteriori ritardi.

Il testo di riforma della RAI, elaborato dal Comitato ristretto e che viene ora sottoposto all'esame dell'Assemblea, è il risultato di un'ampia convergenza che va significativamente al di là della maggioranza di Governo, segno che l'informazione della RAI, in particolare, non può e non deve essere limitata nell'ambito della maggioranza. Il testo affronta in modo organico la questione, garan-

tisce la funzionalità dell'azienda e riconosce il valore di servizio pubblico della RAI.

Come si sa, si prevede che il consiglio di amministrazione sia composto da cinque membri a garanzia delle aree culturali e, nello stesso tempo, contro lottizzazioni non più tollerabili. La fonte di nomina dei cinque membri — una fonte inusuale con la nomina da parte dei Presidenti della Camera e del Senato — è, nello stesso tempo, una fonte di eccezionale garanzia per il fatto stesso di essere espressione dei punti più alti dell'agire parlamentare.

Nel testo è definito con chiarezza il ruolo del direttore generale, i cui poteri sono raccordati a quelli del consiglio di amministrazione, in modo che possano cooperare all'unità della linea editoriale. I poteri del direttore generale sono fondati sulla legge e non affidati alla pura interpretazione del codice civile; poteri specifici e di strategia sono quelli di un consiglio di amministrazione scelto fra uomini e donne competenti. Questo, naturalmente, il punto cruciale: la professionalità, il prestigio, l'equilibrio e la fama dei futuri membri del consiglio di amministrazione.

La situazione di emergenza dunque esige, cari colleghi — e su questo vorrei attirare la vostra attenzione —, una rapida decisione da parte del Parlamento. È necessario anche compiere uno sforzo per realizzare una convergenza ancora più alta al fine di giungere ad un'efficace soluzione della deteriorata situazione della RAI, come prima fase del generale riassetto del sistema. Rivolgo quindi un invito anche alle opposizioni chiedendo loro di desistere da atteggiamenti dilatori perché restituire al paese un'azienda televisiva pubblica che sia vitale è nell'interesse di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione le questioni pregiudiziali di costituzionalità Tassi, Poli Bortone e Nania e Valensise.

(Sono respinte).

Avverto che sono state presentate dai de-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

putati Servello e Rositani due questioni sospensive (*vedi l'allegato A*).

A norma del combinato disposto del comma 6 dell'articolo 24 e dei commi 3 e 5 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive avrà luogo un'unica discussione nella quale potranno intervenire, per non più di quindici minuti ciascuno, un proponente per ognuno degli strumenti presentati, nonché, per non più di dieci minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

L'onorevole Servello ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attorno al provvedimento in esame...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Servello.

Vorrei pregare i colleghi di prendere posto o di lasciare l'aula, evitando di sostare nell'emiciclo: mi rivolgo a voi, onorevoli colleghi Maccheroni e Potì del gruppo socialista.

Continui, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Dicevo che intorno al provvedimento in esame si è scatenata una polemica di grande interesse e di enorme portata. Naturalmente, essa ha investito il Parlamento.

Qual è il punto? Che cosa si vuole conseguire con questo provvedimento? Si dice di voler riordinare il sistema radiotelevisivo di Stato; quale marchingegno si crea? Pur partendo dall'affermata necessità di finirla con il sistema delle lottizzazioni, assistiamo a due fenomeni: il primo consiste nell'elaborazione di una legge che dà luogo ad una superlottizzazione, relativa cioè non più ad un certo numero di consiglieri di amministrazione rappresentanti di un insieme di forze politiche, di Governo e dell'opposizione pidiessina, o meglio ex comunista, ma concernente cinque consiglieri di amministrazione non più eletti da un organo parlamentare a ciò preposto (la Commissione di vigilanza sulla RAI) bensì nominati dai Presidenti delle Assemblee legislative.

Coloro i quali sono propagandisti di questa grande riforma affermano che le nomine

fatte dai Presidenti delle Camere sono tranquillizzanti ai fini della non lottizzazione. Mi sembra che sia veramente un po' troppo. Non c'è una sola nomina partita da questa Camera che non sia stata frutto di patteggiamenti, di compromessi e di lottizzazioni, compresa quella di ieri, signor Presidente, che grida vendetta. Voi avete eletto colleghi sui quali non ho appunti da fare sotto il profilo giudiziario, non essendosi finora perfezionate procedure di eventuale condanna o assoluzione. Si dà tuttavia il caso che tra i controllori della finanza e della moneta italiane voi abbiate eletto ieri degli indagati, cioè colleghi che hanno ricevuto l'avviso di garanzia. Ragioni di opportunità, signor Presidente — e non pregiudiziali preclusioni limitative dei loro doveri e diritti in questa Assemblea —, avrebbero dovuto consigliare i gruppi di non indicare nomi che, in qualche modo, sono attualmente riferiti alla preoccupante e drammatica vicenda di Tangentopoli.

Quindi, onorevole Aniasi, non c'è nessuna speranza che questi cinque siano grandi personaggi al di fuori dei condizionamenti dei partiti. Almeno fateci i nomi, dal momento che li conoscete perché li avete già concordati e patteggiati: altrimenti non avreste neanche concepito questa legge.

Onorevole presidente della Commissione cultura, nonché relatore su questa proposta di legge, abbandoni la sua doppiezza, la sua capacità di sdoppiarsi ad ogni pie' sospinto. Quando ieri ha compiuto il colpo di mano dell'improvvisa fine delle ostilità nella Commissione cultura, decidendo per conto suo, sostenuto da una vasta maggioranza, ha affermato che bastava l'aver presentato, come lei ha fatto, in un Comitato ristretto un'elaborata proposta, la quale risultava sufficientemente istruita a seguito del dibattito generale. Ma chi lo ha mai detto? Non ho mai assistito, onorevole Aniasi, ad un fenomeno come quello che lei ha imposto ieri in maniera dittatoriale ed antidemocratica.

Onorevole Labriola, lei è una persona competente, ha una lunga esperienza costituzionale e d'Assemblea; ebbene, non abbiamo discusso o votato in Commissione neanche un emendamento! L'onorevole Aniasi, di sua iniziativa, d'imperio, ha voluto impor-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

re alla Commissione di non discutere né votare alcun emendamento. Aveva deciso lui, nella notte; si era svolta una riunione, non so chi fossero i congiurati, questi occulti reggitori che hanno deciso, ad un certo punto...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Servello. Mi rivolgo ai colleghi in piedi nella parte destra dell'emiciclo. Onorevole Serra, la prego!

Proseguo, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Non ho capito cosa sia successo, Presidente. Ho pensato si trattasse di qualcosa che aveva a che fare ... con l'occulta riunione della scorsa notte, quando, come dicevo, una combriccola si è riunita decidendo un rimpasto del primitivo testo del Comitato ristretto, accogliendo qualche sgarbo da una parte o dall'altra, per poi fare presente che quello era il nuovo articolato da approvare, e buonanotte ai suonatori! Si è trattato di un modo di procedere disinvolto.

L'onorevole Aniasi si è lamentato ieri di essere stato offeso da qualche collega, ma non si rende conto della mostruosità che ha compiuto. Come le ho già detto per le vie brevi, onorevole Aniasi, le ripeto anche in questa sede che non può procedere in tal modo in Commissione cultura, né su questa, né su altre proposte di legge. L'opposizione, se esiste, deve potersi manifestare e come può farlo, se non attraverso gli emendamenti? Ma se lei non consente che questi ultimi vengano messi in discussione e votati per essere accettati o respinti, la procedura parlamentare ne risulta rescissa e lacerata. Di questo noi ci lamentiamo.

È dunque per questo che la proposta di legge giunge in aula non istruita. Non bastano, onorevole Aniasi, tre, quattro o più ore di discussione generale, perché in quella sede si inquadra il problema; ma quando viene presentato un nuovo testo le opposizioni, ed anche la maggioranza, hanno il diritto-dovere di ridiscutere articolo per articolo, anche esaminando gli emendamenti.

Ieri, come ho detto, ha posto in essere un atto d'imperio, antidemocratico; onorevole

Aniasi, lei è stato ieri commemorato nell'aula della Commissione cultura da qualche collega di sinistra che ha voluto porgerle la propria solidarietà. Al suo posto, avrei respinto quell'atto di solidarietà funebre, perché non può aver conferito alcun prestigio o autorità alla sua persona.

Ecco perché, onorevole Presidente, siamo allibiti di fronte a questa procedura. Si ha fretta di superlottizzare la RAI. Ma come, il Presidente del Consiglio ha riaffermato pochi giorni fa che l'unica strada è quella del commissariamento! A questo punto, si levano alti lai da parte non solo di una cospicua fetta dell'Assemblea, ma soprattutto dei sindacalisti della RAI, gli stessi che hanno svolto nel corso delle scorse settimane una serie di assemblee e di riunioni protestando vivacemente contro gli assetti attuali e futuri dell'azienda.

Ebbene gli stessi sindacalisti dicono ora: «Guai, tutto ci dovete fare, meno che il commissariamento della RAI!»! Che cosa sarà mai il commissariamento? Non è nulla di straordinario; ma il problema è che forse non si vogliono scoprire gli altarini, che forse non si intende andare a fondo di tutto il marciume esistente all'interno della RAI e della dissipazione del danaro pubblico che viene effettuata nell'ambito dell'ente radiotelevisivo del nostro paese. Questa è la paura!

Ecco perché, allora, ci vuole la copertura: mettiamoci quei bei nomi ed amministriamo anche questo... Ieri ne abbiamo parlato in relazione ad una nomina per l'Enciclopedia italiana. Ma, insomma, che cosa significa cinque grandi nomi? Si tratta di amministratori, di gente capace di amministrare e di districarsi tra le cose della RAI che sono complesse, esistendo al suo interno strutture elefantache e situazioni abnormi anche dal punto di vista organizzativo e del personale? Chi sono questi grandi personaggi che solo in cinque riusciranno a mettere a posto tutta la situazione?

Signor Presidente, vorrei divertirmi — probabilmente lo farò domani nel corso della discussione sulle linee generali — a leggervi i nomi di coloro i quali, il 10 ottobre 1992, hanno partecipato alla marcia di Pannella contro la RAI, per il commissariamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

to del nostro ente radiotelevisivo. Ebbene, l'altra sera ho avuto modo di seguire una trasmissione nella quale, oltre all'onorevole Aniasi, era presente il collega Paissan, che si è scagliato in maniera veemente contro l'ipotesi di commissariamento della RAI. Dopo tale trasmissione sono andato a consultare gli elenchi di coloro i quali avevano aderito alla marcia di Pannella e vi ho trovato il nome di Paissan! Come mai si cambia opinione fino a questo punto, all'improvviso da un mese all'altro? Mi pare allora evidente l'esistenza di un trasformismo, di un modo di adeguarsi agli ordini della RAI ed ai ricatti dei sindacalisti che è molto preoccupante e che la dice lunga anche sulla maniera attraverso la quale intendete risolvere questa crisi, questo grave problema dell'informazione nel nostro paese. Occorre procedere, e bisogna ancora procedere: speriamo lo si possa fare se l'onorevole Amato uscirà dalla graticola sulla quale si è posto o sulla quale lo avete posto.

Se si darà vita ad un commissariamento della RAI di cinque-sei mesi, si potrà esaminare in maniera obiettiva tutto ciò che di positivo vi è all'interno della RAI: vi sono certamente giornalisti di vaglia e servizi che si impongono anche all'*audience* nel nostro paese. Ma nel nostro servizio pubblico radiotelevisivo esistono anche molte zone d'ombra, molte zone oscure, molti punti neri che vanno chiariti; se risolverete tali problemi ricorrendo alla copertura dei grandi personaggi di area — cosiddetta —, darete vita non solo ad una nuova mistificazione, ma anche ad una nuova truffa nei confronti non tanto della RAI — che merita di essere valorizzata —, quanto dell'informazione nel nostro paese e dei contribuenti che pagano il canone per un servizio assolutamente inadeguato, manipolato e drogato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rositani ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo trattare una propo-

sta di sospensiva a parere del mio gruppo decisamente valida, perché la proposta di legge n. 1787 in esame tra le tantissime carenze, ne presenta una molto importante: mi riferisco al fatto che tale provvedimento non prevede l'attribuzione ai vari organi direttivi delle competenze relative all'intervento della RAI in merito ai contributi che vengono concessi ad imprese radiofoniche e televisive di informazione all'estero. Si tratta di un argomento, di un settore importantissimo perché la RAI, in questi anni, ha tentato vari approcci in tal senso sperperando decine e decine di miliardi per cercare di fare chiarezza e di dar vita a qualche rapporto internazionale; ha effettuato vari esperimenti che sono costati molto e in ordine ai quali oggi è del tutto assente qualsiasi riscontro nella proposta di legge in esame.

Quando parlo di questi rapporti, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco, per esempio, alla fine di RAI-SAT. Per molti anni si sono svolti esperimenti sui sistemi di comunicazione internazionali mediante satelliti, con costi di decine di miliardi: oggi siamo di fronte alla chiusura non giustificata, e comunque non motivata, di questa fase sperimentale. Non sappiamo che fine farà un'iniziativa che a mio parere era già diventata una realtà positiva; evidentemente la concorrenza, le invidie, le gelosie, la logica sulla base della quale, nel campo dell'informazione internazionale, spesso vengono favoriti alcuni soggetti privati, non hanno consentito lo sviluppo di un'esperienza che aveva dato frutti positivi. Ebbene, sui problemi di ordine internazionale in questo provvedimento manca qualsiasi riferimento all'intervento degli organi della RAI.

Altro aspetto scandaloso riguarda i problemi relativi ai collegamenti con San Marino. Il Movimento sociale italiano è riuscito forse a dare, attraverso le proprie ripetute denunce, una giusta dimensione al fenomeno. Le intenzioni del consiglio di amministrazione della RAI erano di creare un quarto o quinto canale: un'aspirazione comprensibile sul piano egoistico e tuttavia illegittima dal punto di vista delle norme vigenti. Al di là di ciò, il piano aveva l'unico obiettivo di assegnare posti di potere a coloro che erano rimasti esclusi dall'occupazione: già erano stati pre-

disposti i contratti per il presidente, per centinaia di milioni l'anno, e le spartizioni fra i vari partiti del regime. In questo modo si sperava di soddisfare sia le esigenze di guadagno dei futuri amministratori, sia l'ambizione di creare un quarto o quinto canale legato alla Repubblica di San Marino, collocata nel cuore dell'Italia, e gestito — comunque controllato — dalla RAI. Ebbene nemmeno in ordine a questo problema la legge prevede soluzioni adeguate, tanto che l'aspetto non viene nemmeno trattato.

Per quanto riguarda la politica della RAI per il settore dell'informazione internazionale, vorrei che i componenti la Commissione cultura prendessero coscienza della realtà, liberandosi per un attimo dai condizionamenti partitici: si renderebbero così conto della mostruosità del testo che questa sera costringono l'Assemblea ad esaminare. Di fronte ai problemi riguardanti *Canale 23* per l'America del nord, agli interventi massicci, ai tentativi della RAI di valorizzare la propria presenza in quell'area (non a caso, il primo esperimento all'attenzione della stampa riguarda la scandalosa vicenda della spedizione della Carrà a New York), non sappiamo quale sia l'atteggiamento dei gruppi della Commissione cultura che hanno approvato il testo in discussione. Non sappiamo, in sostanza, come essi intendano porsi nei confronti delle questioni relative all'informazione internazionale e rispetto al diritto-dovere della RAI di fornire il proprio servizio in America del nord, dove vivono milioni di italo-americani. I tentativi sono falliti. A nostro parere è importante insistere su questa strada.

Mi domando come sia possibile tenere in piedi venti sedi regionali con 8.500 dipendenti, sedi che non hanno alcuna funzione se non quella di sperperare denaro. Non si pensa invece che un intervento, in ambito internazionale, per l'America del nord permetterebbe di aumentare non soltanto il prestigio ma anche le entrate della RAI. Si potrebbero infatti attivare determinati meccanismi.

Vi è poi la questione della possibilità di ricezione della RAI nell'America del sud. In consiglio di amministrazione sono state avanzate talune proposte: il collega Enzo

Balocchi può confermarlo. Più di una volta si è discusso dell'ipotesi di collegamenti con Venezuela, Argentina e Brasile. Gli italiani che si trovano in sud America aspettano invano di potersi sentire più vicini alla propria patria, che sono stati costretti ad abbandonare molti anni fa. E non vi è soltanto l'aspetto di ordine morale, spirituale, ma anche quello economico: gli italiani che si trovano in quelle zone sono pronti ad abbonarsi, a pagare il canone purché la RAI trasmetta programmi in lingua italiana. I figli dei nostri emigranti devono avere la possibilità di imparare la lingua anche attraverso i mezzi di informazione.

Colleghi della Commissione cultura, a questi problemi ci pensa il Padreterno, perché voi non li avete considerati nell'attribuire i poteri al consiglio di amministrazione o al direttore generale della RAI! Non avete valutato minimamente chi debba essere incaricato di svolgere certe attività, chi debba decidere.

Spesso taluni comportamenti sono stati scorretti. Mi riferisco, per esempio, alla Tunisia, ed a quel costo di 27 miliardi che risale a qualche anno fa. La struttura tecnologica della RAI, che ha fornito propri addetti, è stata utilizzata, per intervento del Ministero degli esteri, per realizzare impianti in Tunisia. Vi è un contratto per *Raiuno*, ma non esiste un accordo, una convenzione precisa. Inoltre alla RAI devono essere ancora restituiti i 27 miliardi spesi.

Vogliamo capire — la legge non lo chiarisce — se siano possibili interventi di carattere internazionale e quali siano i loro presupposti. Si tratta di azioni giuste e che hanno un loro fondamento.

La proposta di legge, signor Presidente, è contraddittoria: pensiamo ai compiti affidati al consiglio di amministrazione e al direttore generale, i due organismi più importanti. Del resto essa è frutto di numerosi compromessi ed inevitabilmente gli effetti negativi degli stessi si ripercuotono sulla funzionalità e sullo snellimento delle attività. L'azienda, in tal modo, non può affrontare i problemi con la gradualità, la serenità e l'impegno necessari per risolverli. Il settore dell'informazione è importantissimo per la vita nazionale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

GUGLIELMO ROSITANI. Ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che oltre a presentare questa enorme carenza con riferimento ai rapporti internazionali della RAI, si presenta confusa e caratterizzata solo dalla preoccupazione di tentare di dividere con il bilancino del farmacista i compiti del direttore generale e del consiglio di amministrazione, in una sorta di spartizione preventiva dei futuri poteri, senza che alcuno della Commissione cultura si sia preoccupato della funzionalità dell'azienda e dell'emergenza che questa sta vivendo.

Ci troviamo di fronte, signor Presidente, ad una azienda che ha 1.700 miliardi di debito. Nonostante i tentativi di controllo fino all'ultima lira sul bilancio del 1992 o comunque sulla spesa per quell'anno (e questa è la prova provata che quanto il Movimento sociale italiano va dicendo da anni, prima in consiglio di amministrazione e questa sera alla Camera, è vero) operati dal direttore generale, abbiamo appreso in questi giorni, caro Balocchi, che la rete Uno ha sforato di 65 miliardi il bilancio (e tu sai quanto me che, se questa è la cifra portata all'esterno, in realtà essa ammonta almeno a 100 miliardi), a fronte dei 210 miliardi attribuiti a tale rete. La rete Due sfora il bilancio di 40 o 50 miliardi e la rete Tre di 15 miliardi. Questa è la prova provata che la RAI è un'azienda che non ha bisogno di cinque grandi personaggi; è una azienda in posizione di emergenza che necessita per due anni di un amministratore unico, o commissario che sia, in grado di rimettere a posto non soltanto la situazioni di bilancio, ma le stesse strutture della RAI (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Servello e Rositani.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Hanno votato sì	21
Hanno votato no	308

(La Camera respinge).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche (2128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 20 gennaio scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n.5 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2128.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte alla reiterazione di un decreto-legge recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato a suo tempo presso amministrazioni pubbliche, secondo le norme che regolano appunto (o regolavano fino alla presentazione di questo provvedimento) i comandi delle amministrazioni.

A seguito della trasformazione di alcuni enti pubblici in società per azioni, il coman-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

do (che non è un presupposto di lavoro, né è previsto per le società regolate dal codice civile) è rimasto privo di una regolamentazione giuridicamente valida.

Per questa ragione il Governo ha emanato un decreto-legge, che è stato poi reiterato perché non convertito in legge, sulla base del quale per sei mesi il personale comandato continua a prestare servizio finché non sarà regolato in modo diverso. Naturalmente, l'urgenza è *in re ipsa*, dal momento che questo personale dovrà avere comunque una regolamentazione.

Sono questi i motivi per i quali invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il relatore ha spiegato sinteticamente ma in maniera esauriente i motivi di urgenza del decreto-legge al nostro esame, che intende rispondere ad un problema nato in seguito a decisioni politiche e che sostanzialmente coinvolge gli interessi dei lavoratori dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di 15 minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, credo di poter dire che le motivazioni addotte sono ridicole (e son di buon umore)!

Il comando non c'è più: e allora è urgente mantenerlo! Questa è la logica! Se è caduto il comando, che rappresentava una elasticità, una mobilità di legge nei confronti dell'impiegato pubblico, logica vuole che il comando ritorni in sede. Se quando hanno approvato la legge sulle privatizzazioni, sulla trasformazione in enti privati di questi ex enti pubblici non hanno previsto le conseguenze, cos'altro c'è da fare? Dal momento che non l'hanno voluto, non hanno detto nulla!

Il comando è finito! E voi volete prorogare

un sistema che non c'è più? Non vi può essere urgenza in un caso del genere!

A ciò si aggiunge il fatto che siamo di fronte addirittura ad una reiterazione del decreto-legge: quindi, si reitera lo sbaglio ed in più mancano i presupposti dell'urgenza, proprio perché il comando, essendo cessato, non può essere prorogato. E ciò che non può essere fatto, non può essere urgente, per «la contraddizione che nol consente»!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 5 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2128.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Presidente, dica di evitare di imitare Rubinstein...!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 24.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 21 risultano assenti, resta confermato il numero di 21 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	283
Astenuti	18
Maggioranza	142
Hanno votato sì	272
Hanno votato no	11

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera approva)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS (2134).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS.

Ricordo che, nella seduta del 27 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 11 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2134.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Paoli.

PAOLO DE PAOLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 22 dicembre 1990, n. 409, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1991, n. 59, avente come oggetto disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti pensionistici nei settori pubblico e privato, all'articolo 2-bis, comma 4, aveva previsto testualmente: «Le pensioni dei fondi di cui al comma 1, le pensioni del fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea e del fondo per le pensioni al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia, liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1988, saranno rivalutate, con effetto dal 1° gennaio 1991, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle categorie interessate, con separati provvedimenti da emanarsi entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, che tengano conto dei criteri previsti in materia dalle specifiche normative delle singole gestioni. I relativi oneri saranno posti a carico delle gestioni predette e delle categorie interessate».

Il termine di 180 giorni, previsto dalla

disposizione legislativa richiamata per l'ulteriore intervento legislativo di rivalutazione dei trattamenti pensionistici in esame, è decorso infruttuosamente, essendo scaduto il 31 agosto 1991 (quindi da circa un anno e mezzo), con notevole nocumento per le varie categorie di pensionati interessate. Appare quindi legittimo il ricorso alla decretazione d'urgenza, che è esente da censure anche per le forme di finanziamento della spesa, che viene correttamente posta a carico delle gestioni dei fondi previdenziali oppure finanziata con congrui aumenti dei contributi previdenziali stessi.

Si ritiene quindi che nel caso di specie esistano, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, i presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per il ricorso alla decretazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdanza sociale*. Signor Presidente, il provvedimento in questione riguarda il problema delle pensioni d'annata e tende a stabilire un principio di equità e di giustizia, rivalutando le pensioni rimaste appiattite o che non sono state oggetto di perequazioni automatiche.

Il decreto-legge n. 11, la cui urgenza appare evidente, deve consentire, attraverso una rivalutazione anche della contribuzione delle categorie interessate, di costituire un fondo (il fondo speciale gestito dall'INPS) per una rivalutazione delle pensioni. Siamo in presenza di una anomalia e di una ingiustizia che devono essere eliminate: il decreto-legge persegue proprio questo obiettivo.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza invitando tutti i colleghi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

a fare altrettanto. Si tratta di un provvedimento che arriva con scandaloso ritardo: gli aumenti previsti decorrono infatti dal 1° gennaio 1991, 1992, 1993, 1994. Il decreto-legge in esame è stato preceduto da altri tre decreti-legge che sono decaduti, nonché da un disegno di legge che non è pervenuto all'esame della Camera. La conseguenza è stata che ai pensionati di questi fondi speciali, nel mese di gennaio, non è stato pagato l'aumento che era già stato riconosciuto nel 1991 e nel 1992. Gli interessati non solo quindi non hanno percepito l'aumento relativo al 1993, ma è stata loro tolta una parte degli aumenti già goduti, già corrisposti (ovviamente è facile capire con quale loro gioia e soddisfazione).

Vi è anche un aspetto burocratico da considerare, che ha comportato lavoro inutile; l'INPS, infatti, nel mese di gennaio ha dovuto correggere tutti i mandati, riducendo gli importi; adesso, a seguito di questo decreto-legge, dovrà di nuovo comunicare, attivando le necessarie procedure meccanografiche, gli aumenti.

Queste sono gli inconvenienti derivanti dalla mancata approvazione, in tempo utile, di provvedimenti necessari, che fa perdere tempo e soldi, con conseguenti notevoli sprechi per tutti. Il nostro invito è quindi di convertire velocemente in legge il decreto-legge, in modo che lo stesso possa essere approvato dal Senato in tempo utile.

PRESIDENTE. Ricordo che in questa fase la discussione è concentrata sui presupposti di straordinaria necessità ed urgenza; nel merito si discuterà nel corso dell'ulteriore iter del provvedimento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, perché effettivamente esistono i presupposti dell'urgenza per questo provvedimento. Non posso tuttavia non stigmatizzare che si tratti di urgenza che è conseguenza di omissioni del Governo, il quale solo dopo ben un anno e mezzo si decide a rendere giustizia a

questa categoria (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 11 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2134.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	307
Astenuti	1
Maggioranza	154
Hanno votato sì	306
Hanno votato no	1

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 874 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (approvato dal Senato) (2246).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi.

Ricordo che nella seduta del 16 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 510 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2246.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Ribadisco il parere favorevole della Commissione affari costituzionali circa i presupposti di necessità e urgenza del decreto-legge in esame, più volte reiterato dal Governo e già convertito in legge con modificazioni dal Senato, che prevede, in attesa del riordinamento del servizio sanitario nazionale, la proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle USL e ne fissa le indennità. Il decreto-legge prevede inoltre, nella modifica apportata dal Senato, la soppressione dei comitati dei garanti e trasferisce le funzioni al sindaco o alla conferenza dei sindaci.

L'articolo 2 detta norme per l'attestazione, da parte delle USL, delle condizioni di portatore di handicap in ordine all'istruzione scolastica. L'articolo 3 prevede infine un contributo di 4 miliardi per il 1992 all'Unione italiana ciechi.

Voglio sperare che questa sia la volta buona per arrivare finalmente alla conversione in legge del decreto-legge (che, ripeto, è stato più volte reiterato dal Governo), anche per dare certezza, almeno in questo settore, alle unità sanitarie locali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di*

Stato per la giustizia. Il Governo concorda con quanto detto dal relatore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, non so a che punto di malizia (chiamiamola così) si possa arrivare, gabelando per norme idonee a comparire in uno stesso decreto disposizioni assolutamente eterogenee. Con il decreto in esame si dispone infatti l'ignominiosa *prorogatio* degli amministratori delle USL (basterebbe questo per dire che tale provvedimento non era urgente) e la sostituzione nell'attività di controllo (anche di opposizione) sulle USL del comitato dei garanti con il sindaco o la conferenza dei sindaci. Immaginiamoci cosa succederà nel caso in cui la funzione sia attribuita alla conferenza dei sindaci! Completa l'opera — una volta si sarebbe detto *dulcis in fundo*, ma giuridicamente e logicamente è più opportuno dire *in cauda venenum* — un finanziamento per la benemerita Unione italiana ciechi, nel complesso in assoluta violazione dell'articolo 15 della legge n. 400 che voi, stolidamente, avete approvato come legge ordinaria invece che come legge costituzionale, come intelligentemente soltanto il Movimento sociale italiano vi aveva suggerito.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte alla terza, o alla quarta (ma guardi, non voglio dare i numeri, e quindi non la indico) reiterazione: mi spieghi come possano sussistere i previsti requisiti di urgenza e di necessità!

Ecco i motivi per cui, nonostante tutto, siamo contrari al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. A differenza degli altri che dicono che parlano poco, noi siamo realmente capaci di farlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Credo che sia assolutamente necessario, signor Presidente, spendere due parole (proprio due) riguardo a questi presunti, supposti requisiti di neces-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

sità ed urgenza, in merito ai quali noi assolutamente non concordiamo.

Ritengo sia assurdo, come già è stato detto dall'onorevole Tassi, giudicare necessaria ed urgente la conversione in legge di un decreto che è venuto a noia, tante sono le volte che è stato reiterato.

Non dimentichiamo che con esso si proroga ulteriormente un'organizzazione, un'amministrazione delle USL che nel 1991 era stata definita straordinaria. Qui veramente lo straordinario rischia di diventare ordinario, e viceversa! Siamo veramente stanchi di questo uso o abuso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, Governo che anche le stesse forze di maggioranza ora definiscono delegittimato. Non vedo quindi con quale faccia tosta ci vengano a chiedere di convertire in legge simili decreti, visto che la delegittimazione da cui sono state colpite rischia di far diventare queste decretazioni d'urgenza oltre che illegittime anche illecite.

Per quanto riguarda i contenuti, ci troviamo di fronte al solito decreto *omnibus*, in cui si mischiano materie diverse, proprio come i cavoli a merenda. Qualcuno ha addirittura la faccia tosta di strumentalizzare gli handicappati, i non vedenti, per riuscire a tenere in vita un'istituzione nata male e cresciuta peggio ...

CARLO TASSI. Mantenuta da De Lorenzo!

ROBERTO CALDEROLI. ... come gli amministratori straordinari, che altro non sono che il premio di consolazione nella spartizione delle lottizzazioni politiche dei partiti.

A questo punto, credo che l'unica necessità e urgenza sia che i signori seduti nella prima fila dei banchi del Governo lascino spazio e forze più vive, più nuove, più giovani e, finalmente, anche più oneste (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un decreto che contiene oggetti diversi. Il Go-

verno si è impegnato formalmente, sia in quest'aula sia nella Conferenza dei capigruppo, a non presentare più i cosiddetti decreti *omnibus*. Cosa c'entrano gli handicappati, l'Unione italiana ciechi con la proroga dei termini di durata in carica dei comitati garanti e degli amministratori straordinari?

Di conseguenza, proprio per una ragione di principio, elevando la nostra protesta per l'atteggiamento del Governo, ci esprimeremo in senso contrario nella votazione sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il disegno di legge n. 2246, anche se ciò non significa che siamo contrari alle misure a favore degli handicappati, all'istruzione scolastica degli stessi e alla concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano si pronuncerà contro la sussistenza di requisiti di necessità e di urgenza per una mostruosità simile.

Come altri colleghi hanno testé rilevato, il decreto-legge n. 510 del 1992 accomuna discipline antitetiche e certamente poco assimilabili. Non si comprende, nella fattispecie, al di là del fatto che siamo contrari alla proroga, come si sia potuto nell'articolo 2 esplicitare che la dichiarazione e attestazione della condizione di handicappato possa essere resa dai cosiddetti psicologi, ovvero da medico specialista, ma *in primis* dallo psicologo. Tutti sappiamo che nel nostro paese lo psicologo non è necessariamente un medico, in quanto in Italia, a differenza di tutte le altre parti del mondo, per diventare psicologi non è necessaria una laurea in medicina.

Vogliamo capire a quale titolo e con quale diritto uno psicologo, che proviene da un *curriculum* di studi che non ha attinenza con le materie cliniche e la diagnostica che dovrebbe portare all'attestazione di handi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

cap, abbia titolo professionale e giuridico per attestare un handicap in chiave clinica, oltre che in chiave psicopatologica.

Questo disegno di legge di conversione quindi ci pare veramente una mostruosità. Il Parlamento non può continuare a fare leggi con i piedi invece che con la testa, non può continuare a prendere in giro la gente e soprattutto a giocare ancora una volta con i problemi della salute dei cittadini e con quelli degli handicappati. La riteniamo un'offesa gravissima e un'attestazione ignobile di incompetenza legislativa oltre che di incompetenza professionale.

Denunciamo la gravità dell'articolo 2 del decreto-legge che riguarda l'attestazione di handicap e faremo tutto il possibile perché venga modificato. Siamo contrari a dichiarare la necessità e l'urgenza di questo provvedimento anche per il «papocchio» in esso contenuto (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi abbiamo molte perplessità sul modo in cui è stato redatto il testo di questo decreto-legge che mette insieme norme concernenti materie diverse. Si va dalla concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi alle disposizioni per le attestazioni della condizione di handicappato, fino alla proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali.

Si tratta di un provvedimento che mette insieme il diavolo e l'acqua santa, il sacro e il profano.

La nostra perplessità riguarda il fatto che questo provvedimento venga alla nostra attenzione in un momento in cui — come è noto a tutti, perché lo riportano tutti i giornali — si viene a sapere che le nomine degli amministratori straordinari sono in parte avvenute sulla base di indicazioni, fatte dalle regioni, di persone che si sono prestate a fare da tramite per un'organizzazione di malaffare che è stata esercitata nella gestione dei fondi speciali per l'edilizia sani-

taria, quelli dell'articolo 20 della legge finanziaria del 1988.

Per aver utilizzato queste nomine allo scopo di stabilire una catena nazionale di malaffare e di corruzione nella regione Piemonte è in carcere l'assessore regionale alla sanità, che ha confermato che esisteva, a livello nazionale — e quindi in varie situazioni nelle quali si collocavano i progetti per l'edilizia sanitaria —, un sistema che aveva negli amministratori straordinari delle USL un anello fondamentale per favorire l'allocatione delle risorse pubbliche ed il loro utilizzo, attraverso la corruzione, per obiettivi che non rispondevano alle reali esigenze della popolazione.

Dato che si continua a tenere in carica questi amministratori straordinari, eliminando anche lo strumento del comitato dei garanti, come se non fosse successo nulla e questa vicenda scandalosa — che emerge con prove documentate — non esistesse, noi ci dichiariamo indignati per il fatto che non si voglia mai prendere atto delle varie situazioni e si continui a procedere lasciando indisturbata questa catena di malaffare, che può in tal modo continuare ad operare.

Voteremo quindi contro il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza. Abbiamo posto il problema in Commissione senza ottenere alcuna risposta, neanche sotto forma di presa d'atto della sua esistenza. Nel momento in cui si esaminerà il merito del provvedimento, condurremo una battaglia affinché lo si modifichi sostanzialmente, prevedendo verifiche della qualità reale degli amministratori straordinari, verifiche che, per gli ovvi e comprensibili motivi che prima ricordavo, la giunta regionale non vuole attuare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che si procederà di qui a poco alla votazione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22-26 febbraio 1993.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi que-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

sta mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto ho predisposto, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 22-26 febbraio 1993:

Lunedì 22 febbraio (pomeridiana):

Interpellanze e interrogazioni;

Eventuale seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 5 del 1993 (Personale enti pubblici trasformati in Spa) *(da inviare al Senato - scadenza 17 marzo)* (2128);

2) n. 11 del 1993 (Fondi speciali INPS) *(da inviare al Senato - scadenza 20 marzo)* (2134);

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 510 del 1992 (Proroga garanti e amministratori USL) *(scadenza 1° marzo)* (2246) *(approvato dal Senato)*;

2) n. 511 del 1992 (Incidenti Forze armate) *(scadenza 1° marzo)* (2244) *(approvato dal Senato — qualora la Commissione ne concluda l'esame)*;

Martedì 23 febbraio ore 9,30-14/17-22,30) e mercoledì 24 febbraio (ore 9,30-12):

Seguito esame degli articoli e votazione finale del disegno di legge n. 1980 ed abbinati (Elezioni amministrative) *(tempo contingentato)*;

Mercoledì 24 febbraio (dalle ore 12 ed ore 18) e giovedì 25 febbraio (dalle ore 11,30):

Esame di domande di autorizzazione a procedere (dalle ore 12 alle 14 di mercoledì);

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge n. 1787 ed abbinate (RAI);

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 2128 (Perso-

nale enti pubblici trasformati in Spa); 2134 (Fondi speciali INPS); 2246 (Proroga garanti ed amministratori USL) e 2244 (Incidenti Forze armate);

Seguito della discussione e votazione delle mozioni e risoluzioni sull'alta velocità ferroviaria;

Seguito esame degli articoli della proposta di legge n. 3 (Obiezione di coscienza);

Venerdì 26 febbraio (antimeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento (*question-time*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale Caveri ed Acciaro: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (773/B) *(approvato in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato) (qualora la Commissione ne concluda l'esame)*.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano, per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

In relazione al nuovo calendario, testé letto, da me predisposto per la prossima settimana ed alla previsione, nell'ambito di tale calendario, del contingentamento dei tempi per il seguito dell'esame degli articoli fino alla votazione finale del disegno di legge in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali, sono stati formulati all'inizio della ripresa pomeridiana della seduta una serie di rilievi.

Al riguardo devo innanzitutto osservare che la Presidenza si è ispirata esclusivamente all'esigenza di mettere la Camera in condizioni non già di assumere una od altra deliberazione, ma semplicemente di decidere tempestivamente, nel rispetto dei tempi previsti in sede di programmazione dei lavori.

Se è legittimo che i gruppi parlamentari ricorrano a tutte le norme del regolamento con il proposito di impedire o ritardare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

determinate decisioni, per la Presidenza è non solo legittimo, ma doveroso esercitare tutti i poteri che il regolamento le conferisce per garantire il funzionamento della Camera e per consentire il rispetto del principio maggioritario, regola essenziale di qualsiasi Parlamento democratico, pur con tutti i necessari ed opportuni temperamenti, che la Presidenza ha sempre saputo ampiamente assicurare a tutela di tutte le minoranze.

Ciò premesso, è innegabile che al Presidente spetti, ai sensi degli articoli 23 e 24 del regolamento, il potere non solo di stabilire, contemperando i diversi orientamenti di maggioranza e opposizione, i programmi ed i calendari, ma anche di modificarli in relazione all'andamento dei lavori.

Nel caso specifico, nel corso delle sedute di questa settimana si è determinata una situazione che non ha consentito né la conclusione dell'esame del disegno di legge elettorale, né la conclusione della discussione sulle mozioni relative all'alta velocità e neppure la ripresa dell'esame dei progetti di legge in materia di obiezione di coscienza. Considerato altresì che alcuni dei disegni di legge di conversione di cui si prevedeva l'esame nella prossima settimana non potranno essere discussi (quello in materia fiscale perché non trasmesso dal Senato e quello sul fondo di occupazione per la mancata conclusione dell'esame referente in Commissione), il Presidente ha ritenuto opportuno predisporre, in sostituzione del precedente, un nuovo calendario per la settimana dal 22 al 26 febbraio, che vi ho appena letto. Poiché il precedente calendario prevedeva che l'esame del disegno di legge elettorale si concludesse in questa settimana, la Presidenza ha ritenuto che ricorressero tutte le condizioni regolamentari per configurare la nuova iscrizione di tale disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea nella settimana dal 22 al 26 febbraio come una nuova iscrizione in un successivo calendario e che si dovesse pertanto applicare la norma relativa al contingentamento dei tempi. Faccio presente che a tale decisione non è stata sollevata alcuna obiezione questa mattina, in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi.

Né vale obiettare che in tal modo, per

quanto riguarda la discussione dell'articolo 1, si avrebbe una illegittima sovrapposizione di due diversi regimi, quello che prevede la possibilità di chiudere la discussione sull'articolo e quello derivante dal contingentamento dei tempi, giacché, mentre il regolamento vieta che possa chiedersi la chiusura della discussione allorché sia già stato disposto il contingentamento dei tempi relativamente a quella fase del procedimento, non vieta invece, ma al contrario prevede come ipotesi fisiologica, che il contingentamento dei tempi relativo alla fase della discussione degli articoli intervenga comunque allorché la fase stessa ha già avuto inizio ed è stata pertanto diversamente regolata per la parte in cui abbia avuto svolgimento.

Vorrei infine ricordare quanto già osservato stamane nel corso della Conferenza dei presidenti dei gruppi: garantire la funzionalità del Parlamento, onorevoli colleghi, è l'unico modo per tutelare il ruolo e la dignità dell'istituzione. Credo che questa debba essere la principale preoccupazione per il Presidente della Camera e criterio fondamentale di applicazione delle norme regolamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, del PSI*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sono già stato informato circa le sue obiezioni, onorevole Vito, ed ho quindi fornito una risposta in proposito. Ha comunque facoltà di parlare per due minuti.

ELIO VITO. La ringrazio, signor Presidente, per le osservazioni che ha già voluto anticipare in relazione al mio richiamo al regolamento di questo pomeriggio.

Mi consenta non di replicare, perché non di questo si tratta, ma di dirle che la nostra iniziativa parlamentare ha a cuore la funzionalità del Parlamento, il rispetto delle leggi, della Costituzione, della legalità e della certezza del diritto nel nostro paese. Proprio per questo riteniamo non che un Parlamento delegittimato debba affrontare la prova elettorale, ma che un Parlamento legittimato debba consentire il rispetto delle legittime scadenze elettorali precedentemente fissate.

Presidente, lei ha già avuto modo di osser-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

vare come, a giudizio della Presidenza, non ci si trovi di fronte ad una duplice applicazione in ordine all'articolo 1 di misure regolamentari — a nostro giudizio contrapposte — quali la chiusura della discussione e il contingentamento dei tempi della discussione. Mi permetta di rilevare, tuttavia, che la sua osservazione interviene in questa fase dei lavori dell'Assemblea quando, cioè, è stata accolta e ritenuta ammissibile stamane la richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 1, dopo che era stato contingentato il tempo della discussione sulle linee generali. Mi pare pertanto evidente che l'Assemblea stia ora lavorando sulla base ed in conseguenza di un errore commesso questa mattina, che renderà possibile la richiesta della chiusura della discussione su ciascun articolo del disegno di legge n. 1980.

Presidente, in ordine alla prassi — che credo lei abbia inaugurato questa sera — dei calendari settimanali, dei nuovi calendari che diventano successivi e che rendono quindi possibile il contingentamento dei tempi della discussione, mi consenta di esprimere una preoccupazione.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alle conclusioni, onorevole Vito.

ELIO VITO. Concludo, Presidente.

Mi consenta di esprimerle, dicevo, una preoccupazione che noi nutriamo. Noi possiamo andare incontro ad un periodo molto caldo e molto difficile per la nostra Assemblea, ad un confronto parlamentare che rischia di risultare, in qualche misura, «costretto» da alcune applicazioni regolamentari che non sono, a nostro avviso, pienamente conformi alla regola scritta, ma semplicemente a prassi che a volte si inaugurano, come sta accadendo nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego di concludere.

ELIO VITO. Presidente, mi consenta dunque di mantenere le perplessità che ho avuto modo di manifestare oggi pomeriggio in relazione all'ordine dei lavori della prossima settimana e al calendario di cui lei ha po-

c'anzi dato lettura, che io continuo a non ritenere «successivo» e che quindi non credo giustifichi l'ulteriore contingentamento dei tempi della discussione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di attenersi strettamente ai tempi.

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, non intendo confutare la prerogativa, che lei ha avvocato a sé, di decidere sul calendario dei lavori in assenza di un'intesa unanime in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Devo però amaramente constatare che la proposta di legge n. 3 in materia di obiezione di coscienza — una proposta di legge in ordine alla quale questo Parlamento aveva approvato, fin dall'ottobre dell'anno scorso, a larga maggioranza, la procedura di urgenza — è stata iscritta nei calendari dei lavori della Camera già da qualche settimana, ma la discussione continua a slittare perché viene anteposta ad essa una sommatoria di decreti e di provvedimenti che hanno certamente un'importanza minore e che sono anche arrivati, in ordine di tempo, successivamente rispetto alla decisione sulla procedura d'urgenza relativa a questo provvedimento.

In particolare, non si comprende come si voglia ricalendarizzare per la prossima settimana il disegno di legge n. 1980 concernente lo spostamento della data di svolgimento delle elezioni di alcuni consigli provinciali e comunali, quando è sotto gli occhi di tutti che, in ogni caso, non si farebbe in tempo a far entrare in vigore la legge perché, anche se il provvedimento venisse approvato dalla Camera dei deputati, non vi sarebbe poi il tempo sufficiente per una sua definitiva approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Non si comprende, pertanto, che cosa impedisca al Governo (e quale utilità il Governo stesso ritenga di conseguire da questo punto di vista del tutto strumentale) di emanare un decreto-legge e perché a tal fine si ricerchi il consenso di una sola Camera che, in ogni caso, dal punto di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

vista regolamentare a questo punto non è indispensabile, visto che la legge per entrare in vigore necessiterebbe dell'esame da parte del Senato. Questa ricalendarizzazione penalizza nuovamente l'urgenza della proposta di legge sull'obiezione di coscienza, cioè di una legge già approvata dalle Camere nel corso della precedente legislatura e che stava per diventare legge dello Stato. L'abbiamo ripresentata nel corso di questa legislatura, è stata accolta la dichiarazione di urgenza della stessa e, amaramente, devo constatare che ...

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, ha concluso!

MARTINO DORIGO. Sto concludendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, ha concluso!

MARTINO DORIGO. Dicevo che devo constatare che tale proposta di legge non è stata anteposta ad altri provvedimenti, alcuni dei quali privi di importanza.

PRESIDENTE. Ho inteso l'argomento, onorevole Dorigo. La prego di accomodarsi.

FEDERICO CRIPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO CRIPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi associo alle considerazioni del collega Dorigo in ordine all'opportunità di non favorire ulteriori slittamenti della discussione della proposta di legge n. 3, in materia di obiezione di coscienza.

Lei ha giustamente richiamato, signor Presidente, la necessità di garantire la funzionalità di questo ramo del Parlamento. Tuttavia, se scelte di questo tipo — cioè ulteriori slittamenti degli impegni assunti di fronte al paese, ai movimenti, alle associazioni, al volontariato, per l'approvazione rapida della legge sull'obiezione di coscienza — dovessero essere confermate, ritengo che il risultato sarebbe un'ulteriore perdita di

credibilità per il Parlamento, con il rischio di compromettere tutto il lavoro svolto.

A nome del gruppo dei verdi, quindi, mi permetto di richiamare l'assoluta necessità di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea il provvedimento di riforma in materia di obiezione di coscienza subito dopo la conclusione del dibattito sulla legge per lo svolgimento delle elezioni amministrative locali (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, confermando il mio dissenso sul calendario, già preannunciato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, desidero svolgere un'osservazione circa l'accorata quanto severa disamina che ella ha voluto sottoporre alla Camera in relazione ai lavori dell'Assemblea.

Ebbene, occorre tenere presente che, mentre la Camera su taluni provvedimenti di particolare importanza — come il rinvio delle elezioni amministrative o la riforma della RAI — intende approfondire l'esame e manifestare il proprio impegno, soprattutto ad opera di alcuni gruppi, è indiscutibile che i nostri lavori siano ingolfati dalla pioggia di decreti-legge che il Governo ci sottopone per la conversione ed anche dal fatto che in Assemblea arrivano dalle Commissioni, come nel caso del provvedimento sulla RAI, progetti di legge non pronti, non maturi, in relazione ai quali si trascinano nell'aula tutti i contrasti e le questioni irrisolte provenienti dalle Commissioni.

Sono realtà, onorevole Presidente, che noi abbiamo il dovere di rappresentare alla sua cortesia ed alla sua sensibilità perché si tratta, se non delle cause, delle concause importanti o addirittura preponderanti di taluni blocchi o ingorghi nei lavori dell'Assemblea.

Rinnovando quindi il nostro dissenso, ci auguriamo che il Governo possa darci in sede politica segnali di tipo diverso per quanto riguarda il disegno di legge sullo svolgimento delle elezioni amministrative. Ce lo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

auguriamo di cuore, ma non possiamo rinunciare al nostro impegno su un provvedimento che consideriamo inaccettabile e sul quale riteniamo doveroso richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta odierna reca, al punto 5), la discussione delle mozioni sull'alta velocità. Naturalmente, visto l'andamento dei lavori a causa dei comportamenti — peraltro legittimi — di alcune forze politiche qui presenti, non sarà possibile trattare la materia.

Faccio presente che l'argomento si trovava già all'ordine del giorno durante la settimana scorsa e che la discussione sulle linee generali delle mozioni è già iniziata nella seduta del 18 gennaio. Vedo che nel calendario della settimana prossima la materia si trova ancora inserita in uno degli ultimi punti dell'ordine del giorno di alcune sedute: ciò fa presumere che difficilmente riusciremo a discuterne anche in quelle occasioni, vista la posizione assunta in quest'aula, in particolare, dai gruppi di rifondazione comunista e del Movimento sociale italiano.

Mi rendo conto che l'Assemblea deve esaminare una serie di problemi molto importanti, che ovviamente hanno la precedenza, ma vorrei farle presente che la questione dell'alta velocità non è di secondaria importanza: essa rischia di essere la più grande opera pubblica del decennio, ossia il più elevato investimento. Su questo punto, in Commissione ed in Assemblea, si è aperto un dibattito assai ampio ed approfondito.

Ecco perché, signor Presidente, la prego di tener presente questo aspetto e di fare quanto è nei suoi poteri per rendere possibile, la settimana prossima, la discussione delle mozioni. In caso contrario, le chiedo comunque di prevedere nel calendario successivo l'iscrizione dell'argomento, ma non all'ultimo punto dell'ordine del giorno, e ciò

al fine di giungere finalmente ad una conclusione dell'iter parlamentare.

MAURIZIO PIERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Presidente, mi associo alla richiesta dell'onorevole Castelli.

Aggiungo molto brevemente, Presidente, che mi rivolgo a lei con estremo imbarazzo, glielo assicuro. È infatti molto difficile avanzare richieste relative alla calendarizzazione nel contesto nel quale si stanno svolgendo i lavori in Assemblea.

Come ha detto il collega Castelli, l'azione di alcune forze politiche è sicuramente legittima, ma pone in difficoltà chi crede di rappresentare interessi decisivi per il paese, trovandosi di fronte a questo punto di caduta.

La ringrazio, Presidente, per aver continuato a inserire nel calendario la discussione delle mozioni concernenti l'alta velocità. Non posso fare di più, perché osservo anch'io, come il collega Castelli, il progressivo scivolare della questione all'ultimo punto dell'ordine del giorno, il che, inevitabilmente, comporta uno spostamento di settimana in settimana.

Presidente, mentre noi siamo fermi, il Governo agisce. Lei è ben consapevole che vi è in materia un conflitto istituzionale fra Governo e Parlamento; lei stesso se ne è reso interprete e di ciò, credo, la gran parte dei gruppi le è grata. Debbo chiederle però un ulteriore intervento affinché, fino a quando non si giunga alla votazione dei documenti sull'alta velocità, il Governo non proceda ad altri atti in materia (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, noi concordiamo con l'impostazione che ella ha dato al calendario della prossima settimana.

Vorrei sottolineare un aspetto, che assume un carattere piuttosto paradossale. Si lamenta il ritardo nell'approvazione di prov-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

vedimenti urgenti, ai quali teniamo particolarmente; ma ciò avviene in virtù dell'ostruzionismo operato da gruppi che impediscono il varo dei provvedimenti reclamandone, nello stesso tempo, la deliberazione. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo mostrato un interesse vivo, come è noto, per l'approvazione della proposta di legge sull'obiezione di coscienza. Abbiamo chiesto che fosse iscritta all'ordine del giorno ed è stato fatto; avremmo già potuto deliberare, se non vi fosse stato un atteggiamento...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ringrazia Cosiga! (*Commenti del deputato Crucianelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena! Onorevole Crucianelli! Poi dirò una parola sull'argomento... (*Interruzione del deputato Russo Spena*). Onorevole Russo Spena, la richiamo all'ordine!

GERARDO BIANCO. Questi sono fatti e non soltanto ipotesi. Avremmo potuto deliberare rapidamente sulla materia ove non vi fosse stato un ostruzionismo, che per altro vuole imporre alla Camera di non decidere.

ELIO VITO. Voi volete imporre di non votare! (*Commenti del deputato Buontempo*).

GERARDO BIANCO. Riteniamo legittimo l'ostruzionismo, ma non possiamo non ritenere che sia altrettanto legittima la volontà della Camera di arrivare a decisioni finali.

Ecco perché apprezziamo particolarmente quella parte del suo intervento, Presidente, nella quale ha sottolineato che un'istituzione che si rispetti è in grado di decidere sulla base del principio maggioritario, che è un pilastro della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del deputato Giuliari*).

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, credo che l'onorevole Bianco abbia la memoria

molto corta; anzi che non l'abbia quasi per niente.

Ricordo che già vi sono state votazioni sulla proposta di legge in materia di obiezione di coscienza. Per quanto riguarda le mozioni sull'alta velocità, si era già pronti per la votazione un mese fa, prima ancora che fosse esaminato dall'Assemblea il provvedimento riguardo al quale ci si lamenta tanto dell'ostruzionismo del gruppo di rifondazione comunista!

Ripropongo, pertanto, il problema dell'alta velocità: non si voleva — in particolare da parte dell'avvocato Necci, amministratore delegato dell'Ente ferrovie — che il Parlamento ne parlasse. Abbiamo fatto fatica a portarlo in Assemblea e adesso facciamo fatica a concludere il dibattito.

Intanto, l'avvocato Necci continua a bussare a tutte le porte di Roma compresa questa mattina presto, perché qualcuno dopo deve andare a messa...! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*). Sembra che sia andato a trovare il senatore Andreotti; immagino quale potesse essere l'argomento... (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'oratore!

UGO BOGHETTA. Poiché è da un mese che tale questione è all'ordine del giorno, chiedo che ad essa venga riconosciuta, nell'ambito dei nostri lavori, una priorità tale da consentire di votare la prossima settimana, anche perché non possiamo aspettare i comodi di tutti.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ho contestato all'onorevole Andreotti, dissentendo diciassette volte dal mio gruppo su altrettanti voti di fiducia, cinismo e ipocrisia. Io non sono, dunque, né cinico né ipocrita. Pertanto, a differenza di chi afferma di non voler contrastare la di lei decisione, io intendo farlo; intendo, anzi, contestarla. Non è infatti vero che questa mattina, nella riunione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

della Conferenza dei presidenti di gruppo — come ha dichiarato l'onorevole Valensise —, non vi sia stata opposizione al suo modo di gestire, di amministrare e di interpretare il regolamento.

Contesto soprattutto nei confronti del presidente Bianco, il quale afferma che sarebbe colpa (come al solito, il carnefice dà la colpa alla vittima) dell'ostruzionismo del MSI-destra nazionale e di altri gruppi se non si riesce ad andare avanti.

Signor Presidente, sia ben chiaro: se viene eliminato l'ignominioso articolo 5 del provvedimento sui due turni elettorali, resta soltanto la proposta del Movimento sociale firmata personalmente da me: figuriamoci se non siamo d'accordo nell'approvarla immediatamente!

Non ci possono attribuire colpe che sono le loro. Infatti, quell'ultimo vagone lo avete attaccato voi, non era previsto nemmeno nel disegno di legge Mancino. La nostra opposizione è solo questa.

In termini regolamentari, signor Presidente, sostengo la posizione dell'onorevole Vito, il quale correttamente ha detto che sull'articolo 1 avete già imposto la chiusura della discussione. Quindi, *alea iacta est*: sull'articolo 1 non si può fare più niente, se si vuole rispettare il regolamento. Se del regolamento si parla come di certi trattati che sono pezzi di carta buoni per essere stracciati, allora non parliamo della logica cui mi rifaccio io, ma di quella del nazismo, contro cui sono da sempre schierato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente esprimo il mio dissenso sul calendario che lei ha prima esposto all'Assemblea ed anche sulle motivazioni che ha letto con ardore e vigore nel difendere la sacralità del Parlamento.

Signor Presidente, gira voce circa una sua prossima dichiarazione alla stampa nella quale lei accuserebbe i gruppi dell'opposizione di essere responsabili, di fronte al paese, delle non funzionalità del Parlamento

e quindi farebbe riferimento alla ribellione che la gente dovrebbe nutrire nei confronti dell'istituto parlamentare delegittimato. Vorrei che lei smentisse questa voce, poiché di fatto si farebbero passare i deputati dei gruppi di opposizione — compreso chi le parla — come destabilizzatori della democrazia nel nostro paese.

Io invece accuso come destabilizzante della situazione del nostro paese il Governo e il ministro Mancino (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*), i quali hanno presentato alla Camera un provvedimento che non avrebbero dovuto presentare. Secondo me, lo hanno fatto esclusivamente per utilizzare anche l'opposizione legittima delle opposizioni, così come vengono utilizzati i disoccupati parlando di brigate rosse e di terrorismo che potrebbero nascere dalle sacche di disoccupazione. Il ministro utilizza addirittura la questione del rinvio delle elezioni contro il Parlamento, favorendo il non funzionamento dell'istituto parlamentare.

Accuso inoltre il ministro e il Governo di non voler discutere i problemi dell'alta velocità ...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, il tempo a sua disposizione è scaduto.

PIO RAPAGNÀ. ... e dell'obiezione di coscienza che interessano alla gente (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e dei verdi*).

GIUSEPPE GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, siamo d'accordo sul calendario dei nostri lavori per la prossima settimana, da lei proposto all'Assemblea, perché ci sembra ispirato a criteri di grande equilibrio e comunque al principio, da difendere sempre, della funzionalità del Parlamento: i singoli gruppi che vogliono condurre determinate azioni sono poi liberi di farlo nell'ambito del calendario stabilito.

In secondo luogo, vorrei osservare che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

l'andamento della discussione sul disegno di legge riguardante le elezioni dei consigli provinciali e comunali, nonché il dibattito che si sta svolgendo sulla sua comunicazione relativa al calendario della prossima settimana, fanno sentire più viva l'esigenza di stabilire, questa volta speriamo con l'accordo dei gruppi, un calendario dei lavori della Camera esteso a tutto il periodo a cui il regolamento ci richiama, e cioè alle tre settimane, oltre alla predisposizione del programma trimestrale.

Lei, signor Presidente, sa meglio di me quanto questo aspetto sia importante ai fini del nostro lavoro; sono convinto che, passata la fase di emergenza di questa discussione, si possa avere un'idea più chiara del lavoro del Parlamento per le prossime settimane e i prossimi mesi.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo non sia eccessivo chiedere la cortesia di segnalare tempestivamente l'intenzione di prendere la parola. Se nessun altro, quindi, chiede di intervenire oltre all'onorevole Servello, riterrò esauriti gli interventi sul calendario dopo l'intervento del collega Servello.

Ha facoltà di parlare, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, sono stato incoraggiato a prendere la parola proprio dalle argomentazioni svolte dai colleghi. Poiché lei ha dato poco fa una lezione di carattere parlamentare sul comportamento delle opposizioni, non voglio ricordare a me stesso i comportamenti parlamentari del gruppo al quale lei ha sempre appartenuto quando faceva autentica opposizione!

Abbiamo assistito in quest'aula, almeno da quando sono arrivato io, nel 1958, a dibattiti ben più ampi, più impegnativi e molte volte anche convulsi rispetto a quelli che si vivono in questi giorni. Comprendo benissimo che la sua funzione istituzionale la porti, in Italia ed all'estero, a dire che la centralità del Parlamento deve essere tutelata e difesa ad ogni costo; però — scusi l'impertinenza — non so se lei abbia ritenuto

di fare queste tiratine d'orecchie rivolte ai parlamentari dell'opposizione anche ai componenti la maggioranza che, come diceva prima il mio collega Valensise, sono arrivati al punto di portare in Assemblea il provvedimento sul servizio pubblico radiotelevisivo senza che fosse votato un solo emendamento e senza che il testo venisse approvato neanche in un articolo da parte della Commissione cultura.

Non c'è un precedente in tal senso! Vorrei richiamare l'attenzione anche dell'ex Presidente della Camera, l'onorevole Iotti, che ci ascolta, per dire che non è mai arrivato in Assemblea un provvedimento i cui emendamenti non fossero stati minimamente votati in Commissione! Qui è stato asserito, da parte del presidente della Commissione,...

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCESCO SERVELLO. ... che questa era l'interpretazione della Presidenza della Camera, cosa della quale io francamente mi debbo dolere, dal momento che non penso che lei abbia potuto autorizzare soluzioni di tal genere.

Quando poi a ciò si aggiunge — e concludo — l'ingolfamento dei nostri lavori con la presentazione, da parte del Governo, di una serie di decreti-legge, penso che lei dovrebbe tirare le orecchie anche al Presidente del Consiglio ed ai suoi ministri! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto delle perplessità e delle riserve espresse o ribadite, legittimamente, da colleghi di diversi gruppi per quanto riguarda il calendario dei lavori dell'Assemblea da me predisposto.

Per quanto attiene alle argomentazioni addotte, non avendo riscontrato elementi di novità di cui tenere conto, e avendo già dimostrato la piena coerenza delle decisioni prese con il nostro regolamento, non ho nulla da aggiungere.

Voglio invece riferirmi in particolare alle sollecitazioni degli onorevoli Crippa, Castelli

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

e Pieroni, i quali si sono comprensibilmente rammaricati per lo slittamento dell'esame sia della proposta di legge in materia di obiezione di coscienza sia delle mozioni sull'alta velocità ferroviaria, raccomandando la definizione di tali punti a partire dalla prossima settimana. Terrò nella massima considerazione questo richiamo, ma debbo obiettivamente, senza alcuna intenzione polemica...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anche Dorigo lo ha fatto presente!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Russo Spena, ma non posso non rilevare che la responsabilità dello slittamento, questa settimana, dell'esame degli argomenti richiamati è di coloro che hanno fatto ricorso a tattiche ostruzionistiche (*Applausi — Vivi commenti dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Non è vero, Presidente!

PRESIDENTE. Non mi sono riferito e non mi riferisco ai gruppi di opposizione in quanto tali, ma a quanti hanno fatto ricorso a tattiche che, pur legittime, hanno comportato la conseguenza di far slittare l'esame degli altri argomenti inseriti nel calendario (*Applausi — Commenti*).

CARLO TASSI. La colpa è dell'articolo 5!

PRESIDENTE. Il calendario sarà stampato e distribuito.

Si riprende la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 2246.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 510 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2246.

(Segue la votazione — *Commenti del deputato Dorigo*).

CARLO TASSI. Visto che ci dà tutte le colpe, Presidente, ci prendiamo anche quella di far mancare il numero legale!

PRESIDENTE. Di colpe ve ne sono per tutti, per gruppi di maggioranza non sufficientemente presenti e per gruppi di opposizione che impediscono al Parlamento di lavorare! (*Proteste dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Non è giusto, Presidente! Togliamo l'articolo 5 e la legge sarà approvata immediatamente! Queste cose non ce le può dire!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 l'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,50,
è ripresa alle 19,50.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio ad altra seduta la votazione.

Rinvio altresì ad altra seduta la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 2244.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli incidenti verificatisi durante una manifestazione sindacale a Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle interrogazioni Larizza n. 3-00714, Sestero Gianotti n. 3-00715, Guglielmo Castagnetti n. 3-00716, Matteja n. 3-00717, Morgando n. 3-00718 e Novelli n. 3-00719 (*vedi*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

l'allegato A), non iscritte all'ordine del giorno, di cui il Governo riconosce l'urgenza.

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, rispondo per delega del ministro alle interrogazioni che sono state presentate sugli incidenti di Torino. Dalle ore 9,30 alle ore 11 del 16 febbraio scorso si è svolta a Torino, indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, la preannunciata manifestazione nell'ambito dello sciopero generale indetto dai lavoratori dell'industria, dell'edilizia, dei trasporti e dell'agricoltura, in sostegno della vertenza per il rilancio dell'attività produttiva e lo sviluppo.

Due cortei, rispettivamente composti da circa 5 mila manifestanti e 2 mila studenti, tra cui aderenti al collettivo autonomo «Murazzi» ed al collettivo studentesco «Pellerossa», hanno raggiunto piazza Castello, dove si sono svolti i comizi. Nel corso dell'intervento del segretario nazionale della UIL, Silvano Veronese, si sono avute contestazioni con lancio di monetine, di uova, di ortaggi da parte di un gruppo composto da una cinquantina di autonomi, nonché da gruppi extraparlamentari di estrema sinistra. Poiché gli autonomi tentavano di avvicinarsi minacciosamente al palco degli oratori, si è reso necessario un intervento di alleggerimento da parte delle forze di polizia.

Nell'occasione è rimasta coinvolta la signora Marilde Provera, sindacalista della FIOM-CGIL, aderente a rifondazione comunista, giudicata successivamente guaribile in sette giorni salvo complicazioni, per una ferita lacero-contusa alla fronte. Altri due studenti hanno riportato lievi contusioni. Al termine della manifestazione, il gruppo di Autonomia ha dato luogo ad altro corteo e ad un breve comizio davanti alla sede del municipio di Torino.

In relazione alle notizie apparse ieri, 17 febbraio, sui maggiori quotidiani circa il ferimento dell'indicata sindacalista della FIOM-CGIL, la questura di Torino ha potuto

stabilire che la stessa è stata colpita dall'asta di uno striscione dispiegato da aderenti ad Autonomia nel corso della manifestazione. Nel momento, infatti, in cui le forze di polizia cercavano di contenere i simpatizzanti del «Centro sociale Murazzi» che si avvicinavano pericolosamente al palco, alcuni di questi, nel tentativo di colpire gli agenti, hanno abbassato i bastoni di sostegno dello striscione, colpendo al capo la signora Provera.

Alcuni rappresentanti della confederazione CGIL-CISL-UIL, in un incontro successivamente svoltosi con il questore di Torino, hanno lamentato l'intervento delle forze di polizia nella manifestazione in questione, riconoscendo tuttavia l'insufficienza della presenza del servizio d'ordine sindacale, che non è riuscito ad impedire l'inserimento degli autonomi nel corteo ed il pericoloso avvicinamento degli stessi al palco dell'oratore.

Il questore di Torino, dal suo canto, ha chiesto una maggiore collaborazione in futuro da parte delle organizzazioni medesime per la predisposizione di tutte le misure idonee ad assicurare il regolare svolgimento delle manifestazioni.

Pur in presenza di questi elementi in merito alla dinamica degli incidenti di Torino, e allo scopo di rimuovere qualsiasi malinteso circa i rapporti di stima e di fiducia tra le rappresentanze delle forze sindacali e i rappresentanti delle forze di polizia, il capo della polizia ha oggi inviato un messaggio alla sindacalista Provera, ferita negli scontri, per esprimere il suo rammarico e la viva solidarietà con gli auguri migliori.

Nella stessa ottica si sono sviluppati alcuni interventi ed alcuni colloqui con i massimi rappresentanti sindacali delle confederazioni CGIL-CISL-UIL, ricevuti nella giornata odierna anche dal ministro, per realizzare il quadro di un'intesa fondata sulla reciproca collaborazione per la prevenzione di ulteriori incidenti e soprattutto per arginare eventuali pericoli di provocazione.

In relazione alle tensioni in atto e soprattutto al dissenso nei confronti della manovra economica varata dal Governo e alle manifestazioni di protesta attuate in ambito nazionale, nonché alle possibili strumentalizzazioni delle tensioni, le autorità provinciali

della polizia di Stato e le prefetture sono state invitate dal ministro a seguire con la massima attenzione le diverse problematiche e ad adottare ogni opportuna misura per prevenire turbative e per garantire le libertà costituzionali, come da circolari contenenti le direttive emanate sull'argomento e che sono a disposizione degli onorevoli parlamentari.

Mentre vengono richiamate all'attenzione delle autorità provinciali della polizia di Stato e a tutte le forze di polizia le disposizioni fin qui impartite, di cui appare evidente la perdurante validità, si conferma da parte del Governo che massima è la fiducia nella capacità delle organizzazioni sindacali di fronteggiare situazioni anche esasperate dall'inserimento di elementi provocatori nelle manifestazioni.

L'indeclinabile esigenza di tutelare l'ordine pubblico non può però esimere le forze dell'ordine dall'obbligo di presidiare gli obiettivi ritenuti sensibili e di intervenire in caso di necessità per isolare i violenti e per consentire l'esercizio del diritto di parola e quello di manifestare anche il dissenso o di invocare soluzioni a gravi problemi che interessano il mondo del lavoro.

Non di meno si può responsabilmente assicurare che le iniziative di tutte le forze di polizia, su cui può farsi pieno affidamento, risponderanno in ogni caso ai principi dell'ordinamento giuridico-costituzionale nel rispetto del mondo del lavoro e di chi i lavoratori ed i cittadini rappresenta.

In questa prospettiva saranno preziosi gli accennati contatti preventivi e di raccordo che debbono svolgersi tra i responsabili delle forze di polizia e i rappresentanti sindacali ai fini del coordinamento delle misure di tutela e per la migliore calibratura di eventuali interventi.

Nessun dubbio può sussistere (voglio confermarlo in questa sede) sulla coesione tra le forze della polizia di Stato, dei carabinieri, della Guardia di finanza ed il mondo del lavoro nel quale, come è noto, quelle stesse forze si riconoscono in un'apertura che rispecchia la vocazione democratica delle istituzioni, nell'interesse pubblico di non distorcere né fuorviare occasioni di incontro sociale aperte alla soluzione dei problemi.

Desidero, conclusivamente, ricordare agli onorevoli interroganti che il ministro dell'interno (il quale — ripeto — ha oggi ricevuto i dirigenti centrali delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, con le stesse convenendo linee operative concretamente volte a garantire le libertà costituzionali e ad impedire a tutti licenze e violenze), pur manifestando la propria convinta condanna per le violenze subite da pacifici cittadini in manifestazioni non correttamente frequentate, intende rinnovare nella solennità del Parlamento l'invito a che tutti — forze politiche e sociali, amministrazioni pubbliche e cittadini — partecipino con la massima serenità, caratterizzata da un maggior impegno civile, alla vita delle rispettive comunità, alle manifestazioni sindacali e a quelle politiche senza cedere alle non nobili tentazioni dei provocatori e respingendo ogni forma di prevaricazione.

A questo bisogna accompagnare, di certo, maggiori sforzi ed impegno per contenere l'emorragia della disoccupazione, per proseguire la lotta più intransigente alla criminalità, per realizzare un'incisiva opera di risanamento morale. È compito di tutti, cittadini, forze politiche e sociali, muoversi in tal senso.

Queste valutazioni sostengono la richiesta del massimo di responsabilità da parte di ognuno perché tutti dobbiamo, nel rispetto non formale delle regole, fornire risposte puntuali e coerenti alle esigenze vere dei cittadini, cui occorrono dimostrazioni concrete, effettive, durature di serietà.

Nel contempo, il Governo ritiene che alle forze di polizia competa l'onere di ripristinare la legalità violata, attraverso una presenza capace di impedire turbative alle legittime manifestazioni di dissenso.

In questi termini è la risposta del Governo, che manifesta la propria disponibilità a fornire ogni ulteriore informazione, avendo rivolto all'autorità della periferia richiesta di aggiornamento sulle notizie che sono state fornite in giornata.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00714.

ROCCO LARIZZA. Signor Presidente, signor sottosegretario, è difficile dichiararsi soddisfatti di questo tipo di risposta dopo i fatti di Torino, seguiti da dichiarazioni allarmate del ministro dell'interno.

Mi aspettavo, oltre che una descrizione dei fatti specifici verificatisi a Torino, una spiegazione del motivo per il quale il ministro dell'interno, in relazione ai problemi che abbiamo dovuto sostenere in questi giorni anche con iniziative di mobilitazione dei lavoratori, anziché chiarire le ragioni di tanta tensione sociale, abbia parlato di rischio per l'ordine pubblico.

Non vogliamo sottovalutare i problemi che vi sono. Per la conoscenza che ho della situazione torinese vorrei dire che in passato vi sono state tensioni maggiori di quelle attuali con presenze ben più consistenti di gruppi estremistici e violenti, e mai è stato necessario un intervento della polizia che, anche se di durata limitata, è stato violento e tale da creare problemi ai partecipanti alla manifestazione.

Credo sarebbe stata più utile una più ampia spiegazione del motivo di tanto allarme. Non voglio qui soffermarmi su questioni che riguardano le eventuali infiltrazioni della mafia — che per altro non sono nuove — in relazione alla crescente disoccupazione. Però affermazioni come quelle rese in ordine alla presenza del terrorismo devono essere sicuramente più precise ed approfondite, poiché non è dato sapere a noi che i terroristi nascono spontaneamente dalle tensioni sociali: essi hanno un'altra storia. A Torino abbiamo conosciuto quel fenomeno e l'abbiamo combattuto con tenacia, con una presenza costante dei lavoratori (a partire da quelli che erano in piazza l'altro giorno), con un impegno straordinario che non ha lasciato spazio ad alcuna pratica della violenza.

Forse bisognava avere più fiducia nella capacità delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori di isolare i violenti. Noi vediamo con preoccupazione il rischio di una separazione sempre più netta tra le istituzioni ed il mondo del lavoro, però devo affermare, pur nella brevità del tempo a mia disposizione, che se tale separazione vi è ed è grave, questo non dipende certo dal mondo del lavoro. Alcune risposte non sono state date.

Voglio ricordare che nei prossimi giorni a Torino celebriamo il cinquantesimo anniversario degli scioperi del 1943, durante i quali la classe operaia, in pieno fascismo, dette prova di volontà, di libertà e di democrazia. La classe operaia torinese è più volte scesa in campo per difendere le istituzioni democratiche e voglio ricordare l'impegno straordinario profuso dai lavoratori nella lotta al terrorismo.

Se oggi emergono questi problemi nuovi di cui si parla — e ritengo non si possa parlare di terrorismo a cuor leggero senza prove — e se si ritiene che vi siano gruppi violenti, come quelli cui ha fatto riferimento il sottosegretario, dato che si sa quali siano, non si capisce perché non vi sia stata un'azione di prevenzione e di isolamento, dal momento che essi hanno partecipato ai cortei. Si è aspettato invece che arrivassero sotto il palco per avere il pretesto per far intervenire in modo immotivato la polizia.

Sono anch'io a conoscenza del fatto che fonti della questura di Torino affermano che la sindacalista non sarebbe stata colpita dal manganello di un poliziotto, bensì dal bastone di uno degli autonomi, e pare che questa affermazione sia documentata. Ebbene, vorremmo avere prove più precise. Sta di fatto che la manifestazione è stata turbata da un intervento immotivato e grave.

Ci dobbiamo preoccupare di un fatto: se queste provocazioni sono possibili — penso alla presenza degli autonomi — e se le forze dell'ordine sono così preoccupate da intervenire mentre si stava svolgendo una pacifica manifestazione sindacale, forse ciò avviene perché le organizzazioni sindacali oggi sono delegittimate. Si è molto discusso delle elezioni comunali, mentre non ho mai riscontrato un analogo interesse nel ricordare che da più di dieci anni milioni di lavoratori italiani non sono chiamati ad eleggere le loro rappresentanze, non sono chiamati ad eleggere rappresentanze legittimate. Quindi, una costante mancanza di democrazia nei luoghi di lavoro ha delegittimato le organizzazioni sindacali ed ha impedito loro di avere un rapporto di fiducia, particolarmente necessario in un momento come questo, con i lavoratori.

Anche questo è un compito del Parlamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

to che da mesi, e forse da anni, deve legiferare al riguardo e sui diritti dei lavoratori.

Voglio ricordare che, tra le prese di posizione di solidarietà nei confronti dei lavoratori che vi sono state a Torino, vi è stata anche quella del sindacato dei lavoratori della polizia, del sindacato unitario. Lo voglio ricordare perché in questi anni vi è stato un rapporto democratico e di collaborazione tra lavoratori. Questi sono stati un valido ausilio per fronteggiare i pericoli che la Repubblica ha corso negli anni del terrorismo. La collaborazione ha sempre consentito ai lavoratori, anche nei momenti più aspri, di esercitare il loro diritto di sciopero, manifestazione e protesta.

Bisogna quindi ricordare a qualche funzionario inesperto della realtà torinese che è opportuno tener conto dei rapporti solidali che si sono creati ed evitare che si torni indietro. Se davvero ci sono pericoli di terrorismo o di violenza, è necessario sapere che questi pericoli si possono fronteggiare solo se i lavoratori sono protagonisti dell'azione democratica contro i terroristi. Azioni repressive che coinvolgano lavoratori non possono consentirci di difendere le istituzioni.

Il Governo e il Parlamento hanno una grande responsabilità in questa fase. Soprattutto voglio ricordare che ci sono voluti i fatti di Torino perché la televisione e i giornali parlassero della drammatica situazione occupazionale e produttiva di quell'area del paese. Fino ad ora i dati reali della disoccupazione e della crisi sono stati occultati dai responsabili del Governo. È un atto che ci deve far capire che siamo in una fase in cui è necessario ridare fiducia ai lavoratori ed operare perché vi sia la massima unità fra gli stessi. È questo il compito di tutte le forze democratiche e il Governo non può pensare di trasformare i problemi della lotta per l'occupazione in questioni di ordine pubblico perché, per quanto ci riguarda, ciò non sarà in alcun modo consentito (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Azzolina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interrogazione Sestero Gianotti n. 3-00715, di cui è cofirmatario.

ANGELO AZZOLINA. Signor Presidente, esprimo profonda insoddisfazione per quanto detto dall'onorevole sottosegretario.

Una serie di argomenti sono già stati trattati dal collega Larizza. A me preme sottolineare che ancora una volta — credo sia un film visto e rivisto — si tenta strumentalmente di collegare le lotte sociali al terrorismo ed alla violenza.

Esprimo soddisfazione per la solidarietà manifestata dalle forze dell'ordine nei confronti della dirigente sindacale Marilde Provera, la quale tra l'altro è conosciuta a Torino per il suo grande senso di equilibrio. Sono però insoddisfatto per quanto il Governo ci ha detto in questa sede e per quanto ha affermato il ministro Mancino nelle varie interviste apparse recentemente sui giornali.

Si accenna ad un intervento di autonomia a Torino. Qualcuno dovrebbe spiegarci di cosa si tratti: sono i dieci o venti giovani del Murazzi? È quello il pericolo per la società torinese? Si parla poi di nuove forme di terrorismo. Noi chiediamo che tutto ciò venga documentato. Non si possono rilasciare interviste infarcite di «se», «ma», «forse», «sembra». Si parla di interventi di «sindacati duri», ma in modo nebuloso.

Ciò che emerge chiaramente — ripeto — è che di fronte ad una situazione drammatica come quella occupazionale a Torino — e non soltanto a Torino — si pensa di poter tramutare tale problema in una questione di ordine pubblico.

Prendiamo atto della posizione assunta dalle forze di polizia, ma chiediamo che tutti in questo paese facciano il loro dovere con senso di equilibrio. All'inizio della settimana la Commissione lavoro si è recata in Sicilia. Al ritorno da quegli incontri tutti hanno detto — per il sottoscritto che è abituato a stare in mezzo ai lavoratori non si tratta di una novità — che il solo fatto di essersi recati fra la gente che lavora per ascoltarla è stato positivo. In questo caso si trattava dei minatori della Sicilia.

Il Governo ha perso il senso della misura. Non serve andarsi a rinchiudere nelle prefetture e nei consigli regionali. Tutti ricave-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

remmo beneficio se andassimo ad ascoltare direttamente i lavoratori sui luoghi di lavoro, davanti alle centinaia e centinaia di fabbriche che hanno oggi i cancelli chiusi, di fronte ai quali sostano migliaia di persone, magari intente a picchettare in modo corretto quelle aziende, in difesa del proprio lavoro.

Credo debba essere chiaro a tutti che il problema del lavoro deve occupare il primo posto nel dibattito di questo paese; tuttavia così non è. Anche quando i lavoratori, con mezzi estremi ma non estremistici, riescono a far parlare di sé, c'è qualcuno che vuole far apparire tale problema come una questione di ordine pubblico.

Per questo condanniamo quell'intervento, che da molti è giudicato improprio (per usare un termine benevolo), delle forze di polizia a Torino.

Nel momento in cui tutto questo avviene nel paese, in Parlamento si cerca di mettere il bavaglio all'opposizione. Se mettiamo insieme questi due elementi, ne emerge una forte tendenza autoritaria che noi riteniamo esistere nel paese. Contro questo elemento, contro questi fatti, ci stiamo battendo in Parlamento, e continueremo a farlo a fianco ai lavoratori, nelle piazze.

Come è stato fatto capire in maniera esplicita anche dal ministro Mancino, le proteste in piazza sarebbero manipolate ed usate da rifondazione comunista. Magari tutta la protesta sociale esistente nel paese fosse gestita o manipolata da rifondazione comunista! Ciò significherebbe che rifondazione comunista è più forte di quanto essa stessa non pensi. In realtà ci troviamo di fronte ad una forte protesta sociale, cui occorre rispondere entrando nel merito dei problemi del lavoro e non con interventi di ordine pubblico. *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Guglielmo Castagnetti n. 3-00716: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Borghezio ha dunque facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Matteja n. 3-00717, di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. A nome del gruppo della lega nord devo dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dal Governo su fatti la cui gravità è sotto gli occhi di tutti, non soltanto perché si sono verificati episodi di violenza oggettivamente condannabili, ma perché essi sono avvenuti in questo momento.

Noi parlamentari piemontesi siamo quotidianamente convocati da assemblee di consigli di fabbrica della regione perché ovunque, in Piemonte, si svolgono assemblee operaie in un clima di estrema preoccupazione e, in molti casi, di disperazione per posti di lavoro che non esistono più, per aziende trasferite o per il diffondersi di notizie incerte, spesso assolutamente drammatiche, sul futuro del lavoro e dell'occupazione. Il Governo dovrebbe tener conto di questo, nel momento in cui esprime una politica dell'ordine pubblico in riferimento alle manifestazioni dei lavoratori, soprattutto di quelli del nord.

Il rappresentante del Governo ha parlato spesso del ruolo dei gruppuscoli autonomi usando il termine «provocazione». Certamente, può esservi tale intenzione da parte di questi gruppi, che peraltro mi risulta abbiano avuto un ruolo assolutamente minoritario e marginale, non tale da determinare un intervento così sproporzionato e violento delle forze di polizia. Vogliamo domandarci se non si sia trattato invece di provocazione da parte dell'autorità, dell'esecutivo, il quale ha risposto in questo modo, non su sollecitazione del sindacato, il quale ha smentito di avere sollecitato l'intervento della polizia ed ha immediatamente preso le distanze da esso? Se provocazione vi è stata, a mio avviso, è stata quella del Governo contro la rabbia degli operai del nord, stanchi di sentirsi continuamente dare risposte evasive, negative e distanti dal Governo di Roma sui problemi brucianti dell'occupazione in quell'area.

Il Governo ignora forse che al nord vi sono operai che salgono in cima alle ciminiere e vi alloggiano per settimane per affermare disperatamente il proprio attaccamento al posto di lavoro, al milione e 200 mila lire al mese. È questa la realtà del lavoro e dell'occupazione al nord, signor sottosegretario, e

mi stupisce veramente una relazione così generica e lacunosa del Governo sullo svolgimento dei fatti. Devo constatare che è stata molto più chiara e netta la relazione di tali avvenimenti riportata sul giornale della Confindustria, laddove ho avuto modo di leggere con chiarezza la verità dei fatti; e cioè che la protesta operaia è esplosa non contro le organizzazioni sindacali, ma a seguito della decisione di far parlare, a nome del sindacato, un esponente legato al partito socialista o tesserato, in una città che è particolarmente investita dal fenomeno delle tangenti, troppo spesso targate con la sigla di quel partito.

Questi sono i fatti reali e le ragioni della rabbia operaia contro la corruzione, il malcostume e il disinteresse assoluto del Governo in ordine ai problemi dell'occupazione specialmente del nord.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgando ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00718.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, anche noi del gruppo della democrazia cristiana abbiamo ritenuto opportuno presentare un'interrogazione in merito alle vicende dell'altro ieri a Torino. Lo abbiamo fatto per due ragioni. La prima è che le cariche effettuate dalle forze di polizia durante quella manifestazione sono avvenute in un momento di particolare rilievo, nell'ambito di una manifestazione particolarmente riuscita — per testimonianza stessa dei dirigenti delle organizzazioni sindacali — e che era stata indetta per protestare contro la grave crisi occupazionale esistente nella regione Piemonte ed a sostegno della vertenza regionale che le organizzazioni sindacali stanno conducendo.

La seconda ragione è che non ci nascondiamo le gravi preoccupazioni che esistono sul versante delle ricadute e conseguenze che si potrebbero avere sulla crisi sociale del nostro paese, a seguito di episodi di questo genere.

Proprio con riferimento a queste due preoccupazioni, vorremmo sviluppare una brevissima riflessione e dichiararci soddi-

sfatti della risposta del Governo per le valutazioni espresse e le informazioni fornite.

Credo che abbia ragione il collega Larizza, che è intervenuto in precedenza, quando ha rilevato che certamente tale episodio, assieme alle iniziative dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e del Governo la difficilissima realtà della situazione occupazionale esistente in Piemonte. Tale situazione rappresenta probabilmente una delle realtà più gravi sul piano nazionale, proprio perché il Piemonte è una delle regioni — se non la regione — di più antica industrializzazione del nostro paese. E noi sappiamo che la crisi occupazionale investe soprattutto le aree di più antica industrializzazione, il cui tessuto produttivo è attraversato da gravissime difficoltà determinate tra l'altro dai gravi sconvolgimenti delle ragioni economiche internazionali e dalle gravissime crisi di settori tradizionali della nostra economia industriale.

Sotto questo aspetto e di fronte a tale realtà abbiamo indubbiamente registrato una sottovalutazione, in qualche misura, nella considerazione dei dati e nella individuazione delle strategie necessarie, della centralità delle questioni piemontesi rispetto ad altre, nonché una sottovalutazione della gravità dei problemi della nostra regione. Sotto questo aspetto è opportuno sottolineare come l'iniziativa delle organizzazioni sindacali — condotta attraverso un'azione civile e democratica e attraverso le tradizioni delle iniziative di lotta dei sindacati — abbia evidenziato (anche se c'è da esprimere rammarico per l'episodio) la difficoltà della situazione in cui ci troviamo, alla quale dobbiamo fornire risposte. Le necessarie misure in questo momento, tra l'altro, sono all'attenzione del Parlamento e dovranno essere definite dal Governo e dalle Assemblee legislative. Evidentemente non se ne può parlare in questo momento.

Un'ulteriore ragione del mio intervento si riferisce al tema più specifico, cioè all'episodio che è stato all'origine della presentazione della nostra interrogazione. In questi due ultimi giorni ho avuto modo di parlare dell'episodio di Torino con alcuni amici, dirigenti delle organizzazioni sindacali piemontesi.

tesi e torinesi, con i quali ho condiviso lunghe esperienze politiche e sociali. So che il giudizio, anche ufficialmente espresso, delle organizzazioni sindacali è negativo rispetto all'intervento della polizia. Ad esso si accompagnano una valutazione preoccupata sulla situazione e sui rischi di fronte ai quali ci si trova, e la convinzione — credo che altri di questo siano altrettanto consapevoli — della necessità di sviluppare in misura più elevata la capacità di autonomo governo delle manifestazioni e delle iniziative sindacali.

Certo noi auspichiamo che le manifestazioni dei lavoratori abbiano un'organizzazione tale da non richiedere gli interventi della polizia ma crediamo al tempo stesso che sarebbe pericoloso non rendersi conto che ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale il grave deterioramento del contesto economico potrebbe divenire l'origine del deterioramento del rapporto fra le istituzioni e la società civile, in particolare il mondo del lavoro.

Riteniamo quindi che occorra prestare la dovuta attenzione sui due versanti: da una parte, non si può liquidare semplicisticamente, come mi sembra sia stato fatto, il problema della nascita del terrorismo nel nostro paese; è un argomento molto complesso, su cui probabilmente dovremmo discutere a lungo, ma — lo ripeto — invito a non liquidarlo troppo semplicisticamente. Dall'altra, è necessario essere consapevoli del fatto che problemi di questa natura non si risolvono soltanto con interventi a livello di ordine pubblico, ma con risposte politiche, economiche e di politica sociale, rispetto alle esigenze ed ai bisogni di una società in difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00719.

DIEGO NOVELLI. Presidente, me lo consente il collega Murmura, ma più che insoddisfatto devo dichiararmi deluso della risposta del Governo. In proposito, mi limiterò a due brevissime considerazioni.

Per quanto riguarda il fatto specifico, ho

troppi capelli bianchi in testa per ignorare che in realtà ho assistito ad un *déjà vu*. Ricordo gli scontri operai fra cortei e polizia negli anni '50. Si immagini quanti ne ho visti: quasi tutti quelli che si sono verificati a Torino. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un resoconto del Governo che lascia le cose come stanno, senza far capire e senza dare indicazioni.

Io vorrei farle un appunto, signor sottosegretario. Qualcuno ha dato l'ordine della carica: se è neurolabile o ha una non sufficiente capacità di controllo della piazza, prendete i necessari provvedimenti; mandatelo magari all'ufficio passaporti o indirizdatelo a una delle tante attività che possono essere svolte in questura. Soprattutto di fronte ad un episodio così marginale il Governo non cada nel ridicolo citando i ragazzi o i giovanotti un po' scalmanati dei Murazzi. In questura li conoscono uno per uno, perché non sono più di cento; a Torino li conoscono tutti. Allora, se si sa che sono arrivati quelli dei Murazzi che vogliono fare un po' di caciara, tirando qualche pomodoro e — perché no? — facendo anche qualche gesto teppistico, si isolino prima: non li si lasci arrivare fino dentro la piazza e fino sotto al palco! Sindacalisti socialisti o non socialisti, direi che la reazione degli operai, qualche fischio o urlo in più, è stata legittima: ma evidentemente quel giorno il responsabile della piazza, che ha lasciato arrivare quei giovanotti sotto il palco, non era all'altezza della situazione. Non c'è niente di male, basta riconoscerlo: ma non costruiamo dei mostri, perché in passato attraverso la costruzione di mostri siamo arrivati a giustificare episodi di cui poi si è saputo tutto. Ricordo che vi è ormai una letteratura sui fatti di piazza Statuto, su come interveniva il battaglione Padova, su come venivano usati i provocatori e come venivano scaricati dal famigerato Luigi Cavallo, che era al servizio di determinate organizzazioni ricomparse poi nel corso degli anni '60 in organizzazioni segrete, occulte o nei servizi deviati dello Stato. Le sappiamo, certe cose, non potete venirci a raccontare queste storielle di quattro ragazzotti. Non ne sottovaluto il pericolo, per carità; ma dico che li conosciamo uno per uno a Torino sono tutti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

centi (non dico schedati, perché non mi piace) dalla questura.

Quando i rappresentanti dell'ordine pubblico hanno visto che in piazza era presente questo gruppo, ripeto, avrebbero dovuto emarginarlo, isolarlo, meglio non lasciarlo entrare nella piazza stessa.

Mi ha fatto piacere che il sindacato di polizia abbia espresso la propria insoddisfazione, il proprio disappunto, non solo manifestando la propria solidarietà alla compagna Marilde Provera, ma facendo anche intendere chiaramente che vi è stata una carenza di direzione. Non so chi sia il responsabile, quindi non vi sono assolutamente intenzioni di vendetta nei confronti di chicchessia. Prendetene atto subito, poiché — ahimé —, anche in base a quanto abbiamo sentito, le manifestazioni e le tensioni sindacali a Torino non saranno limitate. Provvedete in tempo, prima che ci si trovi di fronte ad episodi più gravi.

Il secondo motivo non dico di insoddisfazione, ma di delusione, è che oggi nella Conferenza dei presidenti di gruppo il Presidente della Camera ha fatto riferimento ad un dotto, approfondito, interessante e documentato rapporto che il ministro dell'interno ha svolto ieri alla scuola superiore di polizia. Anzi, il Presidente si era augurato che tale rapporto venisse svolto in un luogo più che indicato, direi: il Parlamento. Quando intendiamo discutere la materia, senatore Murmura? Dobbiamo leggere sui giornali che vi sono rischi di infiltrazioni mafiose e terroristiche e tensioni sociali?

Il ministro dell'interno legga al Parlamento il rapporto che ha fatto alla Scuola superiore di polizia. Non solo: vogliamo affrontare seriamente un dibattito in quest'Assemblea sulla situazione industriale del paese, sulla deindustrializzazione, sulla crisi che sta travagliando l'Italia, sulla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro? Credo che sia questo il luogo dove economia, ordine pubblico e problemi sociali devono essere affrontati e discussi. Dobbiamo conoscere le proposte del Governo, anche alla luce delle indicazioni che possono venire dalla Camera.

Il nostro gruppo parlamentare ha predisposto una mozione su questo specifico te-

ma. Sollecitiamo la discussione come abbiamo già fatto nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Chiediamo un dibattito; non vogliamo essere soltanto noi ad affrontare questi argomenti. Credo che si tratti di una tematica che investe tutti i settori del Parlamento, al di là delle collocazioni politiche ed ideologiche che possono vederci separati.

Ecco perché la invito, signor sottosegretario, a sollecitare il ministro. Se egli ha proprio molti impegni, Presidente Biondi, abbia almeno la cortesia di mandarci una copia della relazione fatta alla scuola superiore di polizia; potremo così leggerla, disporre di una documentazione, per poi farci un'idea su quanto sta accadendo nel nostro paese.

PRESIDENTE. La Presidenza si è fatta parte diligente nel richiedere al ministro di intervenire sul problema, non particolare, ma più generale, delle dichiarazioni rese...

DIEGO NOVELLI. Pensavo che già questa sera...

PRESIDENTE. Le dico quello che so da poco tempo, perché prima non c'ero; ho un alibi quasi di ferro!

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sugli incidenti verificatisi durante una manifestazione sindacale a Torino.

Ringrazio anche il sottosegretario Murmura, che è stato diligente nel venire con prontezza a rispondere alle interrogazioni.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359» (2271).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 24 febbraio 1993.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 febbraio 1993, alle 9:

Seguito della discussione della proposta di legge:

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118)

— *Relatori:* Aniasi, *per la maggioranza;* Poli Bortone, *di minoranza.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10294 A PAG. 10308) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	chiusura discussione art. 1	2	336	118	228	Appr.
2	Nom.	em. 1.1	26	21	330	176	Resp.
3	Nom.	em. 1.27	42	37	278	158	Resp.
4	Nom.	questioni sospensive 1787 e abb.		21	308	165	Resp.
5	Nom.	96 bis - 2128	18	272	11	142	Appr.
6	Nom.	96 bis - 2134	1	306	1	154	Appr.
7	Nom.	96 bis - 2246	Mancanza numero legale				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
BARUFFI LUIGI	F	C	C	C			
BARZANTI NEDO	C		A				
BASSANINI FRANCO	F		C	C	F	F	
BASSOLINO ANTONIO				C	F	F	
BATTAGLIA ADOLFO		C					
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C	C				
BATTISTUZZI PAOLO	F			F	F	F	
BEKEE TARANTELLI CAROLE JANE	F		C	C	F	F	
BERGOMZI PIERGIORGIO	C						
BERNI STEFANO	F	C	C	C	F	F	
BERSELLI FILIPPO	C		A		F		
BERTIZIOLO PAOLO	C	C	C				
BERTOLI DANILO	F	C		C	C	F	
BERTOTTI ELISABETTA	C	A	A		F	F	
BETTIN GIANFRANCO	F		C				
BIAPORA PASQUALINO	F	C	C	C	F	F	
BIANCO ENZO	F	C	C	C	F	F	
BIANCO GERARDO	F	C	C	C	F	F	
BIASCI MARIO	F	C	C	C	F	F	
BIASUTTI ANDRIANO				C	C	F	F
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	
BINETTI VINCENZO	F	C					
BIOMDI ALFREDO	F						
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	C	C		F	F	
BISAGNO TOMMASO	F	C	M	M	M	M	
BOATO MARCO	F	C	C	C	F	F	
BODRATO GUIDO	F	C	C	C			
BOGHETTA UGO	C		A				
BOGI GIORGIO	F						
BOI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	
BOLOGNESI MARIDA	C	F					
BONATO MAURO			C	A	C		
BONINO EMMA	C						
BONOMO GIOVANNI	F	C	C	C		F	
BONSIGNORE VITO			C				
BORDON WILLER			C	C	C		
BORGHEIO MARIO	C	C	A	C	F	F	
BORGIA FRANCESCO	F	C					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
BORGOGLIO FELICE	F	C	C	C	F	F	
BORRI ANDREA	F	C	C	C	F	F	
BOTTA GIUSEPPE	F	C		C	F	F	
BOTTINI STEFANO	F						
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	A	C	F	F	
BREDA ROBERTA	F	C					
BRUNETTI MARIO	C	F	F				
BRINI FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	
BRUNO ANTONIO	F	C					
BRUNO PAOLO	F				F		
BUFFONI ANDREA	F	C					
BUONTEMPO TEODORO	C	F	F	F	C	F	
BUTTI ALESSIO	C	C					
BUTTITA ANTONINO	F	C	C	F	F		
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	
CACCIA PAOLO PIETRO	F	C	M	M	M	M	
CAPARELLI FRANCESCO	F	C	C		F	F	
CALDEROLI ROBERTO	C	C	A	C	F	F	
CALDOBO STEFANO	F	C					
CALINI CANAVESI EMILIA	C						
CALZOLAIO VALERIO	F	C	C	C			
CAMOTRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	C	C	C	F	F	
CANCIAN ANTONIO	F	C	C	C	F	F	
CANGEMI LUCA ANTONIO	C	F		C	A	F	
CAPRIA NICOLA	F	C		C			
CARADONNA GIULIO	F		F				
CARDINALE SALVATORE					F		
CARLLI RODOLFO	F	C	C	C	F	F	
CARIGLIA ANTONIO	F						
CARLI LUCA	F	C	C	C	F	F	
CAROLI GIUSEPPE		C	C				
CARTA CLEMENTE	F	C	C	C	F	F	
CARTA GIORGIO	F						
CASILLI COSIMO	F	C	C	C	F	F	
CASINI CARLO	F	C	C	C	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	F	C	F	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	C	C	C	F	F	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F		C	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■										
	1	2	3	4	5	6	7				
CASTAGNOLA LUIGI	F										
CASTELLANETA SERGIO	C	C	A	C	F	F					
CASTELLI ROBERTO	C		A	C	F	F					
CASTELLOTTI DUCCIO	F	C	C	C	F	F					
CASULA EMIDIO	F		C	C	F	F					
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M					
CECERE TIBERIO	F	C	C	C	F	F					
CELLAI MARCO	C	C	F	F							
CELLINI GIULIANO	F	C	C	C	F	F					
CERUTTI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F					
CERVETTI GIOVANNI	F	C	C	C	F						
CHIAVENTI MASSIMO	F	C	C	C	F	F					
CIABARRI VINCENZO	F	C	C	C	F	F					
CIAFFI ADRIANO	F	C	C	C	F	F					
CIAMPAGLIA ANTONIO	F	C	C								
CICCIOMESSERE ROBERTO	C										
CILIBERTI FRANCO	F	C	C	C	F	F					
CIMMINO TANCREDI	F		C		F						
CIONI GRAZIANO	F	C									
COLAIANNI NICOLA	F	C	C	C	F	F					
COLONI SERGIO	F	C	C	C	F	F					
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C								
COLUCCI GAETANO	C	F	F		F						
COMINO DOMENICO		A	A	C	F	F					
CONCA GIORGIO	C	A	A								
CONTE CARMELO	F	C									
CONTI GIULIO	C	A									
CORRAO CALOGERO	F		C		F	F					
CORRENTI GIOVANNI	F	C	C	C							
CORSI HUBERT	F	C		C	F	F					
COSTA RAFFAELE			M	M	M	M					
COSTA SILVIA	F	C	F	C	F	F					
COSTANTINI LUCIANO	F	C	C								
COSTI ROBINIO	F										
CRESCO ANGELO GAETANO		F	C	C	C	C					
CRIPPA FEDERICO	F		C	C	F	F					
CRUCIANELLI FAMIANO	C	F	C	C	A	F					
CULICCHIA VINCENZINO	F		C	C	F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■												
	1	2	3	4	5	6	7						
CURCI FRANCESCO	F	C	C	C	F	F							
CURSI CESARE	F	C		C	F	F							
D'AIMO FLORINDO			C	C	F	F							
DAL CASTELLO MARIO	F	C	C	C	F	F							
D'ALEMA MASSIMO	F		C	C	F	F							
D'ALIA SALVATORE	F	C	C	C	F	F							
DALLA CHIESA MANDO	C	C		C	A	F							
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	C	C			F							
DALLA VIA ALESSANDRO	F												
D'AMATO CARLO	C	C	C	C	F	F							
D'ANDREA GIAMPAOLO	F	C	C	C	F	F							
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	C	C	C	F	F							
D'AQUINO SAVERIO	F		M	M	M	M							
DE BENETTI LINO	F	C	C										
DE CAROLIS STELIO	F												
DEGENNARO GIUSEPPE				C	F	F							
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	C	C		F								
DEL BUE MADRO	F	C				F							
DELFINO TERESIO	F	C	C	C	F	F							
DELL'UNTO PARIS	F				F	F							
DEL MESE PAOLO	A	C		C	F	F							
DE LORENZO FRANCESCO	F												
DEL PENNINO ANTONIO		C		C	F	F							
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M							
DE MITA CIRIACO	F			C	F								
DEMITRY GIUSEPPE			C	C	F	F							
DE PAOLI PAOLO	F	C		C	F	F							
DE SIMONE ANDREA CARMINE	M	M	M	M	M	M							
DIANA LINO	M	M	M	M	M	M							
DI DONATO GIULIO	F												
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	C	C	C									
DIGLIO PASQUALE	F	C	C	C	F	F							
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	C	C	F	F							
DI PIETRO GIOVANNI	F	C											
DI PRISCO ELISABETTA	F	C	C	C	F	F							
DOLINO GIOVANNI	C			C	A	F							
D'OMOPRIO FRANCESCO		C											
DORIGO MARTINO	C		F	C	A	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
DOSI FABIO	C			C			
EBNER MICHL	M	M	M	M	M	M	
ELSNER GIOVANNI GUIDO				F	F		
EVANGELISTI FABIO	C						
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	
FARACE LUIGI		C	C	C			
FARASSINO GIPO	C	F					
FARIGU RAFFAELE	F	C		C	F	F	
FAUSTI FRANCO	F						
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	C						
FELISSARI LINO OSVALDO	F	C	C	C	F	F	
FERRARI FRANCO	F	C	C	C	F	F	
FERRARI MARTE	C	C	C	C	F	F	
FERRARI WILMO	C						
FERRARINI GIULIO	F	C	C	C	F	F	
FILIPPINI ROSA	F	C	C	C	F	F	
FINI GIANFRANCO			F				
FIOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	C	C		F		
FIORI PUBLIO	F	C	C				
FISCHETTI ANTONIO	C						
FLEGO ENIO			A				
FOLENA PIETRO	F	C	C	C	F	F	
FORLANI ARNALDO	F						
FORLEO FRANCESCO	F	C	C	C	F		
FORMENTI FRANCESCO	C			C	F	F	
FORMENTINI MARCO	C		C				
FORMICA RINO		C		C	F	F	
FORMIGONI ROBERTO	F	C		C		F	
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	C	C	C	F	F	
FOSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	
FOTI LUIGI	F						
FRACANZANI CARLO	F			C		F	
FRAGASSI RICCARDO	C	A	A	C	F	F	
FRASSON MARIO	F	C	C	C	F	F	
FREDDA ANGELO	F	C	C		F	F	
FRONTINI CLAUDIO	C			C	F	F	
FRONZA CREPAZ LUCIA	F				F	F	
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	C	M	M	M	M	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
GALANTE SEVERINO	C	F					
GALASSO ALFREDO	C						
GALASSO GIUSEPPE	F	C	C	F	F		
GALBIATI DOMENICO	F	C	C	C	F	F	
GALLI GIANCARLO	F	C	C	C	F	F	
GAMBALE GIUSEPPE	C	A					
GARAVAGLIA MARIAPIA	F			F	F		
GARESIO BEPPE		C	C				
GARGANI GIUSEPPE			C				
GASPARI REMO	F	C	C	C			
GASPAROTTO ISAIA	F	C	C				
GASPARRI MAURIZIO	C	C	F	F			
GELPI LUCIANO	F	C	C	C	F		
GERZI GIORGIO	F		C	C	F	F	
GIANNOTTI VASCO	F	C	C		F		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	C	C	C	F	F	
GITTI TARCISIO	P	P	P	P	P	P	
GIULIARI FRANCESCO	F		C	C	F	F	
GIUNTELLA LAURA				C	F	F	
GNUTTI VITO	C	A		C	F	F	
GORACCI ORFEO	C		F	C		F	
GORGONI GASTANO		C		C	F	F	
GOTTARDO SETTIMO	F		C	C	F		
GRASSI ALDA	C	A					
GRASSI ENNIO		C	C	C	F	F	
GRASSO TANO	F	C	C				
GRILLI RENATO	F				F		
GRILLO LUIGI		C					
GRILLO SALVATORE	F	C		C	A		
GRIPPO UGO	F			C	F		
GUALCO GIACOMO	F	C	C	C			
GUERRA MAURO	C	F		C	A		
GUIDI GALILEO	F	C	C	C	F	F	
IANFUZZI FRANCESCO PAOLO	F		C	C	F	F	
IMPEGNO BERARDINO	F	C	C	C	F		
IMPOSIMATO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	
INCRAO CHIARA	F	C	C	C	F	F	
INNOCENTI RENIO	F	C	C	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
INFINI UGO	C						
IODICE ANTONIO	F	C	C	C	F	F	
IOSSA FELICE	F						
IOTTI LEONILDE	F				F		
JANNELLI EUGENIO	F	C	C	C	F	F	
LABRIOLA SILVANO			C	C	F	F	
LA GANCA GIUSEPPE	F						
LA GLORIA ANTONIO	F	C	C		F		
LAMORTE PASQUALE	F	C	C	C	F	F	
LANDI BRUNO	F	C	C	C	F	F	
LA PENNA GIROLAMO	F	C	C	C	F	F	
LARIZZA ROCCO	F	C	C	C	F	F	
LA RUSSA ANGELO		C	C	C	F		
LATRONICO FEDE	C	A	A				
LATTANZIO VITO	F		C	C	F	F	
LATTERI FERDINANDO	C						
LAURICELLA ANGELO	F	C	C	C	F	F	
LAVAGGI OTTAVIO	F	C		C	F	F	
LAZZATI MARCELLO LUIGI	C	A		C	F		
LECCESE VITO	F	C					
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C						
LEONI ORSENIGO LUCA	C	A	A				
LETTIERI MARIO	F	C	C	C	F	F	
LOIERO AGAIIO	F	C	C	C	F	F	
LOMBARDO ANTONINO	F	C	C	C	F	F	
LONGO FRANCO	F	C	C	C	F	F	
LO PORTO GUIDO	C	C		F			
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	C		C	F	F	
LUCARELLI LUIGI	F			C	F		
LUCCHESI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	
LUSETTI RENZO				C	F	F	
MACCHERONI GIACOMO	F	C	C	C	F		
MACCRATINI GIULIO	C	F	F				
MADABDO DINO	F						
MAGISTRONI SILVIO	C	A					
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	A	C	F	F	
MAGRI ANTONIO	C	A	A	C	F	F	
MAGRI LUCIO	C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■												
	1	2	3	4	5	6	7						
MAIOLO TIZIANA	C	F											
MAIRA RIDI	F		C	C	F								
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	C	M	M	M	M							
MAMMI' OSCAR	F												
MANCINA CLAUDIA	F	C		C	F								
MANCINI GIANMARCO	C												
MANFREDI MANFREDO	F	C	C	C	F	F							
MANISCO LUCIO	C		F	C	A	F							
MANNINO CALOGERO			C	C	F	F							
MANTI LEONE	F	C	C	C	F								
MANTOVANI RAMON	C	C		C	A	F							
MANTOVANI SILVIO	F	C	C	C	F	F							
MARCUCCI ANDREA	F		C	F		F							
MARENCO FRANCESCO	C		F	F	C	F							
MARGUTTI FERDINANDO		C	C			F							
MARIAMETTI AGOSTINO		C	C										
MARONI ROBERTO ERNESTO	C		A	C	F								
MARRI GERMANO	F	C	C	C	F	F							
MARTINAT UGO	C	F	A										
MARTUCCI ALFONSO	F		C	F	F								
MARIO BIAGIO		C		C	F	F							
MASINI MADIA	F	C	C	C	F	F							
MASSANO MASSIMO	C	A	F	F	C	F							
MASSARI RENATO	F	C	C										
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	C											
MASTRANTUONO RAFFAELE	M	M	M	M	M	M							
MASTRANZO PIETRO	F	C	C	C	F								
MATTARELLA SERGIO	F												
MATTEJA BRUNO	C	A	A										
MATTEOLI ALTERO	C		A	F									
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F												
MATULLI GIUSEPPE	M	M	C	C	F	F							
MAZZETTO MARIELLA	C	C	A										
MAZIOLA ANGELO	F	C											
MAZZUCONI DANIELA	F	C	C	C	F	F							
MELELEO SALVATORE	F	C	C	C	F	F							
MELILLA GIANNI	F	C											
MELILLO SAVINO	M	M	M	M	M	M							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
OMGARO GIOVANNI	C	A					
ORGIANA BENITO	F	C	C	F	F		
OSTINELLI GABRIELE	C	C	A	C	F	F	
PACIULLO GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	
PADOVAN FABIO	C						
PAGANELLI ETTORE	F	C	C	C			
PAGANI MAURIZIO	C						
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	C	C	C	F	F	
PAGGINI ROBERTO	F	C					
PAISSAN MAURO	F	C	C	F	F		
PALADINI MAURIZIO	F	C	C	C	F	F	
PALERMO CARLO			C				
PANNELLA MARCO	C						
PAPPALARDO ANTONIO	A						
PARIGI GASTONE	C	F	F	F	F		
PARLATO ANTONIO	C	F	F				
PASSIGLI STEFANO			C	C			
PATARINO CARMINE	C	A	F	F	C	F	
PATRIA RENZO	F	C	C	F	F		
PATUKELLI ANTONIO	F						
PECORARO SCANIO ALFONSO	M	H	M	M	M	M	
PELLICANI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	
PELLICANO' GEROLAMO	F	C	C		F		
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	A				
PERANI MARIO	F	C	C	F	F		
PERINZI FABIO	F	C	C	C	F	F	
PERRONE ENZO	F	C	C	C	F	F	
PETRINI PIERLUIGI	C	A	C	F			
PETROCELLI EDILIO	F	C	C	F	F		
PETRUCCIOLI CLAUDIO			C				
PIERONI MAURIZIO	F	C	C	C	F	F	
PILLITTERI PAOLO	F	C	C				
PINZA ROBERTO	F		C				
PIOLI CLAUDIO	C	A	A	C			
PIREDDA MATTEO	F	C	C	F	F		
PIRO FRANCO	F	C	C	C	F	F	
PISCITELLO RINDO	C	F	C	C	F	F	
PISICCHIO GIUSEPPE	M	C					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
PIVETTI IRENE MARIA G.	C						
PIZZINATO ANTONIO	F	C	C	F	F		
POGGIOLINI DANILLO	F	C	C				
POLIDORO GIOVANNI	F	C	C				
POLIZIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	C	C	C	F	F	
POLLI MADRO	C	A	A	C	F	F	
POLLICHINO SALVATORE	C	C					
POLVERARI PIERLUIGI	F	C					
POTI' DAMIANO		C		C	F	F	
PRATESI FULCO			C	C	F	F	
PREVOSTO MELLINO	F	C	C	C	F	F	
PRINCIPE SANDRO	F						
PROVERA FIORELLO	C	A	A	C			
PULJIA CARMELO	F	C	F	C	F	F	
QUATTROCCHI ANTONIO		C					
RAFFARELLI MARIO		C					
RAMAZZO BRUNO	F	C	C	C	F	F	
RAPAGNA' PIO	C	C	F			F	
RATTO REMO	F	C	C	C	F	F	
RAVAGLIA GIANNI	F	C	C	C			
RAVAGLIOLI MARCO	F	C	C	C	F	F	
REBECCHI ALDO	F	C	C	C	F	F	
RECCHIA VINCENIO	F	C	C	C	F	F	
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	C					
RICCIUTI ROMEO	F	C	C	C	C	F	
RIGGIO VITO	F	C	C	C	F	F	
RINALDI ALFONSINA		C	C	C	F	F	
RINALDI LUIGI	F	C	C	F	F		
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	
RIZZI AUGUSTO	C	C					
ROCCHETTA FRANCO		A	C				
RODOTA' STEFANO		C					
ROGNONI VIRGINIO			C	C	F	F	
ROJCH ANGELINO	F	C	C	C	F	F	
ROMANO DOMENICO	F					F	
ROMEO PAOLO				F			
ROMITA PIERLUIGI					F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
RONCHI EDOARDO	F	C					
RONZANI GIANNI WILMER	F	C	C		F		
ROSINI GIACOMO		C	C	C	F	F	
ROSITANI GUGLIELMO		F	F	F		F	
ROSSI ALBERTO	F	C					
ROSSI LUIGI		A					
ROSSI ORESTE	C	A	A	C	F	F	
ROTIROTI RAFFAELE		C					
RUSSO IVO		C			F	F	
RUSSO RAFFAELE		C	C				
RUSSO SPENA GIOVANNI	C		F	C	A	F	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	
SALERNO GABRIELE	F	C					
SALVADORI MASSIMO	F	C	C	C	F	F	
SANESE NICOLAMARIA	F	C	C	C	F	F	
SANGALLI CARLO	F	C	F				
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	C					
SANGUINETI MADDO	F	C					
SANNA ANNA	F	C	C	C	F	F	
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	C	C	C		F	
SANTORO ITALICO		C	C				
SANTUI GIORGIO	F	C	C	C	F	F	
SANZA ANGELO MARIA	F	C	C		F	F	
SAPIENZA ORAZIO	F	C	C	C	F	F	
SARETTA GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	
SARRITZU GIANNI	C			C	A	F	
SARTORI MARCO FABIO	C	C	A	C			
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	C	C	C	F	F	
SARTORIS RICCARDO	F	C	C		F	F	
SAVINO NICOLA	F						
SAVIO GASTONE	F	C	C	C	F	F	
SBARRATI CARLETTI LUCIANA	F	C	C	C	C	F	
SBARDELLA VITTORIO		C					
SCALIA MASSIMO	F						
SCARFAGNA ROMANO			F				
SCARLATO GUGLIELMO		C	C	C			
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	C		C	F		
SCOTTI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■												
	1	2	3	4	5	6	7						
TOGMOLI CARLO	F	C		C	A	F							
TORCHIO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F							
TORTORELLA ALDO	F			C									
TRABACCHINI QUARTO	F												
TRAPPOLI FRANCO		C	C			F							
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M							
TRIPODI GIROLAMO	C	C		C	A	F							
TRUPIA ABATE LALLA	F	C	C	C									
TUFFI PAOLO	F	C	C	C	F	F							
TURCI LANFRANCO	C	C	C	C	F								
TURCO LIVIA				C	F	F							
TURROBI SAURO	F												
VAIRO GAETANO	F	C			F	F							
VALENSISE RAFFAELE	C	F											
VANNONI MAURO	F	C	C	C	F	F							
VARRIALE SALVATORE	F	C		C									
VERDOLA NICHÌ	C	F											
VIGNERI ADRIANA	F	C											
VISCARDI MICHELE	F	C	C	F	F								
VISENTIN ROBERTO	A												
VITI VINCENZO	F	C	C	C	F	F							
VITO ALFREDO			C		F	F							
VITO ELIO	C	F	F			F							
VOZZA SALVATORE	F	C	C	C	F	F							
WIDMANN HANS	C	C											
ZAGATTI ALFREDO	F	C	C	C	F	F							
ZAMBON BRUNO	F	C	C	C	F	F							
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	C	C	F	F							
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	C	C	F	F							
ZANONE VALERIO	F												
ZAVETTIERI SAVERIO	F	C		C	A	A							
ZOPPI PIETRO	F	C	C	C	F	F							

* * *